

in piazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



RAMPON AUTO



NUOVA FIAT 500 "LA PRIMA". 100% ELETTRICA.
INIZIA UNA NUOVA ERA.

**Vieni a scoprirla
anche sabato tutto
il giorno**



ELETTRICA, INNOVATIVA, ALL-IN: È LA NUOVA 500 "LA PRIMA".

CICLO URBANO
FINO A 400 KM



Ciclo WLTP Combinato
fino a 320 km

MODALITÀ
SHERPA



Ti aiuterà a raggiungere
ogni destinazione

RICARICA
VELOCE



5 minuti di ricarica per usare
l'auto un giorno intero (50 km)

easyWallbox
INCLUSO



Per ricaricare
semplicemente da casa

NUOVO SISTEMA
INFOTAINMENT DA 10.25"



La naturale estensione
del tuo smartphone

FIAT

SCOPRI SUBITO LA NUOVA 500 "LA PRIMA" SU www.fiat.it

Consumo di energia elettrica Fiat 500 "La Prima" (kWh/100km): 13,2; emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP. I valori sono aggiornati al 30/09/2020 e indicati a fini comparativi.

Via Calnova 174 - San Donà di Piave - 0421.41287

www.ramponauto.com





IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura, musica, spettacolo, storia e storie del territorio
Anno 7 - Numero 24 - Dicembre 2020
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile
Aldo Trivellato
Direttore Editoriale
Attilio Rinaldin
Editore e proprietario
Omega Pubblicità S.a.s.
Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Pubblicità
Omega Pubblicità
0421 221445 - info@omegapubblicita.com
Redazione
Mario Dotta
mario.dotta@gmail.com • 337 464504

hanno collaborato a questo numero:
Associazione Culturale "El Solzariol"
Associazione Culturale Elevamente al Cubo
Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale
Giuseppe Ave • Stefania Baldissin • Flavio Boccato
Simonetta Cancian • Cinzia Cibin • Carlo Dariol
Mario Dotta • Otello Drusian • Francesco Finotto
Paolo Fogagnolo • Paolo Frasson • Edi Gonella
Patrizia Loiola • Gianfranco Marian • Gianni Murer
Massimiliano Orlando • Irene Pavan
Piergiorgio Rossetto • Luca Sartor • Renzo Toffoli
Romano Toppa • Aldo Trivellato
Michele Zanetti • Luigino Zecchin
foto
Associazione Vivilabici • Azienda Canella
Giuseppe Ave • Tomas Cibin • Mario Dotta
Francesco Finotto • Paolo Fogagnolo
Federico Furlan • Edi Gonella • Irene Pavan
Luca Sartor • Renzo Toffoli • Chiara Vitali
Michele Zanetti • Luigino Zecchin
copertina
"DOMANI"
Luca Font

"Domani" raffigura soggetti facilmente identificabili per via metaforica: il luogo della cultura, la scuola che accudisce, prepara e dà slancio a ragazzi che dovranno spiccare il volo, sia per necessità che per avere una visione d'insieme - dall'alto - di questo nostro "oggi" disgregato.

progetto grafico editoriale
Mario Dotta
Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale
Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)
in data 12.12.2020



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Muri e campanili, come quelli del mondo dell'ippica, raccontati dalla *steeplechase*, una gara inventata dagli irlandesi della Contea di Cork, più o meno trecento anni fa: all'inizio era solo un inseguimento (*chase*) a cavallo da un campanile (*steeple*) all'altro. Una scommessa che in molti complicarono, inventandosi siepi, difficoltà e ostacoli. D'altronde, i muri esistono da sempre.

Quelli che si costruiscono per fare o per dividere. Quelli che nel pensiero sembrano invalicabili e quando sei giovane, provi ad abatterli. Poi, ti ci abitui e li trasformi in convinzioni.

Con i muri ci si difende, sopra ai muri si incontrano *cocci aguzzi di bottiglia*. Sui muri si piange, oppure li si dipinge. A Milano e a Venezia ci si scriveva sopra "Viva Verdi", perché il Veneto e la Lombardia volevano diventare italiani. A Berlino, altro caso, ci si dipingevano Honecker e Breznev che si baciavano, giusto per raccontare che stava arrivando un mondo nuovo.

Con i muri fai politica, oppure ci scrivi "ti amo" (impagabile la scritta, diventata virale: "tanto vi molterete tutti") o ancora, ci graffiti un segno, quando ti viene in mente che forse nessuno si accorge che stai esistendo. A meno che tu non sappia chi sei e cosa stai facendo, dato che se ti chiami Jean Michel Basquiat, tutti i muri, istituzionali o meno, sperano di vederti arrivare (augurandosi che il tuo volto non si veda, altrimenti la performance si deprezza), mentre spruzzi spray sul muro con uno stencil che diventerà arte, firma e business.

Se invece non sei quello lì, se non hai quel nome, *graffi* e spera d'essere. Perché, essere, è anche non essere dimenticati. Qualcuno, qui e ora, si ricorda di *Katal*?

Quando ti occupi di muri è fondamentale trovare un posto, una rassicurante definizione: imbianchino, pittore, artista, tifoso, filosofo, innamorato, writer.

Fino a che la convinzione personale diventa un campanile. Rendendo così rigida l'idea, che del resto non importa più nulla. Un io, singolo o molteplice, che non riesce più a capire come dipingere un muro. Lo striscia inutilmente, o sceglie di *taggarlo*, disperatamente, di marchiarlo confusamente. Oppure, di svuotarci sopra un qualunque secchio di vernice, con un niente da dire. Un vuoto nulla, che per assurdo, diventa un segno.

- | | | | |
|----|--|----|-----------------------------------|
| 5 | Paese che vai, nomi che trovi | 38 | La stagione delle Gru |
| | Irene Pavan | | Michele Zanetti |
| 8 | Vini, stelle del cinema e pubblicità | 40 | L'occhio di Pinocchio |
| | Patrizia Loiola | | Francesco Finotto |
| 10 | Per non sbagliare strada all'incrocio | 42 | I Colli Asolani |
| | Paolo Frasson | | Gianni Murer |
| 12 | Il doge Pietro Orseolo e la nascita del porto di Noventa | 45 | Stivali, Glam 'n' Rock |
| | Paolo Fogagnolo | | Mario Dotta |
| 14 | Pan e vin | 49 | Xmas songs |
| | Cinzia Cibin e Giuseppe Ave | | Luca Sartor |
| 16 | La voce del sangue | 52 | Il libro |
| | Renzo Toffoli | | Recensione |
| 18 | Fossalta: in giro per il paese | 53 | Venezia e la Serenissima |
| | Simonetta Cancian | | Romano Toppa |
| 21 | Un'eccellenza di periferia | 55 | Immanuel Kant e "il legno storto" |
| | Luigino Zecchin | | Gianfranco Marian |
| 24 | Devo scrivere un tema su Fossà | 57 | El mal de 'a piera |
| | Piergiorgio Rossetto | | Edi Gonella |
| 27 | Dal casuin all'officina | 59 | El ziogo del silenzio |
| | Edi Gonella | | Carlo Dariol |
| 31 | Te Deum Laudamus | 61 | Azzurro denso (racconto) |
| | Otello Drusian | | Stefania Baldissin |
| 33 | Recensioni librarie | 64 | Sei una giuggiola |
| | | | Aldo Trivellato |
| 36 | Briganti e contrabbandieri | 65 | A volte ritornano |
| | Massimiliano Orlando | | Mario Dotta |
| | | 66 | I gesti e le parole |
| | | | Andrea Zelio |

in collaborazione con **Punto di Vista**

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.

LO.SA.MA. SNC

Lorella Sabrina

Maurizio Gobbo

Allianz

TUA
ASSICURAZIONI

Gruppo Assimoco
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)

Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta, 79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197

Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it

Paese che vai, nomi che trovi

Festival della Bonifica 2020, sabato caldo e limpido, una giornata iniziata presto pedalando nella tenuta di Ca' Corniani alla riscoperta di una terra strappata al mare a colpi di badile e carriole. Dentro alla piccola idrovora entriamo sudati e affannati e la penombra fresca ci accoglie come un'oasi nel deserto. La guida è un ragazzo simpatico, la lunga storia della tenuta e lo spirito d'avanguardia che l'ha sempre ispirata non sono facili da condensare in un paio d'ore, però lui lo fa con leggerezza. Dentro ai locali recentemente restaurati, alle pareti fanno bella mostra di sé le mappe storiche dell'entroterra veneziano. Quando queste terre, che appartenevano alla famiglia veneziana Corniani, furono acquistate dalla società Generali, il mare occupava gran parte della proprietà. Ricostruendo nel tempo le tappe di questa lunga storia, la guida ci racconta della Serenissima e delle "prese". Secondo l'antica toponomastica risalente al XVII secolo, il governo della Repubblica di Venezia divise infatti il territorio dell'entroterra di Caorle in diverse «prese», ossia appezzamenti di terra da vendere ai nobili veneziani per rimpinguare le casse dello stato. L'ultima presa a mantenere il suo nome è proprio la nota frazione caorlotta di Ottava Presa. Quella curiosità sul nome del piccolo paese lascia tutti stupiti e, lanciata in aria con noncuranza, esplode come un fuoco d'artificio, nel senso che dà il via a un'improbabile sfida tra noi visitatori di idrovore.

"Sapete perché La Salute di Livenza si chiama così?" inizia il signore con la maglia sbiadita del "Gnagno Club 2006". Silenzio, perplessità. "Perché nel 1766 costruirono un recinto consacrato -cimitero- intitolato alla Madonna della Salute e la leggenda dice che, dopo la sua costruzione, in quel posto non morisse più nessuno. Pensate che quella parrocchia, sebbene dipendesse da quella di San Stino, arrivò a contare quasi trecento anime al tempo."

A quel punto la sfida era partita, ringraziando la maestra Luciana delle scuole elementari anni 1983/87 sfodero l'asso che da lustri tengo da parte. "Sapete da dove deriva il nome della frazione Stretti di Eraclea?" Godo degli sguardi curiosi.

"Stretti era il nome di un vecchio canale che ne collegava due molto più grandi: il San Bernardino e il canale Tortolo. Questo canale divideva due strisce di terra strette, strette (infatti i vecchi dicevano *I Stretti*): una partiva da Ponte Parada e una da Staffolo. Tra l'altro, sia Parada che Staffolo vogliono dire "sbarramento", Parada (palizzata) deriva dal veneziano; Staffolo dal longobardo *stauffel*. Quest'ultimo sbarramento proteggeva le terre di Torre di Mosto dalle acque della palude di Sette Casoni."

Assaporo il brevissimo momento di gloria perché oramai i compagni di viaggio sono inarrestabili, agganciandosi al nome della palude appena citata, il signore di prima ribatte: "Mi viene in mente la Palude di Sette Sorelle, frazione di San Stino. Sapete perché si chiama così?"

Cavazuccherina: centro storico



Cavazuccherina - Cento Storico (Collezione privata G. Artesi, riproduzione vietata)

Beh, quando in quel posto di terra ferma non ce n'era molta, solo acquitrini salmastri pieni di malaria, comandavano gli austriaci, eravamo verso la fine del 1600 quando il padrone delle terre pensò di dividere quel *Gastal* tra le sue sette figlie: Brigida, Bernardina, Ellena, Chiara, Maria, e due che avevano lo stesso nome: Marina. Le sette sorelle!"

Va bene, ammetto che ricordarsi il nome delle sette fanciulle è notevole. Ormai ognuno ha qualcosa da dire, la guida prova con sorriso



Grisolera (Collezione privata G. Artesi, riproduzione vietata)

Giacomini
Nicola IMPRESA EDILE

Via Cirgogno, 24 - San Donà di Piave (VE)
infoline 345 2676094
nicola81@gmail.com

- Costruzioni
- Restauri
- Intonaci tradizionali
- Intonaci risananti
- Posa pavimenti in palladiana
- Impermeabilizzazioni in genere
- Coperture tetti
- Scavi
- Fognature

1780.

REGIO DECRETO 28 agosto 1930, n. 1436.

Autorizzazione al comune di Cavazuccherina a modificare la propria denominazione in quella di « Iesolo ».

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 novembre 1930, n. 272)

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduta l'istanza 28 ottobre 1929, con cui il podestà di Cavazuccherina, in esecuzione della propria deliberazione 26 ottobre 1929, chiede l'autorizzazione a modificare la denominazione del comune di quella di « Iesolo »;

Veduto il parere favorevole espresso dal Rettorato della provincia di Venezia con la deliberazione 12 febbraio 1930;

Veduti il testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, il R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, la legge 4 febbraio 1926, n. 237, il R. decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1910, convertito nella legge 2 giugno 1927, n. 957, e la legge 27 dicembre 1928, n. 2962;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Cavazuccherina, in provincia di Venezia, è autorizzato a modificare la propria denominazione in quella di « Iesolo ».

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 28 agosto 1930 - Anno VIII

VITTORIO EMANUELE.

MUSCOLINI.

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei conti, addì 17 novembre 1930 - Anno IX
Atti del Governo, registro 302, foglio 20. -- MANCINI.

— 6696 —

Regio decreto (Per gentile concessione del Comune di Jesolo, riproduzione vietata)

accondiscendente ad invitarci di nuovo all'aperto, ma proprio sulla porta d'uscita una signora che finora era rimasta silenziosa dice: "Rivazancana di Ceggia vuol dire riva sinistra." Sorrisini, troppo facile! Allora ci riprova con maggiore convinzione, continuando: "Beh, allora Ceggia? Tutti sanno che deriva dal latino *Cilia maris* e vuol dire riva del mare. Il mare Adriatico arrivava fino a lì, erano solo quattro case perché in realtà il centro abitato maggiore in epoca romana era Gainiga." Asseriamo davanti a quell'affermazione, ma contemporaneamente ognuno nel proprio intimo fa i conti con un latino mai studiato. Lei prosegue: "Sempre dal latino *corbis*, (cesta) invece si dice che derivi il nome di Corbolone."

"Il latino è una lingua da preti!" sbotta un altro. La signora che potrebbe essere un'insegnante di latino, una catechista o comunque avere le sue ragioni per offendersi da quella battuta, viene coadiuvata dal marito già rubizzo per la stizza. "Beh, allora se andiamo sulla politica, cosa mi dite dei paesi che hanno cambiato il nome per motivi politici? Eraclea per esempio fino al 1950 era Grisolera, dal dialetto *grisioe* (cannelle di palude) hanno voluto tornare alle origini per dare maggior prestigio al paese che in quegli anni si voleva candidare come località balneare. L'antica romana Heraclia però non si trovava lì, ma verso Cittanova e sorgeva su di un'isola: l'isola di Melidissa."

A quel punto il signore dal quale tutto ha avuto inizio riprende la



Mapa (particolare di una carta storica del territorio. Collezione privata, per gentile concessione)

parola: "I paesi hanno bisogno di nomi importanti per rendere lustro ai propri abitanti, per esempio Jesolo fino al 1930 aveva il nome di Cavazuccherina, nome legato ad un canale (cava) realizzato dal veneziano Alvise Zucharin." So bene che il nome di Jesolo deriva da *Equilo* l'antica isola dei cavalli abitata fin dal V secolo d.C., sarebbe stato un vero peccato dimenticare quest'importante eredità per un nome che sembrava legato alla barbabietola da zucchero, penso tra me.

I nomi d'altronde possono esser fuorvianti. Spesso quando dò l'indirizzo a clienti o fornitori, al toponimo "Torre di Mosto" dicono subito: "Avete buon vino da quelle parti!" Di solito mi limito a sorridere di nascosto, a volte spiego che il nome deriva da una torre del V secolo fatta costruire per difendere le popolazioni dagli attacchi dei barbari, distrutta dall'invasione degli Ungari, a ricostruirla fu proprio la famiglia veneziana dei Da Mosto. Quindi nulla a che vedere con il vino... Così la frazione di Musetta deve il nome al feudo medioevale di Mussa, che non ha nulla a che spartire con l'equino; *mussa* o *motta* era un grande dosso, parte rialzata, sopra al quale si dice, si erigeva addirittura un castello.

Sentiamo una porta che si chiude, la guida sembra averci abbandonati al nostro destino, un po' in colpa usciamo nel cortile dove il riverbero tutt'altro che autunnale ci fa socchiudere gli occhi. Sul viale costeggiato da secolari gelsi il ragazzo se ne va pedalando in solitudine. Non ci resta che montare in sella e raggiungerlo velocemente, e pensare che doveva essere un semplice giro in biciletta!



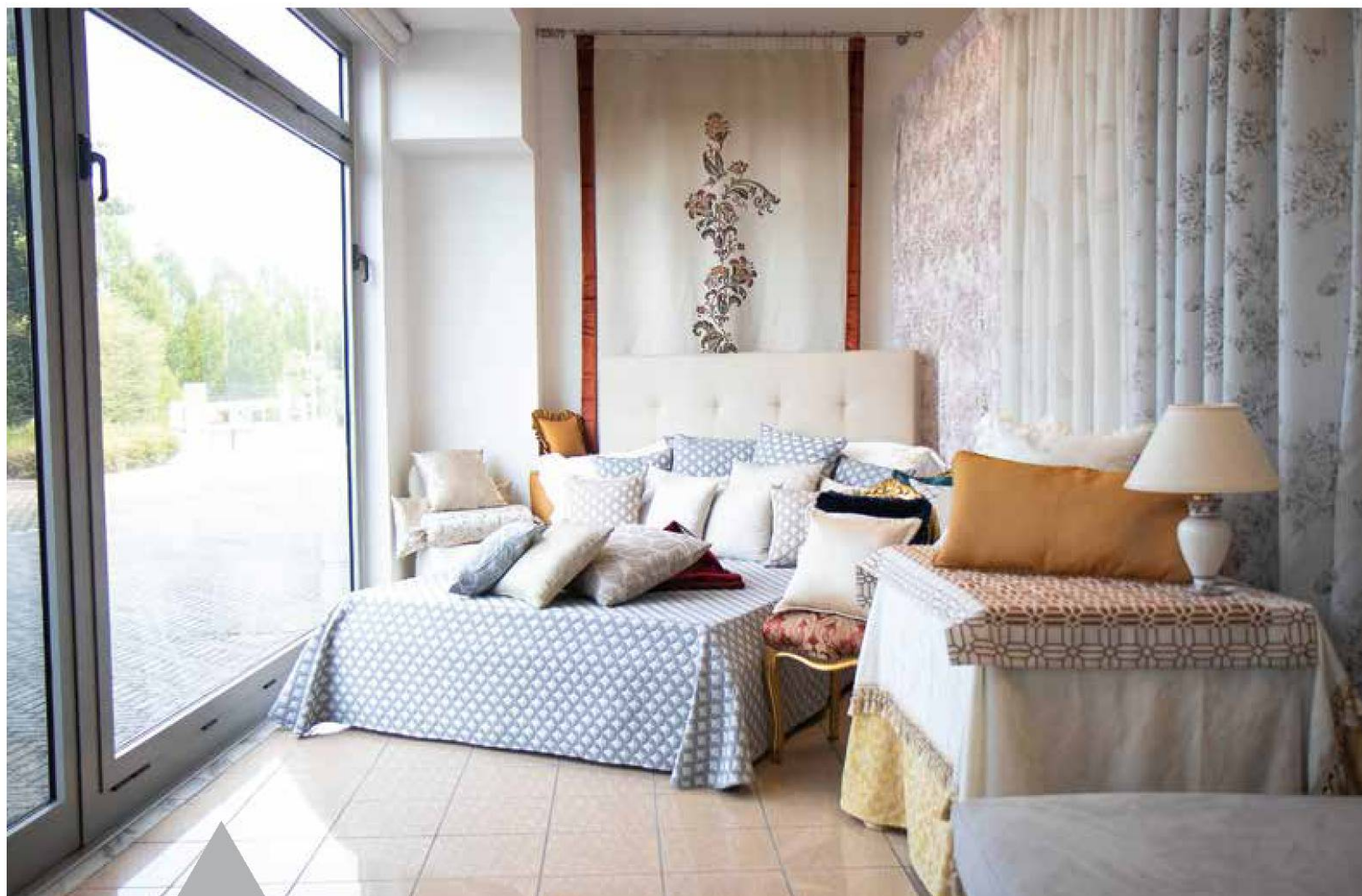
Idrovora

MG
TUTELA E RISARCIMENTO

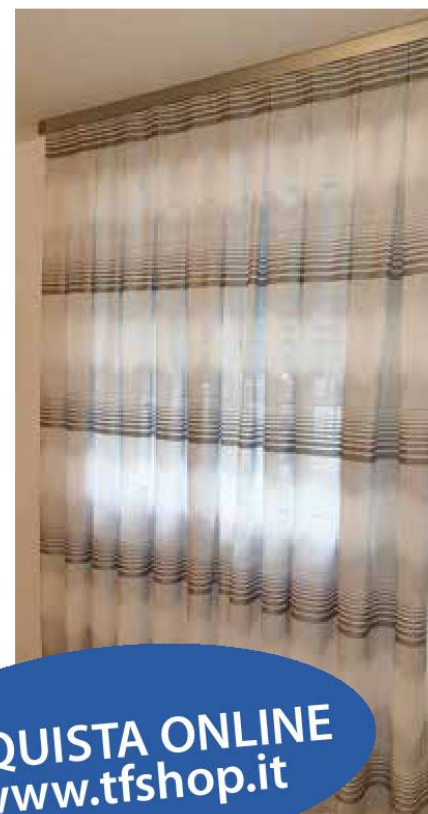
**IL MIGLIOR PARTNER
PER GLI INTERMEDIARI
ASSICURATIVI**

Via Calnova, 3 - San Donà di Piave





- **TAPPEZZERIA, TESSUTI E BIANCHERIA PER LA CASA E L'HOTEL INTERNO/ESTERNO**
- **CONFEZIONI SU MISURA**
- **DISPONIBILITÀ LISTA NOZZE**
- **NOLEGGIO BIANCHERIA EVENTI**



ACQUISTA ONLINE
www.tfshop.it



30027 San Donà di Piave (VE) - Via Barcis - Tel. 0421 42418 - Cell. 338 5353471
www.tfarredotessile.it tf.arredotessile@gmail.com

Vini, stelle del cinema e pubblicità

CASA VINICOLA CANELLA: UNA STORIA DI OLTRE 70 ANNI



1

Una storia che racchiude quattro generazioni quella della Casa Vinicola Canella, cantina storica con sede a San Donà di Piave: l'azienda nasce effettivamente nel 1947, fondata da Luciano Canella, ma i primordi si ritrovano nell'antica osteria di famiglia al Forte 48 in San Donà di Piave, locale storico ancora oggi presente, condotta dalla mamma Giovanna. Sarà un ricordo indelebile, nel giovane Luciano, la vita di questa osteria che vive fin da bambino: posto rustico, frequentato esclusivamente da uomini dediti alle "ombre", non è difficile assistere a litigi, parole grosse che volano, mogli indispettite che sono costrette

a recuperare in osteria i mariti completamente ubriachi.

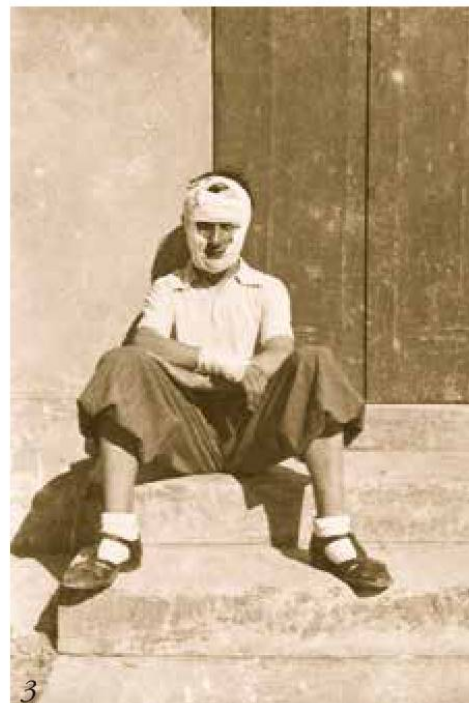
"Mio papà decide che l'osteria non è il posto che fa per lui e pensa di allontanarsene, di aggregarsi ad uno dei circhi che ogni tanto si fermavano in città: decide di provare a fare il mangiafuoco, ma i primi esperimenti finiscono male e si ustiona così tanto da abbandonare il progetto."

La nonna Giovanna gli propone allora di andare in giro per acquistare vini da vendere in osteria per i suoi clienti", così ci racconta Lorenzo Canella, attuale amministratore delegato, ricordando la figura di papà Luciano.

È così che inizia l'avventura di Luciano nel mondo del vino: persona curiosa e creativa "si fa prestare alcune bottiglie di spuma con il tappo metallico e comincia ad imbottigliare vini più leggeri, meno alcolici di quelli serviti in osteria, aggiungendo zucchero diventano frizzanti, nascono i primi spumanti" rammenta Lorenzo. Un vino leggero che porta meno facilmente ad ubriacarsi, situazione che



2



3



4



5

Luciano rifugge, tanto che non sarà mai un grande bevitore.

Le prime bottiglie etichettate vengono prodotte nel 1948, un vino bianco, detto "bianco caratteristico" e un vino rosso, il "rosso caratteristico" come si può leggere in alcune etichette conservate nell'archivio Canella. Questi vini piacciono così tanto che vengono richiesti anche da altre osterie, trattorie e i primi bar della zona. In questi anni Luciano frequenta spesso anche le zone di Valdobbiadene, delle colline, dove carpisce i segreti delle prime spumantizzazioni. Amico di Giuliano Bortolomiol, che in quegli anni compie passi analoghi nel mondo del vino, Luciano intuisce le potenzialità dello spumante e del territorio vocato.

Una produzione storica quella del Prosecco, Canella è stata tra le prime aziende a spumantizzare il Prosecco DOC, quindi, per motivi storici e di tradizione, può fregiarsi della DOCG anche se situata in provincia di Venezia: una foto del compleanno nel 1962 di Lorenzo lo

testimonia, con la bottiglia in bella evidenza.

"Nel 1952 si rende conto che da solo non riusciva più a produrre un numero sufficiente di bottiglie. Costruisce quindi la sua prima cantina a San Donà di Piave, forma la sua prima squadra" ricorda Lorenzo nel



6

suo racconto.

I primi vini Canella cominciarono ad essere presenti nei migliori ristoranti della zona, ed il giovane Luciano già negli anni '60 capisce l'importanza del "testimonial", della pubblicità, della comunicazione.



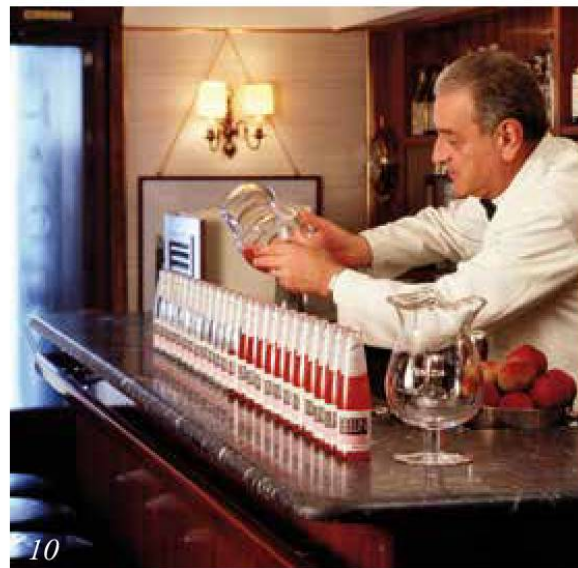
7

Nasce così il marchio "Canella" trasformando la "C" di Canella in un omino, un cameriere che serviva del vino. Questo logo, rivisto stilisticamente in chiave più attuale, si trova ancora oggi su tutte le bottiglie Canella.



8

Amante del cinema, Luciano intuisce che i personaggi famosi accompagnati al prodotto possono essere in termini di pubblicità, oggi si direbbe marketing, molto influenti: i testimonial del mondo del cinema, della cultura, dello sport sono ancora oggi un elemento fondamentale nella promozione del brand "Canella". Arriviamo agli anni bui per il mondo del vino, quelli dello scandalo del metanolo nel 1986. *"Tutti gli impianti bloccati, non si può produrre, le vendite calano drasticamente. Il papà che ha a cuore non solo l'azienda, ma pensa anche alle famiglie dei suoi"*



Dal 1991 l'azienda passa alle nuove generazioni: Alessandra, Lorenzo, Nicoletta e Monica portano avanti con entusiasmo e passione l'azienda di famiglia. "Viene stretto un accordo con il comune di Venezia, andando a parlare direttamente con Cacciari, sindaco allora di Venezia, per utilizzare il marchio di Venezia scelto da Philippe Stark sulle bottiglie di Bellini" ci confida Lorenzo Canella nel corso dell'intervista, e da quel momento Bellini diventa protagonista di tutti i più importanti eventi, dal Capodanno in Piazza S. Marco, alla Festa del Redentore. "A distanza di più di 30 anni, Bellini rimane tuttora il più importante aperitivo della nostra linea, ma a partire dagli anni duemila la famiglia si è allargata con altri aperitivi a base frutta, sapientemente creati e bilanciati con il nostro spumante brut".

dipendenti, ragiona su cosa si può fare di alternativo, aspettando che la tempesta passi, e ha l'intuizione della sua vita: preparare ed imbottigliare il Bellini, il già famoso aperitivo veneziano a base di frutta e poco alcolico, sullo stile americano" - ci racconta Lorenzo - "si reca a Venezia e convince Cipriani a fargli produrre il famoso cocktail in bottiglia, già pronto" - continua Lorenzo - "da subito l'idea ha un grande successo e ci permette di aprire le porte a molti mercati internazionali". Siamo nel 1988.

"Luciano riconosce che, per rappresentare all'estero un aperitivo italiano così iconico, ha bisogno di riproporlo nel modo più fedele e vicino alla ricetta originale. Da qui, nasce l'idea di piantare il proprio pescheto a San Donà di Piave, da dove provengono una parte delle pesche bianche che tuttora vengono utilizzate per la preparazione del Bellini" - ricorda ancora Lorenzo Canella che vive da ragazzino questo passaggio fondamentale.

Nel 2017 arriva anche la quarta generazione, Tommaso, figlio di Lorenzo si unisce al resto della famiglia nella conduzione dell'azienda sempre nel ricordo del suo fondatore, scomparso nel 2011 e del suo omino nel logo aziendale.



- | | |
|--|--|
| 1. Osteria al Forte 48 | 7. La prima "squadra" |
| 2. Gli elefanti a San Donà di Piave | 8. Lo storico logo Canella |
| 3. Luciano Canella bendato | 9. Vittorio Gassman pasteggia col Tocai Canella |
| 4. Le bottiglie con il tappo metallico | 10. Il "Bellini" all'Harry's Bar |
| 5. I primi vini | 11. Festa di capodanno in Piazza San Marco |
| 6. Foto di compleanno con una delle prime bottiglie di Prosecco DOCG | 12. Lorenzo, Nicoletta, Monica, Tommaso e Alessandra |

Ceggia: per non sbagliar strada all'incrocio

A chi non è successo, anche oggi, nell'età del navigatore e delle indicazioni stradali più sofisticate, di sbagliar direzione giunto a un incrocio. Figuriamoci una volta, quando le strade erano poco più che sentieri immersi nelle foreste, oppure, dalle nostre parti, si perdevano tra valli di laguna su motte e muttere, argini e ciglioni, dove si camminava non senza fatica. E non parliamo di bestie feroci e briganti. Se poi ci si mettevano anche spiriti e folletti che si divertivano, pare, proprio a ingannare i viaggiatori, si può facilmente capire perché, fin da tempi remoti, proprio i crocevia erano luoghi vocati a chiedere aiuto e protezione alle anime o divinità in cui il viandante fidava. Per questo, cippi e colonne che li contrassegnavano venivano adorne di immagini sacre, alle quali colui che passava levava il copricapo in segno di saluto e raccomandazione.

Questa appena descritta è, di sicuro, una delle origini più antiche dei numerosi capitelli o edicole che troviamo sparsi lungo le nostre strade, prevalentemente proprio in prossimità dei bivii. A questa ragione vanno aggiunte sicuramente anche altre, ben descritte da Lia Artico nel fascicolo *Un mese con Maria*, appena stampato a cura dell'Unità Pastorale di Ceggia, Fossà, Gainiga, Grassaga: «L'usanza di porre simboli sacri su alberi all'intersezione delle strade campestri o in luoghi ritenuti speciali risale agli albori della storia, ed era legata ad antichi culti pagani. A quegli alberi si attribuiva la prerogativa di incarnare la forza generatrice della terra». Gli antichi romani poi, continua il testo, li utilizzavano anche come punti di riferimento nella definizione dei confini. Erano dunque, questi simboli sacri, anche segni di omaggio alla fertilità della terra e punti di riconoscimento del territorio.

Qui non si intende numerare tutti i capitelli dell'area parrocchiale, cosa che d'altronde, per chi volesse documentarsi, è già stata fatta con

cura – almeno per quelli di Ceggia –, nel libretto di Mila Manzatto *San Martino: Tradizioni e segni del mondo contadino. Andar per capitelli*, edito dalla ProLoco, nel 2009. Si intende qui piuttosto far notare come molti di questi, di edificazione anche recente, mantengano ancora quei significati ancestrali di cui si parlava, sorgendo sul punto in cui le strade si divaricano. Vale la pena di ricordare l'«albero sacro» che si incontra appena imboccata via Ponte Romano: «Posto all'incro-



ARCOSOL®
TENDE DA SOLE



**TENDE DA SOLE
COPERTURE MOBILI**

Motta di Livenza (TV) - tel. 0422 861636
info@arcosol.it - www.arcosol.it

**DETRAZIONE
FISCALE
50%**



"SE ACQUISTI UNA TENDA DA SOLE IL MOTORE TE LO REGALIAMO NOI"

cio fra la via asfaltata, una stradina ghiaiosa a sinistra e una capezzagna a destra, in passato segnava il percorso liminare fra il terreno emerso e gli acquitrini della palude». Significativa è anche la posizione del capitello di Gainiga che è posto all'incrocio con via Anarè, toponimo che alcuni fanno derivare, non senza qualche ragione, dalla via Annia che un tempo attraversava i nostri campi. Ricordo poi quello all'incrocio di via Loreto, davanti lo Zuccherificio, e quello in forme neoclassiche di Grassaga, all'incrocio con via dei Moreri. Ma a riprova di come, nel tempo, le tradizioni si ripropongano e su esse vadano stratificandosi nuovi significati, più aderenti ai tempi, basterà pensare alla stele su cui figura la bella «Madonna della Strada», inaugurata nel 1977, dove, per chi viene da San Donà, la Triestina devia per entrare in paese: percorrere oggi le strade non presenta certo i pericoli di un tempo, tuttavia non sono minori i pericoli di chi le percorre. Benché non si tratti propriamente di un capitello, il luogo in cui sorge e il suo nome affondano le radici nelle memorie del passato.

Sempre in tempi remoti, l'immagine sacra, o anche no, non di rado veniva rappresentata sui muri esterni degli edifici. Particolarmente ricercate anche oggi dagli amatori dell'arte antica sono le antefisse che gli etruschi e i romani ponevano in vista, sulle testate delle travi dei tetti. In legno oppure terracotta rappresentavano palmette, ma spesso anche il volto di Gorgone, la famosa divinità che impietriva chi la guardasse. Quest'ultima, in particolare, aveva principalmente lo scopo di proteggere l'edificio dal malocchio e dall'invidia nefasta dei vicini o dei passanti.

Erano, inoltre, elementi decorativi che rendevano riconoscibile un edificio. Anche quest'usanza è resistita nel tempo: è tornato in uso, per esempio, affrescare meridiane che scandiscono il passare delle stagioni, o altre immagini che hanno un evidente scopo decorativo. Superstite, ma ormai evanescente, la doppia meridiana angolare all'imbocco di Via Pra' di Levada, su un rustico in disfacimento, che fronteggia Villa Franchin Loredan. Ma qualcuno ricorderà ancora l'usanza di individuare con un nome le grandi case coloniche costruite al tempo delle bonifiche. Quand'ero ragazzo e andavo a trovare in bicicletta i parenti a Fossà, sapevo che nella serie di case che si affacciavano sull'abbacinante stradone inondato dal sole e dalla polvere estiva – case di cui oggi rimane un esile ricordo in un quadro presente in chiesa: sono state infatti abbattute quasi tutte –, dovevo fermarmi in quella che portava scritto: «Venezia Giulia». Se il vecchio affresco del «Padre Eterno», di Via Pra' D'Arca, è ormai illeggibile, anche oggi, tuttavia, a destare meraviglia proprio per la profondità della tradizione a cui attinge, non

manca chi si fa dipingere sulla porta di casa un'immagine sacra. E qui desidero soffermarmi, per un istante, su un recentissimo affresco perduto – si fa per dire – nel fondo paesaggio rurale di via Altinia a Fossà. Poiché i geli invernali e le sferzanti piogge d'autunno avevano ormai quasi cancellato la precedente effigie della Madonna, Renato Zecchin ha deciso di chiedere al noto pittore Terenzio Trevisan di restaurare la figura. Ma l'artista, constatata la situazione, ha pensato meglio di rifare daccapo il tutto: ne è uscita un'immagine della Vergine che tiene in braccio il bambino, che può richiamare la descrizione dell'*Apocalisse*: «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (12, 1). Un lavoro degno di nota dal punto di vista estetico, ma, quello che più importa, la figura della Madonna, in un bagliore di luce e di nubi scintillanti, con la mano tesa e col volto abbassato a guardare chi entra in casa, sembra rinnovare un antico gesto di invito e protezione. Come ad accogliere l'ospite sulla giusta strada.



1. Doppia meridiana su un rustico cadente in Via Pra' di Levada
2. Capitello all'incrocio di via Grassaga con via dei Moreri
3. Affresco sulla porta di casa di Renato Zecchin, a Fossà, in Via Altinia (foto di Terenzio Trevisan)
4. Capitello all'incrocio di via Piavon con via Loreto
5. L'«albero sacro» di via Ponte romano



**VAZZOLER
NICOLA srl**

CQOP SOA
COSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

**COSTRUZIONI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it



Paolo Fogagnolo

Il doge Pietro Orseolo e la nascita del porto di Noventa

Pietro Orseolo II è stato sicuramente il primo dei grandi dogi della storia della Serenissima.

Si potrebbe dire che con lui Venezia diventò Venezia, passando da città lagunare ancora formalmente soggetta all'autorità bizantina, a "Stato da Mar", con un ruolo e una politica autonomi.

Fu eletto alla carica all'età di trent'anni, nel 991, subentrando a Tribuno Memmo, e subito dimostrò grande fermezza nel ristabilire pienamente l'autorità dogale messa in discussione dalle fazioni del patriziato, la cui lotta aveva obbligato alle dimissioni il suo predecessore.

Una volta sistemata la situazione interna, affrontò, dimostrando anche doti di grande mediatore, la spinosa questione dei rapporti con i due imperi, bizantino e germanico, con cui Venezia si doveva confrontare. Dal primo, con l'emanazione di una "bolla d'oro" degli imperatori Basilio e Costantino, ottenne, in cambio di aiuto militare contro gli Arabi, grossissimi vantaggi per i propri mercanti in oriente. Mentre con il secondo confermò ed ampliò il contenuto dei trattati già in essere, riguardanti l'agibilità e i privilegi veneziani nel territorio di

terraferma, allora sotto la giurisdizione imperiale.

Ma la più grande impresa di Pietro Orseolo, il suo capolavoro politico e militare che avrebbe assicurato a Venezia la supremazia nell'Adriatico, fu la spedizione punitiva contro i pirati slavi Narentani che ne infestavano le acque.

Partito il giorno dell'Ascensione dell'anno 1000 (secondo taluni il 998) a capo di una grande flotta, il Doge condusse con successo l'operazione, sbaragliando i pirati e toccando nel contempo tutte le principali città costiere della Dalmazia, ricevendo da esse onori e il giuramento di fedeltà alla Repubblica.

Al suo ritorno decretò che in memoria dell'evento, ogni anno nel giorno dell'Ascensione (Festa della Sensa) si dovesse svolgere la cerimonia della benedizione delle acque, che poi successivamente, sotto il Doge Sebastiano Ziani, diventò dello "Sposalizio del mare".

Nello specifico, per quanto riguarda la nostra zona, importantissima fu l'autorizzazione che l'Orseolo ottenne nell'anno 996 dall'Imperatore Ottone III di Sassonia, di costituire un porto e un mercato sul Piave.



CAGNATO
gioielli

orologi
EBERHARD & CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

CENTRO ASSISTENZA **EBERHARD & CO**
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI



P.zza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172



Uno scalo funzionale all'incremento degli scambi commerciali verso l'interno. Nell'individuare il luogo dell'insediamento, la scelta cadde sul sito corrispondente all'attuale centro di Noventa. Prima di tutto perché era allora, così come è ancora oggi, il punto terminale della navigabilità del fiume; e poi perché, sempre in quella posizione, era attraversato da una importante via, la Calnova, che ricalcava il tracciato di una più antica strada romana, fondamentale per il collegamento con l'Opitergino e il Friuli.

Impegnativo e difficoltoso fu invece il lavoro che i veneziani dovettero affrontare per realizzare le strutture. In quanto la località, dopo la distruzione subita un secolo prima con invasione degli Ungari, si trovava in uno stato di completo abbandono, disabitata, e con la vegetazione che aveva ricoperto tutto.

Con la nascita del porto la zona si ripopolò e prese vita un "nuovo" paese, che proprio per questo è ipotizzabile che abbia assunto il nome di "Noventa".

Nei secoli a seguire, sull'attività portuale si basò gran parte dell'economia locale.

La maggiore prosperità si ebbe, a partire dal 1300, durante tutto il periodo del dominio veneziano di terraferma. Mentre la decadenza iniziò alla fine del 1800, quando la navigazione fluviale cominciò a perdere importanza con l'imporsi dei mezzi di trasporto terrestre, in particolare di quello ferroviario.

Nei decenni successivi lo scalo continuò a mantenere un certo traffico, legato principalmente al settore dell'estrazione e del trasporto della sabbia e della ghiaia, attività che cessò in modo definitivo alla fine degli anni sessanta del secolo scorso.

1. - 2. Il porto di Noventa in due immagini degli anni '30 del 1900

3. L'Imperatore Ottone III di Sassonia

4. Il Doge Pietro Orseolo II

Foto: Archivio Paolo Fogagnolo

CAMBIARE CONVIENE

IL TUO NUOVO PORTONE
TI COSTA LA METÀ
(con gli incentivi fiscali)

richiedici un preventivo

LORICA



CHIUSURE

VIA A. MEUCCI, 20 - NOVENTA DI PIAVE (VE)

TEL. 0421.307379

WWW.LORICACHIUSURE.IT



Pan e Vin



Casèra in centro paese

Avete presente il profumo dell'inverno? Delizioso profumo di freddo, di arancia, di cannella, di fuoco acceso... fuoco che mi ricorda la Casèra.

"Situ sicura che i te capise tuti?" mi apostrofa Giuseppe. In effetti, nel giro di pochi chilometri, il falò dell'Epifania è conosciuto con nomi diversi: *Pan e vin*, *Foghèra*, *Piroea Paroea*, *Pira*, *Casèra*. Ma tutti indicano quel fuoco propiziatorio che ha lontane origini, soprattutto nei nostri territori agricoli. Fuoco che è ormai diventato tradizione.

Con l'aiuto di Giuseppe, faccio un salto indietro di 50/60 anni, in

campagna, quando di tutti i prodotti che venivano dalla terra non si buttava nulla, non c'era scarto. "Per noi ragazzi", racconta Giuseppe, "chiedere materiale da bruciare 'per divertimento' era quasi inutile; l'unico scarto 'sacrificabile' erano le canne del granoturco. Le pannocchie si raccoglievano a mano, poi si tagliavano le canne alla base e si facevano dei fasci (detti *manuini*) che, per seccarsi, venivano messi in piedi nel campo a mo' di capanna. Da Dicembre servivano nell'orto per coprire le verdure invernali e ripararle dal gelo; con grandi suppli- che dei *tosatèi*, qualche fascio lo riservavano per fare la Casèra.

In quegli anni, nei paesi di campagna come il nostro, distante dai grandi centri e da stimoli artificiali, con la complicità anche degli scarsi collegamenti urbani, qualsiasi occasione era buona per riunirci in tanti e condividere gioia e spensieratezza. Una di queste era la sera del 5 gennaio, la sera prima dell'Epifania. In ogni famiglia contadina, al calar della sera col suonar di campane dell'Ave Maria, era usanza accendere un fuoco propiziatorio nell'aia o nel campo, un 'atto da fare' come 'supplica Divina' per abbondanti raccolti nei campi nell'anno appena cominciato. Era la Casèra granda, una pira con paglia e canne legate ad un palo centrale, alta almeno 4-5 metri con in cima un vecchio vestito, riempito di paglia, a mo' di fantoccio; per realizzarla si riunivano diverse famiglie confinanti. Appena faceva buio, il raduno. Qualcuno portava la pinza, dolce povero di ingredienti (impasto di farina, uvetta e semi di finocchio) fatto lievitare una notte poi cucinato nel forno del pane, che avevano quasi tutte le case coloniche nell'aia, oppure nel forno a legna in cucina; altri portavano il *musetto* (cotechino) caldo con la polenta. Non mancavano noci, *bagigi* e vin brulè. Al buio e in silenzio toccava a un bambino, accompagnato da un 'grando', appiccare il fuoco, che velocemente saliva verso l'alto avvolgendo tutta la Casèra. D'un colpo s'illuminava a giorno per decine di metri e il calore ti avvolgeva. S'intonava poi un canto propiziatorio estemporaneo che faceva così: *'pan e vin a pinza sul camìn, fasidi par i pori fidi, panòce in tel granèr, farina dal muinèr, gaine in tel punèr, in càneva a bot piena, star bèn tuti quanti senza bisogno del dotòr, na morosa par Toni.. o.. un moroso par Caterina...'* (riferito a chi, superati i trenta anni, non aveva ancora messo su famiglia). Gli sguardi al cielo a vedere che direzione prendevano *'e faive'*, se l'aria le spingeva verso i monti la stagione sarebbe stata buona per i raccolti se invece andavano verso il mare si prospettavano raccolti meno abbondanti. Fortunati se c'era qualcuno con la fisarmonica a mettere allegria: *'dài che fen quattro*



OG

ottica ghiotto

GLI SPECIALISTI DELLE LENTI PROGRESSIVE

San Donà di Piave

**RIVOLGITI AGLI
OTTICI SPECIALIZZATI**
per le tue nuove lenti progressive

SCOPRI PERCHÈ CONVIENE

Chiamaci adesso per prenotare la tua visita



0421 22 05 84

www.otticaghiotto.it

Via Carlo Vizzotto, 26 - San Donà di Piave (VE)



Prove di accensione



2015



2018

Foto: Giuseppe Ave

salti'; si improvvisava un ballo in tondo a coppie, agganciati con le braccia nei fianchi. E si continuava finché la luce del fuoco permetteva di vedersi. Molte case erano a ridosso dell'argine del fiume Livenza; ci si saliva e si vedeva tutto intorno i bagliori di altri falò; la complicità di quel buio, non inquinato dai lampioni, rendeva tutto ancora più magico".

A Torre si contavano almeno quattro Casère nella parte centrale del Paese, una sorta di sfida tra rioni a chi la realizzava più grande. Tutte collocate sopra l'argine che avvolge il centro a ferro di cavallo. Immancabile "quea del Comùn" (municipio) fatta 'dai stradini' che ancor oggi viene fatta nello stesso posto.

Fortunatamente si è riusciti a mantenere questa bella tradizione; tempi e possibilità, grazie ai mezzi meccanici di nuova generazione, sono cambiati; si riescono infatti a fare delle pire molto alte, fino a 10-12 metri. Non è cambiato però lo spirito! A Torre Di Mosto, da una decina d'anni, alcuni amici, quasi tutti lavoratori della "terra", hanno dato vita al gruppo "Pecore Nere". Partecipano ad eventi e sagre, portano nelle piazze prodotti dei campi e prelibatezze culinarie, animali e vecchi attrezzi; anche la Casèra rientra nei programmi. Solitamente sulla cima della Casèra se brusèa a vecia a simboleggiare la fine dell'anno vecchio e l'inizio del nuovo; le 'Pecore Nere', in modo goliardico e simbolico, mettono a bruciare una "negatività" che, secondo loro, necessita di essere lasciata alle spalle. Tutto comincia nel 2012: due fantocci con sembianze di uomo e donna in una posizione 'strana', a rappresentare il 'bunga bunga' tanto nominato in quel periodo; non sono di certo mancati gli sguardi divertiti e maliziosi della gente presente, come non si è fatto attendere un articolo con foto in un quotidiano locale; sorpresi e contenti le 'Pecore Nere' trovano la spinta per continuare con questa particolarità. Giuseppe partecipa al gruppo con idee e manualità nella realizzazione delle "figure da bruciare", senza tralasciare la fotografia, la sua passione.

Nel 2013 la cima della pira la conquista l'Euro, moneta non benevolmente accolta da tanti. Nel 2014 mazzette e ruberie varie della cronaca giornaliera: le rappresentano con "il gatto e la volpe". Nel 2015 tocca alle Tasse: "Paga e Tasi" il titolo, accompagnato da due figure, maschio e femmina, ridotte in mutande. Nel 2016 è la volta del malcontento verso alcune banche, di cui una in paese: un fantoccio con il forcone con sotto due cassette a rappresentare la banca, con scritte esplicite. Nel 2017, una eloquente rappresentazione della rabbia di molti risparmiatori verso personaggi di istituti bancari finiti a processo e la rabbia per il susseguirsi di furti nelle abitazioni con "Brusèn tutti i ladri". Nel 2018 "Brusèn e machinètè magnaschèi": nella cronaca tiene banco l'esasperazione dovuta al gioco d'azzardo sempre più diffuso e la rabbia degli automobilisti verso gli Autovelox. Nel 2019 le "Pecore Nere" sembrano mettersi in pausa, per l'indisponibilità del grande spazio che avevano sempre utilizzato per l'evento. "Beppe", mi dicono alcuni amici, "peccato interrompere la vena goliardica della Casèra. Perché non cambiamo posto?" Detto fatto: le "Pecore Nere" si sono trasferite in uno spazio privato e, anche se con dimensioni ridotte, hanno mantenuto lo stesso spirito provocatorio. Stavolta tocca alla politica: "da boni veneti brusèn el reddito de cittadinanza" recita uno striscione sul falò. Nel 2020 è ancora la politica a meritarsi il podio della pira: l'entrata in scena del movimento delle Sardine non poteva essere occasione migliore per il goliardico cartello "in veneto e sardèe le magnèn in saòr" accompagnato da una riga di sardine di cartone tenute in mano dalla "vecchia" in cima la Pira di canne.

Tornando al 'rito scaramantico' delle origini, "non ricordo da che parte sia andata la fuliggine dell'ultima Casèra, ma sicuramente non dalla parte favorevole, visti i nefasti accadimenti che non accennano a svanire. Nella prossima, l'auspicio sarà "salute ed economia" e la negatività da bruciare sarà senza dubbio il Covid-19. Ammesso si possa fare!"

dal 1954



Profumeria PARIS



MONTALE
PARIS

LORENZO
VILLORESI
FIRENZE

diptyque
paris

ACQUA
DELL'
ELBA



30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395
www.profumeriaparis.com e-mail: info@profumeriaparis.com

La voce del sangue

Nel 2018, pubblicammo un libro, per i tipi di "Giacobino Editore", dal titolo *"Basta non parlarne della guerra"*. Questa pubblicazione conteneva i ricordi di guerra di Massimiliano, un fante di Ponte di Piave che li scrisse in un quaderno verso il 1923. Per restare in tema di quel conflitto, ci fermammo al suo congedo avvenuto il 30 ottobre 1919 in Carinzia a Feldkirchen, ma le sue annotazioni proseguivano con altri ricordi. Ne pubblichiamo di seguito uno, sinora inedito, che ci sembra estremamente significativo di un aspetto poco trattato dalla memorialistica della Grande Guerra, pervaso da un'incredibile e straziante eccezionalità.

Per garantire la riservatezza richiestaci dalla famiglia, non abbiamo mai pubblicato il cognome del fante e lo abbiamo nascosto nella foto della copertina del suo quaderno.



1

dire, perché quella campagna assomigliava più ad un campo di battaglia che ad un campo coltivabile. Prima di poter lavorare il terreno dovevamo aiutare gli operai militari del Genio che stavano raccogliendo le granate non scoppiate, i fili spinosi, la pista ferroviaria a scartamento ridotto, e far saltare con l'esplosivo vari ricoveri in cemento armato. Eravamo veramente messi male ed era dura da vivere. Nella baracca abitavamo in undici persone: la vecchia nonna Catina di 85 anni, mio padre e mia madre, noi quattro fratelli e le mie cinque sorelle. Per fortuna con le pietre della gran-

"Ritornato dopo il congedo nel borgo delle Fontane a Ponte di Piave, non vi trovai più la mia famiglia. Chiesi notizie a coloro che abitavano nelle baracche vicine, che erano appena rientrate da Pavia di Udine dove erano sfollate durante l'occupazione, e mi informarono che mio papà Paolo non aveva più rinnovato il contratto di mezzadria con il signor Pavan, proprietario della campagna, per cui con tutta la famiglia si era trasferito a Salgareda, dove avevano pattuito un nuovo contratto con il signor Rebecca. Andai a Salgareda e vidi che abitavano in una baracca vicino alla chiesa. La grande campagna di Artico che dal cimitero andava fino a Talponada, era stata divisa a metà. Una parte era ancora lavorata dagli Artico e l'altra da noi. Lavorata, era solo un modo di

dissima casa vecchia di Artico, distrutta dai bombardamenti e che si dice fosse un vecchio convento, Cesare Borin stava già costruendo le due case per le nostre due famiglie di mezzadri. C'erano tante bocche da sfamare e il primo raccolto sarebbe venuto dopo forse un anno e mezzo. Ma il buon Dio, nel quale ho sempre sperato e pregato durante tutti questi anni di guerra, mi aiutò anche stavolta. Sotto le armi avevo avuto buoni rapporti con don Cesare Bonini, un buon cappellano militare di Brescia; questo prete era ancora sotto le armi e stava raccogliendo e sistemando le salme dei caduti nei cimiteri di guerra. Siccome il cimitero dei tedeschi di Salgareda confinava con la nostra campagna, lo incontrai che portava a seppellire le salme di due nostri soldati morti in sinistra Piave, forse in prigionia. Don Cesare mi chiese se lo volevo aiutare in quel lavoro che lui stava facendo nei vari campi di battaglia. Mi disse anche che sarei stato pagato con una buona decade, più di quella che ci davano in guerra. Siccome sarei stato speso di mangiare e dormire, pensai che tutti i soldi della decade li potevo spedire alla mia famiglia che ne aveva tanto bisogno. Gli dissi subito di sì. Iniziai il mio lavoro il giorno dopo al cimitero di Fossalta di Piave e lì lavorai per un paio di mesi. Poi ci siamo spostati sul fronte orientale in diversi luoghi e monti nei quali avevo combattuto: Oslavia, Piuma, Plava, Sabotino, Podgora, San Michele. Monte Santo e tanti altri ancora. Lavorai in quei posti con don Cesare fino a tutto giugno del 1922. Tanti sono gli episodi che ho visto, ma voglio ricordare solo l'ultimo, che avvenne nella dolina Edera di Plava, pochi giorni prima del mio ritorno a casa e che mi è rimasto più impresso. Sapendo che Don Cesare stava tirando fuori i cadaveri da questa dolina, una donna di Brescia, sua conoscente, gli scrisse una lettera chiedendo di essere presente al ritrovamento del figlio morto in quel luogo. Don Cesare gli rispose che la dolina Edera era come un grande cimitero e dopo anni non era più possibile riconoscere l'identità dei caduti perché i ruolini di carta racchiusi nella scatola di latta che ogni soldato aveva con sé e riportavano l'identità del caduto, non erano più leggibili. La donna non rispose, ma si presentò alla dolina dopo una settimana o forse poco più, verso la sera dell'otto giugno. Per pietà verso la povera madre, don Cesare le permise di assistere agli scavi. Il primo giorno stette seduta su un masso, senza mai parlare, vedendo portare alla luce decine



2

di

VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE

GRU EFFER
955 85 JIB 65



SBRACCIO 40 MT

CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C. MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)

e decine di poveri resti. Il giorno dopo, prima che noi iniziassimo il lavoro, era già sul posto e continuava a scrutare ogni scheletro che recuperavamo. Quasi a mezzogiorno, mentre portavamo alla luce uno dei tanti scheletri, la povera mamma si mise ad urlare: "Quello è mio figlio!" Lo scheletro era come tutti gli altri e don Cesare, avendo pena della poveretta, le disse che, se era caduto lì, forse era anche possibile, di sicuro si trovava in quel luogo. Ma la donna non lo ascoltava: inginocchiata accarezzava quelle ossa e ne baciava il teschio: una scena straziante che mi fa venir le lacrime anche oggi. Ripreso lo scavo, sotto pochi centimetri dove giacevano quelle ossa, trovammo un tascapane. Lo aprimmo e c'erano delle lettere e delle cartoline, alcune ancora leggibili: erano le lettere che la povera donna aveva inviato al figlio. L'indirizzo del mittente ne era la prova. Ma alla donna quelle lettere non interessavano, tirò fuori un lenzuolo che, come ci disse, lei stessa aveva ricamato per il figlio per quando questi si sarebbe sposato, lo stese a terra, ne ripose sopra quei poveri resti e, legati assieme con un nodo i quattro angoli, si buttò sulle spalle quel fardello e se ne andò. Don Cesare e noi tutti rimanemmo sconvolti che la donna avesse riconosciuto in quelle ossa anonime quelle del figlio, ma per lei no, per lei era naturale averlo riconosciuto in quei poveri resti per noi tutti uguali. Le lettere ritrovate servivano a noi per il riconoscimento, non a lei che, anche senza il loro ritrovamento, era certa di aver ritrovato suo figlio. Questa sua sicurezza le era data dalla voce del sangue!"

Dove erano spollate durante l'occupazione, e mi informarono che mio papà Paolo non aveva più ritrovato il contratto di mezzadria con il signor Pavan, proprietario della campagna, per cui con tutta la famiglia si era trasferito a Salgareda, dove avevano pattuito un nuovo contratto con il signor Pavan.

poter lavorare il terreno dovevamo aiutare gli operai del genio militare che ~~stava~~ stanno raccogliendo le granate non scoppiate, i fili spinosi, la posta ferroviaria a scartamento ridotto e far saltare con l'esplosivo i vari ricoveri in cemento armato.

il primo raccolto sarebbe venuto dopo forse un anno e mezzo. Ma il buon Dio, nel quale ho sempre sperato e pregato in questi due anni di guerra, mi aiutò anche stavolta. Sotto le armi avevo avuto buoni rapporti con don Cesare Bonini, un buon cappellano militare di Brescia; questo padre era ancora

Mi disse che sarei stato pagato con una buona decade, più di quella che ci davano in guerra. Siccome sarei stato sposato di mangiare e di dormire, pensai che tutti i soldi della decade li potevo spedire alla mia famiglia che ne aveva tanto bisogno. Gli dissi subito di sì. Iniziò il mio lavoro il giorno dopo, al cimitero di Bassalla di Piave e lì lavorai per un mese di mesi. Poi ci

nella Dolina. Ed era di Piave, pochi giorni prima del mio ritorno a casa. E che mi è rimasto più impresso. Sapevo che don Cesare stava tirando fuori i cadaveri da questa dolina, in un campo di Brescia, sua casa.

Cesare le permise di assistere agli scavi. Il primo giorno stette seduto su un marmo, senza mai parlare, vedendo portare alla luce decine e decine di poveri resti. Il giorno dopo, prima che noi iniziassimo il lavoro, era già sul posto e continuava a scrutare ogni

Ritornato dal sangue

Ritornato dal sangue nel borgo del Brentone a Ponte di Piave, non trovai più la mia famiglia. Chiesi notizie a coloro che abitavano nelle baracche vicino, che erano appena rientrati da Piave di Udine.

3.4.5.6.7

scavo, sotto pochi centimetri dove giacevano quelle ossa, trovammo un tascapane. Lo aprimmo e c'erano delle lettere e delle cartoline, alcune ancora leggibili: erano le lettere che la povera donna aveva inviato al figlio. L'indirizzo del mittente ne era la prova. Ma a quella donna quelle lettere non interessavano, tirò fuori un lenzuolo che, come ci disse, lei stessa aveva ricamato per il figlio, per quando questi si sarebbe sposato, lo stese a terra, ne ripose sopra i poveri resti e, legati assieme con un nodo i quattro angoli, si buttò sulle spalle quel fardello e se ne andò. Don Cesare e tutti noi rimanemmo sconvolti che la donna avesse riconosciuto in quelle anonime ossa quelle del figlio, ma lei no, per lei era naturale averlo riconosciuto

riconosciuto in quei poveri resti per noi uguali e tanti altri. Le lettere ritrovate servivano a noi per il riconoscimento, non a lei che, anche senza il loro ritrovamento, era certa di aver trovato suo figlio. Questa sicurezza le era data dalla voce del sangue!

1. Il fante Massimiliano, ripreso nello studio fotografico "Billi" di Firenze durante il suo addestramento nel 69 reggimento di Fanteria "Ancona", nel Marzo del 1915. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)
2. La copertina del quaderno dove Massimiliano ha scritto i suoi "Ricordi di Guerra". (Archivio fotografico Renzo Toffoli)
- 3.4.5.6.7. le pagine del quaderno riportanti quest'episodio. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)

piave
plastik

PERSIANE

IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO

CASSONETTI
TERMOISOLANTI

MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE

Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



Fossalta: un giro per il paese

In un documento del 1877 esaminato all'Archivio di Stato di Venezia, in cui la popolazione fossaltina risulta essere composta da 2339 abitanti, si citano sei frazioni oltre al centro: Ronche, Capo d'Argine, Contee, Campolongo, Lampol, Gonfo. Ritroviamo alcune di queste stesse località già nel 1744 (Alba Bozzo), quindi precedentemente alla costituzione del nostro Comune, che risale al 1871, dopo l'Unità d'Italia. Indagare su questi toponimi, pur senza grandi pretese, significa ripercorrere uno o più tratti della nostra storia. In passato tutto il nostro territorio era coperto di boschi che costituivano la *Silvella*. In seguito furono via via eliminati per poter coltivare. RONCHE deriva da "roncare", cioè tagliare. Ma troviamo anche una seconda ipotesi sul toponimo, avanzata da don Modulo e collaboratori in *Toponomastica fossaltina*, 2011. La parola "ronco", sostiene l'autore, indica una strada a curve senza via d'uscita e la zona viene descritta come "un'immensa distesa di campi con numerosi viottoli fiancheggiati da folte siepi e da caratteristici alberi famosi per le lunghe spine rosso brune". Una trattazione più estesa merita il toponimo CAODARZERE, oggi Capo d'Argine (in parte compreso tra Musile e Meolo), luogo dove iniziava l'argine della Fossetta, quest'ultima realizzata nel 1483. Qui si caricavano e si scaricavano merci, sorse un'osteria e il conte Da Lezze costruì un'abitazione signorile con un oratorio dedicato a San Giovanni Battista.

Vicino a Capo d'Argine, procedendo verso il centro, è situata la zona CONTEE, caratterizzata dai terreni un tempo di proprietà dei conti (Contarini, Da Lezze-Prina, Gradenigo e Malipiero). Nel 1955 fu costruito un piccolo edificio scolastico di cui oggi non resta traccia. CAMPOLONGO consiste attualmente in un piccolo borgo situato al confine con Zenson, dove si può ammirare una caratteristica chiesetta



dedicata alla Madonna e a S. Rocco. Il toponimo significa "lungo campo". Un tempo il Campolongo si estendeva tra Lampol, Parigi, Carbonere fino al luogo attuale e costituì il primo nucleo del paese. Probabilmente si sviluppò grazie all'esistenza di un guado che consentiva di oltrepassare il Piave dirigendosi verso nord. Nel XIII secolo fu edificata dai monaci benedettini di Monastier, che esercitavano la cura



MFL

STUDIO DENTISTICO

Dott.ssa Marie France Leegstra

Ortodonzia
Odontopediatria
Igiene
Sbiancamento
Chirurgia
Implantologia

Piazzetta del Donatore, 8
 30020 Fossalta di Piave (VE)
 per informazioni **0421 67700**

spirituale del territorio insieme alla parrocchia di Noventa, una chiesa campestre dedicata ai SS. Ermagora e Fortunato, chiamata dagli abitanti "San Marcuola", oggi interamente scomparsa. Anche la zona LAMPOL, situata lungo il Piave, vanta origini antiche. Nel 1621 in questo luogo venne costruito un lazzaretto per gli ammalati di peste, curati dai Padri Cappuccini chiamati da Venezia dai nobili Da Mula-Contarini. Accanto al lazzaretto i Cappuccini costruirono l'oratorio di "S. Francesco al Passo", dove più tardi si concentrarono le pratiche religiose che prima avvenivano nella chiesa di "S. Marcuola". La zona GONFO, situata lungo il Piave, parallelamente all'argine regio, un tempo era densamente abitata, pur soggetta a continue inondazioni. Il toponimo potrebbe significare "gonfio", oppure derivare – altra ipotesi – dalla parola "giunco".

Anche se non compaiono in alcun documento, sono molto note a tutta la popolazione fossaltina le località periferiche chiamate PARIGI e AMERICA. Quest'ultimo toponimo sembra legato al nome della Via Cristoforo Colombo lungo la quale la zona è situata. Fino al 1966 la località, frequentemente allagata dal Piave, era popolata da più di settanta persone, in seguito trasferite altrove. Giannino Perissinotto elenca con precisione i componenti di alcune famiglie che vi risiedevano: Biondo, Ortolan, Corazza, Gorghetto, Zamuner. Prima della Grande Guerra le abitazioni della zona consistevano in casoni. Alla località PARIGI è collegato il ricordo di Clelia Tonini (1883-1963), che gestiva un'osteria con annesso *casuin*. La presenza dello squero, in funzione dopo il



primo conflitto mondiale, conferiva grande vivacità al luogo, che attualmente appare molto cambiato, purtroppo senza neppure un'iscrizione che illustri ai visitatori quanto avvenne in un passato nemmeno tanto lontano. Tutto scorre. Ce lo sussurra anche il Piave, le cui acque, ora placide ora tumultuose, fluiscono continuamente verso la foce.

1. - 2. Zona America: vecchie abitazioni delle famiglie Corazza, Ortolan e Marchetto costruite subito dopo la Grande Guerra ed abbandonate dopo l'alluvione del 4 novembre 1966.
(foto tratte dal libro di don Modulo *IL 19 APRILE AVVENNE CHE...* (1989)
3. Carta del territorio 1908 (Collezione Marcuzzo)
4. Pagina con il prospetto delle zone di Fossalta è tratta dal libro *TOPONOMASTICA FOSSALTINA*, Modulo e collaboratori, 2011.

Zona America	- Via Cristoforo Colombo
Zona Campolongo	- Via Argine San Marco (dal Capitello di Antonio Ferrari, verso Zenson) - Via Madonna del Soccorso
Zona Cà Arzare	- Via Pietro Franzin - Via Roma (ultima parte, verso la Stazione ferroviaria) - Via Diego Rossetto
Zona Carbonere	- Via delle Carbonere - Via Passo Lampòl (prima parte) - Via Tripoli (seconda parte)
Zona Contèe	- Via Anna Maria Taschin - Via Duca d'Aosta
Zona Gonfo	- Via Gonfo
Zona Lampòl	- Via Giuseppe Garibaldi (seconda parte) - Via Passo Lampòl (prima parte)
Zona Lazzaretto	- Via Passo Lampòl (seconda parte)
Zona Mathausen	- ultima parte di Via Cadorna
Zona Parigi	- Via dei Caduti - Via Giuseppe Garibaldi (argine) - Via Tripoli (prima parte)
Zona Ronche	- Via Alcide De Gasperi - Via Armando Diaz - Via della Favorita



RICAMBI ORIGINALI E COMPATIBILI FOLLETO
RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO **DDOLO** **Miele**

SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 60
0421 560848 www.rieelettrodomestici.it

f **RIEL- Ricambi elettrodomestici - San Donà di Piave**



MIGLIORA LA VITA!

AIUTIAMO IL TERRITORIO

con 1000 punti
ricevi un

**BUONO
SPESA
15€**

VALIDO FINO AL 30-06-2021



AIUTA LE ATTIVITÀ LOCALI COLPITE DALL'EMERGENZA COVID-19 UTILIZZA IL BUONO SPESA

presso ristoratori, piccoli commercianti
del settore moda, agenzie di viaggio,
guide turistiche, palestre e piscine*

*Consulta la lista delle attività che aderiscono all'iniziativa su confcommercio.it e alisupermercati.it

IN COLLABORAZIONE CON



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

www.alisupermercati.it | APP Ali | e @alisupermercati

Un'eccellenza di periferia

LA CHIESETTA DI VIA CENTENARIO

Sento ancora sulla pelle e nel cuore tutto il calore di nonna Emma quando mi prendeva per mano e mi accompagnava davanti alla chiesetta di San Martino. Era una consuetudine che si ripeteva ogni volta che l'andavo a trovare. E davanti al San Martino incastonato sul muro di cinta mi raccontava la storia del soldato romano che dividendo il suo mantello con un mendicante, era finito col diventare cristiano ed intraprendere una strada che lo avrebbe portato alla santità. Io restavo estasiato e immaginavo che San Martino fosse sepolto in quella chiesetta.

I miei nonni materni erano nati e cresciuti a Mussetta, in via Centenario, a pochi passi dalla chiesetta; la loro casa, ormai più che centenaria, ancor oggi resiste agli insulti del tempo.

Mi capita spesso di passeggiare per là, quando ho voglia di un po' di tranquillità, anche se il paesaggio sereno dei miei ricordi non esiste più. In pochi decenni tutto si è trasformato, i campi fagocitati dalle abitazioni. L'ultima arrivata, via Unità d'Italia ora sfregia, impertinente, come un rasoio l'anziana via Centenario ed i terreni limitrofi, le grandi proprietà terriere che un tempo appartenevano a famiglie nobili locali e veneziane: i Trentin, i Barinetti.



Tutto è cambiato, ma il lungo sonno della chiesetta di San Martino, appartata dietro l'angolo, sembra non essere stato sfiorato; l'ho sempre vista chiusa. E chiusa continua a rimanere.

In una delle tante passeggiate ho la fortuna di incontrare la signora Fernanda, la conosco da sempre e so che lei di quella chiesetta conosce sicuramente tanti segreti. Non vuole che parliamo là sulla strada, mi invita a casa sua e con Guido, suo marito, mi apre un mondo che io fin da bambino avrei desiderato conoscere. Lei vive in una parte di quella fattoria che, ristrutturata nel tempo, risale al XV° secolo, e fu il centro dei possedimenti della famiglia Trentin.

Impossibile non partire da Isaia, un nome quasi mitico nella piccola comunità locale del passato, nonno di Fernanda, ma anche uomo tuttofare e di fiducia dei Trentin,

Nella fattoria accanto alla chiesetta venivano ammassati i raccolti, lì si prendevano le decisioni.

Riannodando i fili della sua infanzia Fernanda ha nitidi ricordi della chiesetta aperta solo durante le Rogazioni. Ogni anno nei giorni precedenti l'Ascensione quel luogo sacro era sosta d'obbligo della processione tra i campi condotta da mons. Saretta. Nonno Isaia era orgoglioso di far bella figura e, terminate le preghiere, i doni per il Parroco, frutti della terra, dovevano essere di primissima qualità. Alla conclusione del rito la Chiesetta veniva chiusa, se ne sarebbe parlato l'anno dopo. Chiedo ancora notizie del

guerriero che ricordavo incastonato sul muro di cinta. Fernanda mi indica il punto preciso dove si trovava, e sorride pensando che sotto il guerriero loro bambine di casa facevano i loro giochi. Con orgoglio ricorda anche la generosità di nonno Isaia quando lo donò assieme ad altri reperti lapidei alla nuova chiesa di Santa Maria Assunta costruita negli anni '60.

Fu appunto la donazione di quel reperto alla chiesa che rivelò un mistero. Quello che la voce popolare aveva battezzato sempre come un San Martino, fu catalogato invece come Sant'Osvaldo.

D'un tratto mi pare di aver trovato anch'io la chiave di un enigma di non facile soluzione.

Alla ricerca di notizie sulla chiesetta, tra i secoli di storia che appartengono al territorio della "Mussa" e al suo Castello, non mi sono mai imbattuto in San Martino, bensì in quello di Sant'Osvaldo.

Quando nel 1177 il Patriarca di Aquileia, forse anche per i meriti acquisiti per la partecipazione alla II° Crociata, affida a Ezzelino I° da Romano il Castello della Mussa, dunque i territori di Mussetta, nei documenti si fa riferimento, tra l'altro, ad una chiesetta intitolata a S. Osvaldo. Non è casuale questa attribuzione, perché anche se quel santo era un guerriero inglese del VII° sec. Sant'Osvaldo fu innalzato da Ezzelino come protettore dei suoi soldati.

Ed ancora, nella toponomastica antica ma anche nell'attuale esiste a Mussetta via S. Osvaldo, un piccolo tratto di strada, residuo però di



GRAFICA & COMUNICAZIONE
Al servizio per la tua immagine

Via C. Vizzotto, 32 - 30027 San Donà di Piave (VI)
E-mail grafica@puntocontabile.it - Tel. 0421 44100



TARGHE
per ufficio e campanelli



! SUPER OFFERTE !
chiedi un preventivo



STAMPE VELOCI
volantini - locandine - biglietti da visita



I MIGLIORI PREZZI,
I MIGLIORI PNEUMATICI.
SOLO DA **SANDONA GOMME.**

SANDONÀ GOMME

Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019

Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405

info@sandonagomme.it

DriverTM

PNEUMATICI E
ASSISTENZA





1.
Chiesetta di San Martino.
Attuale Via Centenario, vicino incrocio con
Via Sant'Oswaldo, fotografata dagli austro-ungarici
durante l'occupazione della Grande Guerra
in data 21 giugno 1918

2.
Soffitto. (foto Tomas Cibir)

3.
1960. (foto Federico Furlan)

4.
Sant'Oswaldo. (foto Tomas Cibir)

5.
Altare. (foto Tomas Cibir)

un'arteria ben più importante che collegava, seguendo il corso del Piave, San Donà a Noventa, quando ancora l'odierna via Noventa non esisteva. Lungo la via che porta il suo nome a Sant'Oswaldo era dedicato un Oratorio. La conferma è nei documenti.

Nell' Archivio Vescovile di Treviso le relazioni delle visite pastorali, condotte negli anni 1827 - 1837 dai vescovi Grasser e Soldati fanno cenno alla presenza a Mussetta di Sotto di una chiesa dedicata a Sant'Oswaldo, il cui giuspatronato apparteneva alla famiglia Pisani. Lo stesso dato è confermato da un'altra testimonianza, quella del vicario di San Donà, che nel 1837 in una analisi sulle condizioni ecclesiastiche del territorio, tra i sei Oratori pubblici presenti inserisce "uno a Mussetta della famiglia Pisani"¹.

Abbiamo esposto quanto sopra per stilare un certificato di identità, per capire in questa storia dove collocare la chiesetta di via Centenario. Modestamente siamo convinti che chiamarla chiesetta di S. Martino sia improprio ed è del tutto possibile che la tradizione popolare abbia confuso S. Martino, guerriero per anni inserito all'esterno, con Sant'Oswaldo. Entrambi santi guerrieri e certamente San Martino più conosciuto per la terribile minaccia che incombeva sugli affittuari ogni anno proprio a San Martino (11 novembre) di essere sfrattati dalle terre. Nell'immaginario collettivo averlo come difensore a portata di mano era fondamentale. Dunque quella chiesetta con quel guerriero sul muro di cinta che relazione ha con quella che i documenti dicono dedicata a Sant'Oswaldo? Chissà!

In attesa di poter dipanare tanti dubbi che questa storia alimenta, un autentico miracolo, a mio parere, lo ha fatto l'attuale parroco don Edmondo che qualche anno fa è riuscito a far aprire la chiesetta, per una semplice cerimonia, nel mese di maggio e così portare un raggio di luce, è il caso di dirlo, su secoli di oscurità.

Tomas, figlio di Fernanda, presente all'evento, mi fornisce le foto eccezionali che ha scattato dell'interno. Tra il degrado, frutto di

evidenti infiltrazioni d'acqua, resto senza parole di fronte ad un altare abbellito da due colonne in marmo rosa che introducono sullo sfondo un dipinto della Vergine col Bambino e figure oranti. Ma ciò che mi ha illuminato gli occhi è il blu lapislazzulo del soffitto, ormai quasi illeggibile, ma nelle parti restanti decisamente eloquente. Un colpo d'occhio che, mi perdoni il grande Giotto, mi ricorda la volta della sua cappella degli Scrovegni, anche se in quella il cielo è senza tempo e qua l'autore lo ha voluto illuminare con stelle di speranza. Ma non basta. A destra e sinistra dell'altare appaiono degli affreschi.

A destra, forse Sant'Antonio, visto il decoro di gigli che lo incornicia, più difficile dare un'attribuzione alla figura di sinistra.

Quale mano ha fatto tutte queste meraviglie? Ed in quale epoca?

Non ho alcuna risposta. Certo è che la chiesetta di via Centenario è una eccellenza della nostra periferia, e la mia curiosità d'incanto si trasforma in impegno morale di fronte al degrado e a tanta indifferenza.

¹C. Chimenton S. Donà di Piave e le succursali di Chiesanuova e Passarella





CIBIN

TENDE DA SOLE PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

Devo scrivere un tema su Fossà

Uffa! La mia prof di lettere ci ha dato questo tema per casa, "Descrivi il posto dove vivi", ma nel posto dove vivo non c'è niente! E' tutto piatto piatto, silenzioso e non succede mai nulla. E ha 'sto nome, Fossà... Almeno dove stavo fino all'anno scorso era tutto mosso, tutto su e giù. Andavo nei boschi colla bici da cross, da una presa all'altra. E da luglio a ottobre la caccia ai funghi. Poi i caprioli tra la nebbia...qui quando c'è la nebbia non vedi neanche dove metti i piedi! Devo consegnare dopodomani. È il mio primo anno alle medie qui, se inizio male mia mamma non mi fa più gli gnocchi per un mese. E mio papà non mi porta a pescare. Tocca fare qualche ricerca, ma che scatole! Avevo in programma due partite minimo con Fortnite 'sto pomeriggio. Poi, avevo chiesto alla prof se invece del tema potevo fare un video o delle foto, ma no, devo proprio scrivere un tema. Vabbè usciamo, dai. C'è il sole oggi, si vedono anche le montagne. Non la collina dove abitavo io però.

Da dove inizio? C'è questo fiume all'inizio del paese. O è un canale? Meno male che c'è internet. "Non dovete fare copia-incolla dal web ragazzi!" ci urlano sempre i prof. Allora, si chiama Grassaga ed è un canale ma sembra di origine fluviale. C'è anche un paese vicino che si chiama così. Boh! Guardo le mappe e vedo che questo Grassaga si unisce al Piavon e origina il Brian. Ma il Piavon? Viene giù da Ceggia ma non è come un Piave più grande, no, era troppo facile: è un fiumetto con dei "paleoalvei" (quando c'è una parola nuova corro a segnarmela perché poi così gliela butto a interrogazione e faccio una bella figura!), cioè dei letti antichi del fiume. Mi vien in mente che stamattina non ho rifatto il mio, di letto, e stasera mia mamma mi urlerà dietro, garantito! (non so, i grandi hanno un'età in cui urlano sempre...) Ma nell'alto Medioevo era proprio un affluente del Piave, e bello grosso anche, da cui il nome. Ma Brian? C'è uno in II C che si chiama così, però si dice "Braian". Mah! Con 'ste acque che sembrano tutte uguali mi sta venendo un gran mal di testa...

Mi segno sul notes tutta 'sta roba idraulica, inforco la bici e vado

davanti alla chiesa. Però, certo che andare in piano non è mica male, puoi alzarci con la bici sulla ruota didietro, stare in piedi, e fatica zero. Quando abitavo a SS. Angeli era bello, ma in bici sudavo come un matto. Fa un freddo assurdo, tra un mese è Natale per fortuna. Arrivo alla chiesa, stanno entrando dei mocciosi a dottrina (speriamo che i miei continuino a dimenticarsi di iscrivermi a dottrina... Bello il



Motore di idrovora del 1927 al Parco Ronchi

foto: Chiara Vitali

campetto da pallone però!). La chiesa non è vecchia. Anzi, c'è scritto che è stata aperta solo nel 1949. Prima c'era una chiesa più piccola, e ancora prima la gente qui doveva scarpinare fino a Grassaga per andare a messa...poveretti! L'autore di questa chiesa è un certo architetto Candiani che ha costruito decine e decine di chiese dappertutto, ed è morto a 105 anni a Treviso. Chissà se a 105 anni disegnava ancora

FEDRIGO

Produzione Divani e Salotti

www.fedrigosalotti.it

Visita il nostro Showroom, Via Meucci, 1/C Noventa di Piave VE, Tel. 0421 307747



Bellamadonna, pinte girevole sul Piavon foto: Chiara Vitali

chiese e palazzi? Bello il campanile, molto pulito, nitido. Si potrà andare fin su?

Lascio la chiesa ed entro nel bar. Mi merito una pausa e una bibita. Mi guardano tutti. Non mi hanno ancora collegato a qualcuno che conoscono. Vedo i loro database mentali che girano mentre mi scrutano. "Ma di chi sei tu?" mi chiede un anziano tutto rosso e dall'aria simpatica. Rispondo e fa un gran sorriso: ha trovato il mio posto nel paese, per fortuna. Approfitto per chiedere qualche notizia su Fossà, che sono appena arrivato, è per la scuola ecc. ecc. Non l'avessi mai fatto! Mi ha tenuto tre quarti d'ora al tavolo raccontandomi che qui la bonifica ha fatto tutto, ma da poco perché nell'800 c'era ancora la palude, e com'era la vita di palude, e della sua famiglia che venivano da S. Polo per fare i badilanti dopo la grande guerra, e che suo papà ha visto nascere il paese dal nulla, e cosa sono le idrovore (altra parola nuova che mi segno) e quando è arrivata la luce elettrica molti anni dopo, e l'alluvione colle bestie che morivano affogate, e certi preti straordinari, e l'altra guerra, e che il loro vescovo sta a Vittorio Veneto, e che il vescovo che ha consacrato la chiesa nuova poi è diventato papa prima di Wojtila... Non ne potevo più. Ringrazio dicendo che devo andare a dottrina e corro a prendermi la bibita al banco, ma il vecchio m'insegue borbottando: "ma quale bibite 'mericane! Due dita di rosso e pane e salame!". Sorrido e scappo via. Come assomiglia a mio nonno però! Gli anziani si somigliano tutti a me pare.

Per ora, ho parecchie cose da dire. Ma la roba più interessante che mi ha detto il tipo, è che nel parco c'è un monumento alla bonifica, e questo monumento è addirittura un motore! Nooo, non ci credo! Mi ha preso in giro. Vado a vedere. Pochi metri e raggiungo questo parco Ronchi (un luminare della bonifica di livello nazionale, come studioso



Chiesa di Fossà

foto: Chiara Vitali

perché. Boh! La belladonna è una pianta velenosa ma su internet c'è scritto che era anche un nome medievale di donna...ragiono un po'. "Madonna" deriva da "mia" + "donna", quindi la madre di Gesù qua potrebbe non c'entrare nulla! Poi sul cartello che indica la strada la "m" è minuscola, perciò... forse qui c'erano delle signore molto affascinanti, e punto. Metto anche questa ipotesi sul tema, l'otto non me lo leva nessuno!

È quasi il tramonto, ormai. Sto tornando a casa tra il bruno luminoso dei campi e gli specchi quieti di tutta quest'acqua ossessionante che mi circonda. Son felice. Forse mi troverò bene a Fossà. E per Natale chiedo il Lego Technic©: voglio costruire il motore dell'idrovora in scala!

e come politico c'è scritto, ha fatto anche parte del governo di De Gasperi: che figata la bonifica!). Caspita, c'è veramente un motore! Precisamente un motore di idrovora del 1927, fatto da motore-diesel-volano-e-pompa-centrifuga-della-Franco-Tosi, la mitica fabbrica meccanica di Legnano! In pratica, io ho capito che l'idrovora è come un grande animale meccanico che aspira continuamente acqua, e che questo che ho davanti è il suo cuore. Bellissimo! Mi faccio una quarantina di foto, da tutte le angolazioni.

Comincia a piacermi Fossà. Pensavo di essere fuori dal mondo, invece questa bonifica ha costruito proprio un mondo nuovo. Dal nulla. Ci farei un gioco da tavola, anzi, ancora meglio: un videogame, dal titolo...vediamo...WinWater? NewLand? Con gli operai come supereroi dotati di pompe che lottano con un mostro fatto solo d'acqua, ma anche enormi zanzare della malaria da sconfiggere con mitra al chinino...che figata! Il clacson di una macchina mi risveglia dai miei sogni (mi piacerebbe un casino progettare videogiochi!). Sto per raggiungere il ponte girevole di Bellamadonna, il signore anziano mi dice che è "giallo come un uovo". Un ponte girevole? Ma chi è che si muove in barca in questi canali così piccoli e tutti uguali? Arrivo a 'sto ponte: wow, è tremendamente giallo! Freno con la sgommata facendo un po' di casino. Due pescatori là sotto non apprezzano molto, e mi dicono parole non tanto gentili in una lingua tipo Europa Est. Bello qua! Questo allora è il Piavon, ampio, un fiume vero, ci sono anche le barche. Qui quando girano il ponte passa anche una vela. Là vicino c'era anche un'osteria, "Al Vecio Platano" mi han detto, ma è chiusa da anni. Chiaramente questo era un nodo della navigazione fluviale locale (queste parole le schiaffo dritte dritte sul tema): posti barca, ponte e osteria. In fondo ancora le montagne.

Beh il tema è quasi fatto. Ho un sacco di info. Ma per stupire la prof potrei parlare anche di questa "Bellamadonna". Ho chiesto al vecchio del bar ma non ne sa nulla, pare che anticamente il posto si chiamasse "Bella donna" ma nessuno sa



EQUI MONDO[®]
BADANTI

-  **ASSISTENZA OSPEDALIERA**
-  **SERVIZI INFERMIERISTICI**
-  **ASSISTENZA DIURNA**
-  **COLF/PULIZIE DOMESTICHE**

I NOSTRI SERVIZI DOMICILIARI SONO SIA CONTINUATIVI CHE OCCASIONALI, PART-TIME E FULL-TIME



Via Nazario Sauro, 108
San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 634253
Cell. 327 4696763
s.donadipiave@equimondo.net
www.equimondo.net
Responsabile: Giorgio Zulianello



Nuova Audi A3 Sportback.
What a time to be an Audi.

L'unica compatta premium disponibile in tutte le alimentazioni: **benzina, diesel, g-tron, mild-hybrid** e anche ibrida plug-in **TFSI e, elettrica e benzina.**

Audi Financial Services Finanzia la vostra Audi.

Da **199 euro*** al mese con Audi Value e le prime tre rate incluse.

Scopri la nel nostro Showroom o prenotala da casa senza vincoli su audi.it

TAN 4,25% - TAEG 5,26%

*A3 Sportback 40 TFSI e S tronic Business Advanced a € 38.300,61 (chiavi in mano IPT esclusa - compresa estensione di garanzia "Audi Extended Warranty" 1 anno/60.000 km, grazie al contributo delle Concessionarie Audi che aderiscono all'iniziativa e all'incentivo statale di € 750 ("Ecobonus"), il cui ottenimento è condizionato alla soddisfazione dei requisiti previsti dal Decreto Legge n. 104/2020 (c.d. DL Agostol) ed è soggetto alla disponibilità del relativo fondo statale. Prezzo applicato solo nel caso di acquisto della vettura con finanziamento Audi Financial Services. Prezzo di listino IVA inclusa € 42.980) - Anticipo € 12.314,23 - Finanziamento di € 26.286,38 in 23 rate da € 199 comprensive dei seguenti servizi in caso di adesione: Premium Care 24/30.000 Km € 0, Interessi € 2.128,08 - TAN 4,25% fisso - TAEG 5,26% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 23.837,46 - Spese istruttoria pratica € 300 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 26.286,38 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - Costo comunicazioni periodiche € 2 - Imposta di bollo/sostitutiva € 65,71 - Importo totale dovuto dal richiedente € 28.536,17. La promozione commerciale denominata "PCP a rate rimborsate" prevede, a titolo di ulteriore sconto sull'acquisto del veicolo, il rimborso al Cliente da parte della stessa Volkswagen Group Italia S.p.A. delle prime tre rate del Contratto di Finanziamento, posto che esse siano state pagate integralmente e con puntualità. Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie Audi. Salvo approvazione Audi Financial Services. Offerta valida sino al 31/12/2020. La vettura raffigurata è puramente indicativa.

A3 Sportback TFSI e. Consumo di carburante ciclo combinato (WLTP): 1 - 1,3. Consumo elettrico minimo/massimo (Wltv/km) ciclo combinato (WLTP): 141-154. Emissioni CO₂ (g/km) ciclo combinato: (WLTP) 24 - 31; (NEDC) 30 - 34.

I valori indicativi relativi al consumo di carburante e alle emissioni di CO₂ sono rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici, possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie Audi. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.



Via Terraglio, 13 - Venezia (VE)
 Tel. 041.504.06.77
www.motorclass.it - e-mail: info@motorclass.it

Via Pratiguori, 47 - Portogruaro (VE)
 Tel. 0421.280.664
www.motorclass.it - e-mail: info@motorclass.it





Edi Gonella

Dal casuin all'officina

LA FAMIGLIA VIGNOTTO

Appuntamento con Paolo Vignotto in Via San Lazzaro in un pomeriggio assolato pieno dei colori di fine estate. Al mattino al telefono *"èa 'a giornajsta de'a Rai? Sì, e lu èo el pì bel de San Donà?"*, canzonandoci a vicenda, abbiamo iniziato una promettente intervista. In sandali, calzoncini corti e camicia azzurra, Paolo ha tanta voglia di rivivere ricordi che non aspettano altro che di essere raccontati. Gira la chiave nella toppa della porta dell'ufficietto dell'officina e ... faccio un viaggio nel passato: tutto in bianco e nero, anzi più nero che bianco, dall'agenda telefonica pronta per essere usata, allo sgabello consunto, agli appunti sul bancone di un progetto di lavoro, a numeri di telefono a 4 cifre segnati sul retro di un volantino di pubblicità, tutto ti dice che sei negli anni '60 e fra poco arrivano gli operai con le loro tute blu, ma nere di grasso e, aprendo il portone dell'officina, inizierà il rumore assordante di seghe, di saldatrici, di torni e della mazza da 11 Kg che batte sulla piastra per raddrizzare o modellare la lamiera.

La storia imprenditoriale di questa famiglia sandonatese inizia con la nonna di Paolo, Elisabetta Rossi nata nel 1886, detta Betta, che subito dopo la Grande Guerra apre un *casuin*¹ in zona Sabbioni. Un supermercato per quell'epoca, una costruzione in pietra (quella che diventerà il primo piano della casa di famiglia) posta alla fine di Via Sabbioni in cui trovare tutto ciò che serve, dagli alimentari alla cartoleria, dagli zoccoli al *tamiso*²: baccalà e arringhe appesi ai ganci, cassettoni pieni di riso, pasta e zucchero da vendere sfusi a peso, cassette e ceste di frutta e verdura di stagione, barattoli di mentine, e in un angolo pacchi di quaderni con copertina nera e bordo rosso, matite, calamai e qualche scatola di colori. In quel dopo guerra ci si riforniva come si poteva e non era raro per chi aveva un orto vendere a Betta fagioli e uova in cambio di olio, zucchero e magari anche un baccalà. La nonna con la sua matita rossa appoggiata sull'orecchio, insegna con tenacia e allegria a figli e nipoti l'arte di vendere, di acquistare e di ammalciare la gente. Con la sua prorompente personalità diventa un punto di riferimento per tanti sandonatesi e più di qualcuno va in "Parada Betta" per un consiglio, un aiuto per tirare avanti o per cancellare dal libretto della spesa una lunga fila di numeri che non è in grado di pagare. E Betta con la sua matita rossa cancella con un segno il debito e rincuorando incita ad andare avanti. È lei che consegna ogni settimana il

foglietto parrocchiale casa per casa in zona Sabbioni e negli anni, Parada Betta diventerà Via San Lazzaro, una trasversale di Via Sabbioni. Sarà sempre lei che, con l'aiuto di Don Moretti³ e con la benedizione di Monsignor Saretta, farà costruire il capitello votivo, simbolo di una comunità che testimonia la propria appartenenza ad una città che va via via espandendosi.

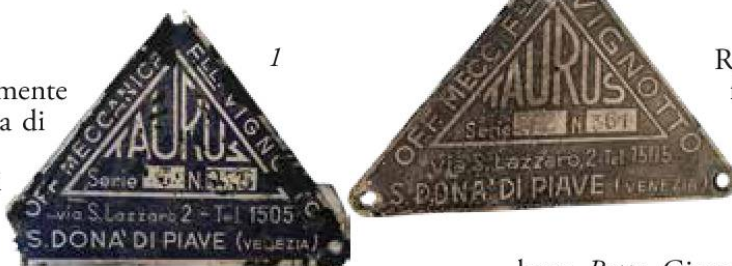
Nonno Pietro, di mestiere calzolaio, aiuta la moglie nel suo lavoro di commerciante e, nel cortile dietro casa nella *vera*⁴ del pozzo, fabbrica la candeggina con sale e acido ipocloroso per venderla in bottiglia, prendendosi un sacco di rimproveri perché, inevitabilmente, rovina con gli schizzi i pantaloni. Uomo mite di poche parole, il nonno ogni tanto brontola: *"Betta ma sto vin èo bon?"* e lei pronta *"bevi bevi che el te fa ben!"*. Fa senz'altro bene quel vino visto che la nonna lo allunga con acqua! Avranno 6 figli: Sicinio, Giuseppe partito per l'Argentina nel '47, Pietro, Antonio che impara a lavorare il ferro nelle fonderie Baffi, Maria e Teresina.

Pietro, il padre di Paolo, frequenta un collegio a Cuneo dai Salesiani e, prendendo il diploma di perito agrario, fa l'insegnante in un istituto a Venezia, mentre Sicinio, dopo la guerra, lavorando negli Stabilimenti Papa con l'Ingegnere Zanin, impara a costruire i macchinari per la lavorazione delle stecche in legno delle persiane. Forte di questa esperienza, Sicinio negli anni '50 convince Pietro ad aprire un'officina meccanica vicino alla loro casa utilizzando la mezza baracca rimasta e il terreno a fianco. Nonna Betta li aiuta e li sostiene e loro, da bravi pionieri, iniziano a costruirsi le attrezzature che serviranno per realizzare i famosi spaccalegna che, da lì a qualche anno, venderanno in tutto il nord Italia. La richiesta di spaccalegna in quegli anni è notevole perché ci si riscalda e si cucina solo con le stufe a legna ed il legname, che si importa anche dalla Slovenia, si deve ridurlo in piccoli ciocchi per poterlo utilizzare. Sicinio e Pietro, si appassionano e testardamente perseguono il loro sogno e la loro inventiva non manca: inventano e costruiscono il loro primo spaccalegna "Ariete 53" e lo portano alla Fiera di Milano. Visto il successo ottenuto, la loro presenza in Fiera è una costante e costruiscono altri strumenti innovativi e funzionali alle diverse esigenze dei clienti, quali una sega a nastro "Airone 56" o una sega abbinata "Tigre 56". Assumono operai e in poco tempo costruisci-

scono in muratura l'officina dove si trova attualmente in Via San Lazzaro, a sinistra di Via Sabbioni.

La formazione differente dei due fratelli li porta, qualche anno dopo, a dividersi:

Sicinio costruisce una nuova officina, in Via San Lazzaro a destra di Via Sabbioni, mentre Pietro continua la sua avventura imprenditoriale con il fratello Antonio nella medesima officina. Le aziende si moltiplicano, ma c'è posto per tutti, in quegli anni il Paese è un grande cantiere e conoscere l'anima del ferro inventando nuovi macchinari per segare e lavorare il



2

legno, per macinare il grano o per battere il baccalà, si è sicuri di lavorare con soddisfazione e successo. Il ferro, minerale prezioso e costoso va a ruba e ci si ingegna a recuperare qualunque manufatto per dargli nuova vita utile alle nuove esigenze. Paolo mi fa notare che il portone dell'officina, tutt'ora esistente, è stato costruito in quei mitici anni con i cassoni delle navi.

Verso la fine degli anni '50 anche Antonio lascia l'officina meccanica per un'altra avventura imprenditoriale: oltre a fare il rappresentante di serrande, apre una fabbrica di persiane a Musile di Piave. Pietro continua il suo lavoro con passione e, qualche anno dopo trasmette la passione per la lavorazione del ferro al figlio Paolo che, all'età di 15 anni,

attraversa in treno tutta la Pianura Padana per fare manutenzioni e riparazioni ai clienti sparsi tra Piemonte e Lombardia: a Pinerolo cambia una scatola di ingranaggi di uno spaccalegna, a Bergamo sostituisce un pistone grippato e infine si ferma a Brescia per acquistare interruttori e avvitatori presso la Fabbrica Palazzoli. Che dire, se non è gavetta questa?! E, se girando per queste città ti capita di perdere il treno, non ti resta che dormire in stazione, disteso su una panchina in attesa del primo treno del mattino e, pazienza se a casa mamma

Rosa detta Tina prega tutta la notte non vedendo il figlio ritornare!

A proposito di soprannomi, è tradizione nella numerosa famiglia di Pietro, che ognuno abbia il suo. Tenetevi forte, ve li elenco in ordine di età, 13 figli, 13 soprannomi: Paolo *Capean*, Alberto *Maestro*, Maria *Stecchi*, Rosy *Nai*, Elisa-

betta *Betty*, Giuseppe *Beppo*, Patrizia *Paccio*, Giuliana *Peo*, Michele *Bueo*, Claudio *Nasi*, Enrico *El Biondo*, Andrea *Ciccetta* e Barbara *Nocchia*. I 13 figli occupano tre camere, ogni camera due letti a castello e un altro che la sera si tira fuori da sotto un letto e si posiziona in centro. Ovviamente si dorme su letti a castello fatti in officina e mamma Rosa pretende e lavora perché tutto sia in ordine: è infatti impensabile che, in una famiglia di queste dimensioni, non si rispettino regole ferree.

Finito il tempo degli spaccalegna, Paolo continua a lavorare fino al 2016 sia facendo manutenzioni per condomini che producendo serrande per tutto il Triveneto e per i negozi di Illy Caffè negli aeroporti



3

di Londra, Parigi, Madrid e Barcellona. Anche alcuni suoi fratelli e sorelle sono ben conosciuti dai sandonatesi: Maria impiegata storica della Confartigianato, Elisabetta campionessa nazionale del calcio femminile, Claudio funzionario in Regione Veneto, Andrea ingegnere

TREVENCOLOR

- Costruzioni e restauri edili
- Manutenzioni stabili
- Idrosabbieature ● Pitture
- Verniciature ● Rivestimenti
- Isolamenti termoacustici
- Finiture d'interni

Sede Legale e Uffici : Via Trezza, 39

30027 San Donà di Piave (VE)

Tel.- Fax 0421 .52120

info@trevencolor.it - www.trevencolor.it



4



5



6

informatico che vive e lavora a Boston e infine Barbara che vive e lavora in una sua azienda di distribuzione del latte a Monaco di Baviera.

Alla fine si torna al principio e i ricordi generano fragorose risate e qualche malinconia ma tutti si concentrano su nonna Betta che impone ai numerosi nipoti di prendere l'olio di fegato di merluzzo con un pezzetto di pane e guai a chi fa storie e non deglutisce l'amara medicina in fretta. Questa non sarà la medicina più amara che la famiglia ha dovuto ingoiare: Maria, Alberto ed Enrico se ne sono andati troppo presto, ce lo ricordano le loro foto sia in officina che a casa, ma Paolo non resiste e getta l'ultima carta, *"quando da ragazzino entravo di nascosto in negozio per sgraffignare qualcosa da mangiare, nonna Betta sbroccava: areo, meti 'e man sul cul che 'e sa da poeastrei!"*

1. Marchio dell'officina
2. Catalogo Fiera di Milano 1955
3. Pietro e operai in posa con gli "spaccalegna"
4. Agenda telefonica
5. Il primo spaccalegna presentato alla Fiera di Milano
6. Portone dell'officina

¹ Casuin: Tipica bottega dell'epoca dove si vendeva un po' di tutto

² Tamiso: Setaccio per la farina

³ Don Moretti: Salesiano Direttore del Don Bosco

⁴ Vera: termine veneziano per identificare la costruzione in muratura a protezione del foro del pozzo



**PER LE FESTE NATALIZIE PROVATE I NOSTRI DOLCI TRADIZIONALI
REALIZZATI CON LIEVITO MADRE**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473

Orari: 7.00 /13,15 - 16.30 /18.00 - Chiuso alla domenica

Tergas[®]

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**

Te Deum Laudamus

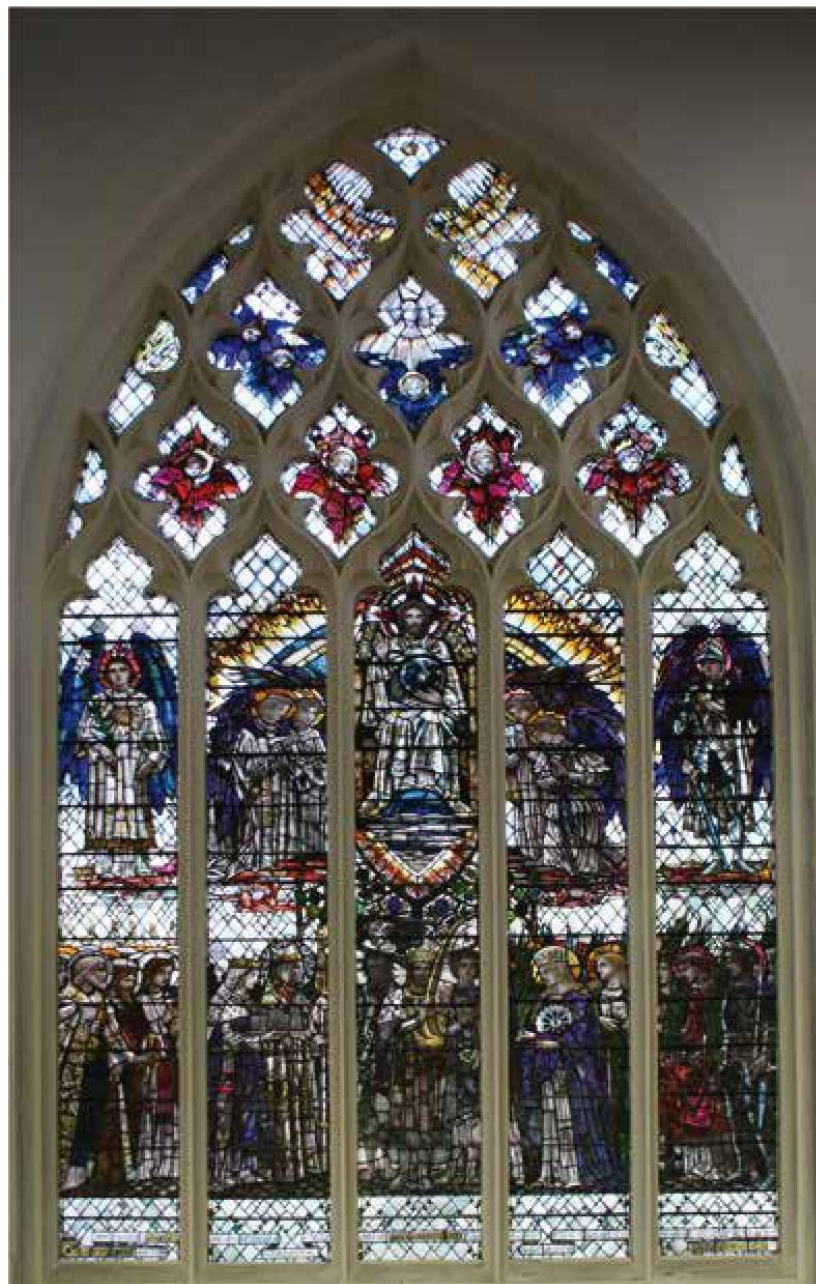
Quell'anno faceva meno freddo del solito e sebbene si fosse a fine dicembre, al pomeriggio si stava bene fuori all'aria fresca. Le feste di Natale erano passate e si era arrivati alla fine dell'anno. Giorno di vigilia, a pranzo avevamo mangiato baccalà in umido con polenta e alla sera si sarebbe finito quello che era rimasto dal mezzogiorno, senza preoccuparsi tanto del cenone.

La cosa più importante era andare alla Messa della sera, per ringraziare il Signore delle grazie ottenute durante l'anno che ormai si stava concludendo. Quello appena concluso poi era stato un anno ricco di grazie, con dei raccolti straordinari con buona pace dei contadini. Si cantava poi il TE DEUM e a Toni piaceva davvero tanto ascoltare quella melodia in gregoriano che lo affascinava e poiché era davvero stonato, si accontentava di ascoltare l'assemblea che cantava uno degli inni più antichi della chiesa. Arrivò in chiesa per la Messa e si sedette in chiesa vicino al compare Bepi che stava già col libro in mano. *"Caro Toni, son qua col libro in man, ma tanto no so gnànca lezer..."* si giustificò Bepi, che in compenso aveva una voce che quando cantava, faceva venire la pelle d'oca tanto era bravo. *"E mi caro Bepi, che so lezer e no so cantà... l'è proprio vero che a 'sto mondo no se pol esser mai contenti..."* concluse Toni scrollando gravemente la testa. *"Senti compare – osservò con arguzia Toni – fen cussì: ti che te sa lezer, te me dise le paròe e mi cante! Fen 'na specie de società canora, cussì canten anca noialtri el TE DEO!"*. L'idea sembrava davvero geniale, tanto che entrambi discutevano sul come mai non ci avessero pensato prima.

Don Piero aveva celebrato la Messa solenne, quella cantata, e tutte quelle candele accese rendevano la vecchia chiesa bella e solenne come una cattedrale.

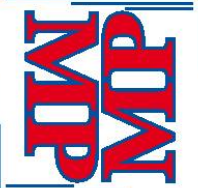
Alla fine della Messa, indossato il piviale delle grandi solennità, don Piero che aveva una voce da baritono da far invidia ai più grandi cantanti d'opera, intonò con voce potente l'inno sacro: *"Te deum laudamus"* e subito Bepi sussurrando all'orecchio di Toni le parole del canto, cominciò a fare il suggeritore: *"te Dominum confitemur"*. Toni partì deciso e con voce soave cantava come una viola. Bepi intanto continuò a suggerire: *"Te aeternum patrem, omnis terra veneratur"* – e stavolta Toni sembrava fosse sceso dal cielo con gli angeli tanto era bravo a cantare. Bepi, affascinato, guardava Toni con due occhi incantati e senza accorgersi esclamò sottovoce: *"Par Dio, te canta ben..."* e subito Toni intonò cantando con voce potente: *"Par Dio te canta ben..."* al che Bepi si rese conto che ormai il danno era fatto e disperato esclamò sottovoce: *"La bùdera¹ la è fata..."* e Toni avanti, rafforzando anzi la voce, continuò solennemente cantando, scandendo bene le parole: *"La bùdera la è fata..."*

¹Bùdera: lo sbuglio, il pasticcio, la frittata...



Vetrata del Te Deum realizzata da Christopher Whall nel 1905 per la chiesa di St. Mary a Ware (Hertfordshire)

CC BY 2.0



CARROZZERIA

Nuova

di Masiero Pier Luigi & C.

- ✓ SOCCORSO STRADALE
- ✓ AUTO SOSTITUTIVA GRATUITA
- ✓ RIPARAZIONE CRISTALLI
- ✓ MICRO REPAIR
- ✓ NOLEGGIO AUTO
- ✓ GARANZIA VERNICIATURA A VITA
- ✓ CARROZZERIA FIDUCIARIA DEI PIÙ GRANDI GRUPPI ASSICURATIVI
- ✓ VENDITA AUTO NUOVE E USATE
- ✓ RADDRIZZATURA GRANDINE (con sistema levabolle)
- ✓ CONSORZIO REVISIONI
- ✓ ASSISTENZA COMPLETA E GESTIONE DEL SINISTRO

LA MASSIMA PROFESSIONALITÀ AL VOSTRO SERVIZIO... CI PRENDIAMO CURA DELLA VOSTRA AUTO

VIA REVINE, 12 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) - TEL./FAX 0421.43134 - info@carrozzerialnuovasnc.it



CENTRO MEDICALDENT

PREVENZIONE E SALUTE

**Qualità
Professionalità
Garanzia**

siamo sempre noi ...

SOCIALDENT
AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

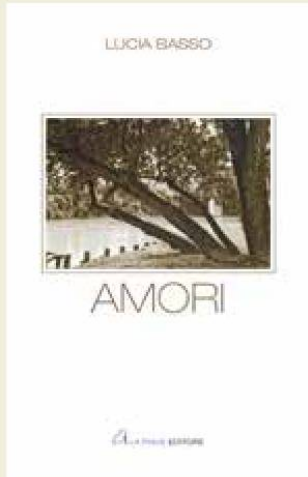
in Italia



Dr. Sanitario Cerruti Quara Piero

Visita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 - Tel. 0421 221623



Lucia BASSO
"AMORI"
La Piave Editore - 2020
€ 14,00

Qui non si cerchino teorie sull'amore, benché la poesia d'amore abbia spesso investigato sulla natura e la potenza formativa di tale sentimento. In Amori, il libro in cui Lucia Basso ha appena raccolto parte della sua produzione poetica in dialetto, finora sparsa in antologie e ascoltata in varie letture occasionali, non si tratta di questo. Ma, prima di tutto, sottolineiamo l'utilità della pubblicazione: il lettore può farsi un'idea complessiva (almeno per quanto riguarda l'operain dialetto) del lavoro che la poetessa è

andata costruendo negli ultimi anni.

Non si cerchino, dunque, teorie sull'amore in questo libro, ma, come dice il titolo, amori vissuti: da quello tutto misterioso che è l'amore della madre, con cui si apre e si chiude la raccolta, a quello per l'amato, per un passato perduto, per il paesaggio... insomma: per la vita. E questo sentimento, che nella raccolta è per lo più modulato sui registri dell'elegiaco e della malinconia, si concreta, alla maniera di una fotografia (un'arte che la poetessa pratica), in quadri nitidamente disegnati: le donne al pozzo che conversano mentre attendono che vengano riempiti i secchi, la madre accanto al focolare che rammenda, il cielo stellato sulla testa degli amanti abbracciati, la barca persa nelle nebbie della laguna, il bagno felice dei bambini nella canaletta con l'acqua fresca dell'estate. E allora, da dove scaturisce tanta malinconia, se ciò che domina nei versi è l'amore per la vita? La risposta è netta: la realtà porta con sé il mistero del dolore, di fronte al quale la poetessa non esprime né parole gravi né sentenziose, né deplorazione né remissione: si limita ad osservarlo quale parte integrante dell'esistenza, che lentamente, come il ciclo delle stagioni, trapassa. Avviene così che tutte le esperienze che scavano una traccia, si perdano e, forse proprio per questo, risorgono nel ricordo più vive che mai.

Il libro, che è inaugurato da un intervento dell'Anonimo Trevisano e di un altro di Lucio Polo, e presenta a fronte la versione in italiano delle poesie, documenta una volta di più che San Donà è terra di poetesse, e poetesse dialettali: il dialetto di questa terra, così come si è venuto trasformando nel tempo, dimostra non soltanto grande vitalità, ma anche la capacità di adattarsi alle più disparate esigenze dei sentimenti.



Luigino Zecchin
"GLI AMICI DI CESCO"
25 ANNI DI COMPAGNIA"
Editore
Digipress Book
€ 15,00

25 anni di compagnia

Il perché di questa pubblicazione lo spiega bene Leo Guerrato, presidente del Gruppo Teatrale "Gli amici di Cesco".

"Per festeggiare il loro 25° compleanno "Gli amici di

Cesco", come conviene nelle grandi occasioni, hanno voluto farsi un regalo, un libro, fruibile non solo dagli addetti ai lavori ma anche da quanti con passione e partecipazione hanno sempre dato sostegno al mondo del teatro".

In 224 pagine l'autore, proponendo foto inedite e documenti di assoluta originalità, ha cercato di narrare gli anni più recenti, ma anche di capire le radici di questa passione che risalgono, nel nostro territorio, agli ultimi decenni del 1800.

Per fare teatro necessitano strutture, anche queste negli anni non sono mancate, e nei momenti difficili l'iniziativa privata ha saputo sostituire l'Ente Pubblico, impegnato in altri settori che chiedevano priorità.

Volti impensabili, successi importanti sono documentati nelle pagine di questa narrazione storica.

Il libro "Gli amici di Cesco - 25 anni di compagnia" di L. Zecchin, in una veste tipografica particolarmente curata, è disponibile presso:

Cartoleria Edicola Francesco Orcomeno, via Bortolazzi 95- San Donà.

Gruppo Teatrale "Gli Amici di Cesco" • info@teatroamicidicesco.it

Bozzo Giuliano 349-8332344 • bozzogiuliano@alice.it

Mazzon Gianfranco 338-2995031 • gmazzon@alice.it

Santa Margherita[®]
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età



Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce accoglienza in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei, anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia.

Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.

La Residenza Santa Margherita, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria da 25 anni, collabora con i suoi 130 dipendenti che sono adeguatamente formati ed aggiornati.

L'ambiente luminoso, spazioso, accogliente e confortevole, l'ampio parco alberato, nonché la gestione diretta della cucina, della lavanderia e dell'igiene ambientale garantiscono l'elevato standard alberghiero.

Residenza Santa Margherita

Piazza Marzotto, 20 - 30025 Villanova di Fossalta di P. (VE)

Tel. +39 0421 700088 www.residenzasantamargherita.it



Da oltre 25 anni:

100% Gestione diretta della proprietà.

100% Personale Dipendenti.

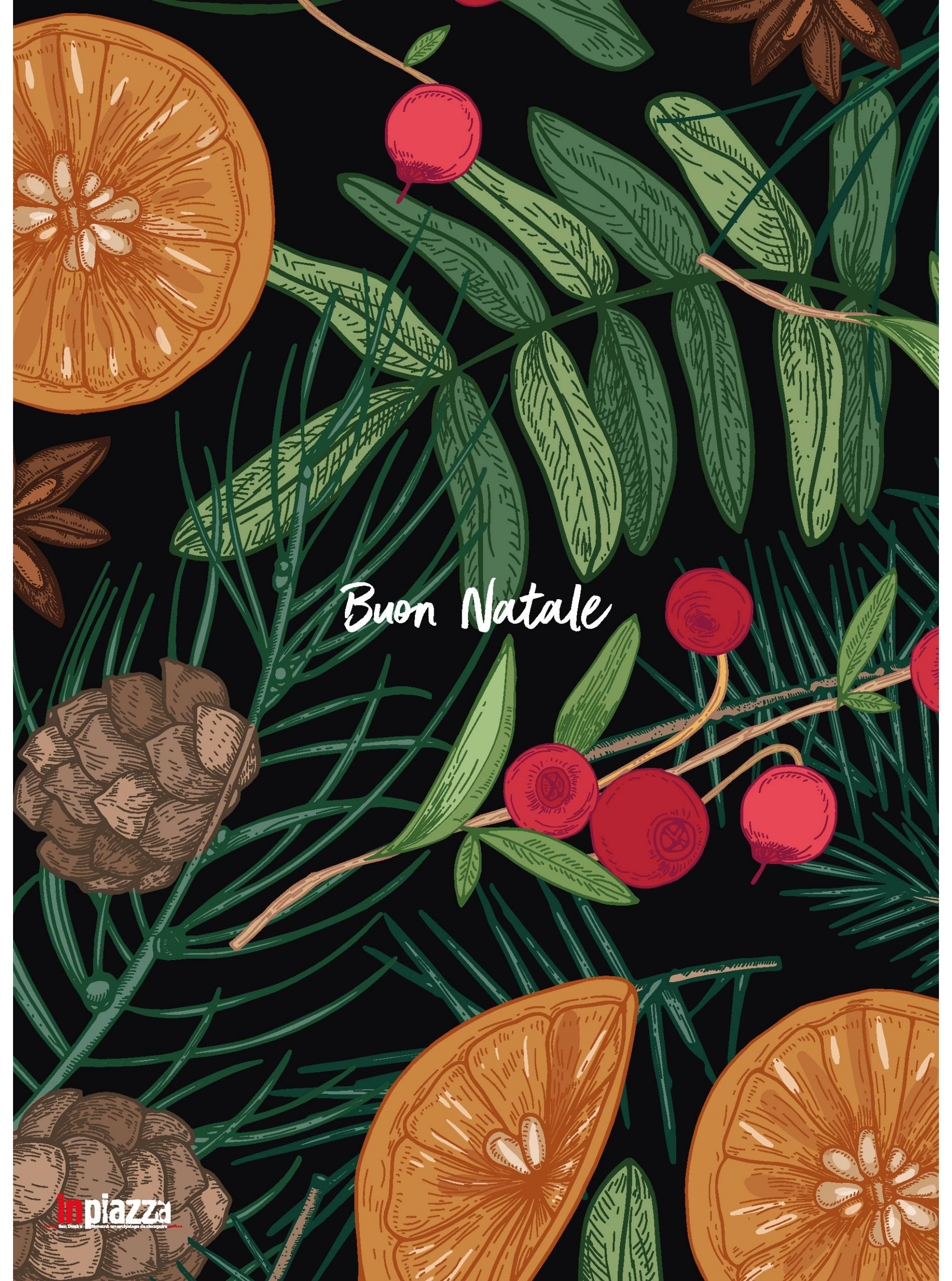
100% Servizi alberghieri e sociosanitari.

100% Qualità certificata.

100% Sicurezza certificata.

100% Cure centrate sulla persona.

**La Persona al Centro
del Nostro Impegno.**



Buon Natale



Buen Anno



Siamo tra il XV e il XVI e tutti gli Stati italiani erano sconvolti dal brigantaggio a tal punto che lo stesso Papa Innocenzo VIII (1484 – 1492) dovette vendere dei salvacondotti ai banditi per difendersi. Venezia, come detto, ebbe sempre leggi severe per garantire la pubblica incolumità, ma non sempre efficaci e risolutive, anche perché se certa nobiltà cittadina era riottosa e incontrollabile la terraferma era appetata dalle soldataglie mercenarie degli stati vicini e i signorotti di terraferma, i nobili rurali, trascorrevano il loro tempo nell'ozio tra banchetti, caccie e cavalcate sfogandosi spesso in prodezze sconsiderate, in risse sanguinose, dando spazio alla feccia locale, e spesso il popolino guardava allo spaccone di turno con benevolenza quasi fosse un ardimentoso ribelle alle leggi oppressive.

Si giunse a tal punto che il Governo centrale decise di accordare un premio di trecento scudi al bandito che avesse ucciso un altro bandito. I nobilotti locali si servivano spesso dei miseri servi della gleba per ignobili sollazzi e divertimenti costringendoli a tirare a braccia il cocchio del padrone, a camminare con un solo piede facendo due passi innanzi e uno indietro, a trasportare un uovo, una rapa o un pane sopra un carro tirato da quattro paia di buoi.

Ma veniamo a uno degli innumerevoli episodi di furfanteria di quel tempo, avvenuto a Venezia città, e con caratteristiche singolari e curiose. Nel 1638 un gentiluomo veniva ucciso e l'omicida era introvabile, pur con una taglia sulla testa di 4000 ducati: vivo o morto.

Dopo molti anni al Pievano di S. Marco si presentava un penitente che, nel segreto della confessione, rivelava il suo nome: era l'autore dell'omicidio. Subito il Pievano, memore della grossa taglia, fa un progetto. Non assolve il penitente ma lo invita a tornare per l'assoluzione. Quando l'assassino si rifà vivo, tormentato dal rimorso, il prete nasconde il sacrestano in un armadio a ridosso del confessionale e così il nome fatale è rivelato al sacrestano che lo denuncia agli Inquisitori di stato che condannano l'omicida al patibolo. Ma l'assassino non ci sta. Come è stato svelato il suo nome dato che è stato pronunciato solo in confessionale? Il cappuccino che assisteva il condannato è perplesso. La sentenza è sospesa. Scattano le indagini. Il Pievano, sotto tortura, rivela il misfatto e sarà decapitato. L'omicida è scarcerato anzi, avendo egli stesso rivelato il nome dell'assassino, cioè di se stesso, si merita metà della taglia ma è anche bandito per sempre dal territorio Veneto. Se nella città di Venezia le istituzioni, malgrado tutte le difficoltà,

tenevano duro contro chi infrangeva la legge, nella terraferma la vigilanza sull'ordine pubblico era meno efficace, sia per la lontananza dal centro del potere sia per la insicurezza delle strade, così mal ridotte e così frequentate da ribaldi e sbandati d'ogni genere che le persone di riguardo, i vip di allora, potevano muoversi solo se scortati da numerosi armati. Persino Francesco Contarin, ambasciatore di Venezia a Londra, ebbe a che fare con banditi armati d'archibugio che, un giorno, immobilizzarono lui e la scorta. Le guardie però reagirono e gli aggressori fuggirono. Al nobile andò bene ma non sempre finiva così. Lo storico Rossetto ci informa che le carte della podesteria di Treviso cioè l'attuale tribunale penale con competenza anche su S. Donà, nel XVI secolo offrono uno spaccato desolante e angoscioso del nostro territorio per l'ordine pubblico: furti, svaligi, rapine in casa e per strada stupri continui di minorenni e di mogli, preti e frati diventati fuorilegge e capibanda, decine di omicidi ogni anno.

E pensare che la podesteria di Treviso, se non tranquilla, era considerata ad un tasso non alto di criminalità. Ecco qualche esempio di ciò che accadeva. Siamo nel '600; dalle parti del Livenza opera una banda capitanata da tali Anastasio e Paolo, due veri gangster che con un loro compare, Franco da Oderzo, si convocano a Torre di Mosto dove assaltano archibugi alla mano, la casa del mercante Lorenzo e la svuotano. Pochi giorni dopo, appostati dietro ad una siepe, stendono con una archibugiata Pietro Giacomazzi, detto il Preton, che tornava alla sua villa di S. Stino. La saccheggiano. Non contenti, qualche tempo dopo, con barbe finte, danno l'assalto ad un altro possidente sanstinese ricavandone un lauto bottino. Bloccano poi la carrozza della gentildonna Isabetta Miani che viaggia con Marco Rodolfi, diretti a Venezia. Il cocchiere è colpito a morte. Ma non è tutto, la banda, arricchita da altri figuri, un Tomaso e quattro tagliagole, assaltano a Gainiga la Villa di un certo Giacomo detto Grantor. Mascherati, sfondano la porta, arraffano quaranta ducati e strappano dei braccialetti d'oro alla moglie del proprietario assente. Tornano sul posto la notte successiva con gli infelici proprietari (c'è anche il marito) ancora tramortiti dalla precedente rapina. Vogliono ancora e di più. Infilano un cappio al collo del disgiato padrone e tirano in su. Vogliono altri soldi. Forse sanno che c'è un gruzzolo nascosto. Giocando sul tiro della corda la vincono loro. Ci sono trecento zecchini cuciti in una cesta. Finalmente se ne vanno ma con il corredo della figlia. Non campano a lungo. Presi e

torturati, confessano le loro colpe. Saranno impiccati e i loro cadaveri esposti in pubblico fino a consunzione. Geronimo è un prete di Oderzo, amico di due lestofanti. Tutti e tre sono invaghiti della sorella di un Tomaso da Cessalto, podesteria di Motta. Un sabato di febbraio (siamo tra Sei e Settecento), armati di tutto punto sono a casa di Tomaso e pretendono la donna che però non c'è. "Allora dovrò accontentarmi di tua moglie" dice Geronimo a Tomaso. La donna atterrita, fugge qua e là, urla e supplica, si appella alla dignità del sacerdozio, ma niente da fare. Non solo, quando i masnadieri si allontanano dopo la brutalità commessa, incontrano la sorella del Tomaso che, malgrado urla e pianti, subirà la stessa sorte. Il giudice condannerà prete Geronimo, subito fuggito, al bando (cioè all'esilio) con la certezza della pena capitale, se ripreso.

Ci sarà un risarcimento in denaro che servirà per la dote della giovane sorella. Molti religiosi scelsero il crimine perché spesso le vocazioni erano fittizie e tanti preti non erano migliori dei comuni banditi. Una parte del clero (non Geronimo) era anche oppressa da condizioni economiche estremamente precarie. Questa storia di prete Geronimo fa ricordare un'altra fosca, antica Vicenda avvenuta a Venezia nel 1370 perché riguarda un altro ecclesiastico, quasi un nostro concittadino, Domenico Gaffaro, Vescovo di Eraclea, o Cittanova, di nobile famiglia. Tutti sappiamo che Eraclea, vicinissima a S. Donà, si chiamava prima Melidissa, poi Eraclia, in onore dell'imperatore bizantino Eraclio.

Fu residenza dei primi dogi ed ebbe rapida rovina e poi pronta rinascita ad opera del doge Angelo Partecipazio che perciò la volle chiamare Cittanova. Per alcuni, pochi, secoli la città rifiorì poi, spopolatasi rapidamente, divenne una vasta palude.

Ebbene, il Vescovo Gaffaro aveva un servitore, Giovanni, uomo perverso, che deliberò col fratello Pietro di uccidere il Vescovo per derubarlo. Dormendo, questo Giovanni, in camera del prelato, la notte del 26 novembre lo colpì con due coltellate ma non lo uccise. Credutolo morto, saccheggiò la casa e poi con Piero e una certa Caterina che aveva favorito il delitto perché omaggiata di tre anelli rubati al Vescovo e allettata da una promessa di matrimonio, se ne fuggì con la barca del Vescovo stesso portando con sé la propria figlia di dieci anni. Ma furono presto raggiunti. Il supplizio comminato a Giuseppe fu di quelli che non si descrivono senza rabbrivire. Spaventoso! Pietro fu "soltanto" ucciso e squartato. La Caterina fu

mozzata del naso e bandita dai domini di Venezia.

Il fenomeno del contrabbando ebbe sempre una importanza peculiare per la gente della Serenissima e fu un fenomeno che Venezia, nonostante le pene severe messe in atto, non riuscì mai ad arginare del tutto. Nelle città e nei paesi dell'entroterra ebbe larga pratica soprattutto il commercio del sale specialmente attorno ai numerosi porti fluviali e marittimi.

Le regole sul sale prevedevano che la merce dovesse entrare nel territorio dello Stato con tutte le bolle e gli attestati di regolarità, pagando delle pubbliche regalie, cioè dei dazi (e ciò fin dal tempo di Cassiodoro cioè dal VI secolo). Il sale era considerato allora prezioso quanto l'oro. Fin all'XI secolo Venezia fu autosufficiente ma, dopo, dovrà importare sale straniero una volta esaurite anche le saline di Chioggia. Il sale aveva allora tale importanza che "l'ordo salis" del 1281, una legge sul sale, stabiliva per i mercanti via mare, l'obbligo di portare a Venezia, nel viaggio di ritorno dal lontano Oriente, un valore in sale pari al valore delle merci più pregiate esportate all'andata. Il commercio del sale procurò a Venezia immense ricchezze destinate soprattutto a favorire il meraviglioso sviluppo urbanistico della città. Logico che il profumo del denaro attraesse verso il contrabbando del sale, e si parla ora della terraferma veneziana dove un po' tutti nobili sfaccendati o decaduti, curati e bottegai, monache e massaie, padri di famiglia in difficoltà, patrizi e plebei, sbirri disoccupati e mercenari senza incarichi, si davano da fare con il sale che era il petrolio dell'epoca, uno strumento prezioso, indispensabile per la salute e capace di dare qualche speranza di maggior benessere.



TESTI CONSULTATI E CONSIGLIATI:

- Rossana Vitale – Sante Rossetto: "Contrabbandieri della Serenissima – sulle tracce del sale", Filippi Editore.
- Sante Rossetto: "Il Bandito", Sismondi Editore.
- Pompeo Molmenti: "I banditi della Repubblica Veneta", De Bastiani Editore.
- Giuseppe Tassinari: "Condanne Capitali", Filippi Editore.
- Francesco Selmin: "Ammazzateli tutti", Cierre Edizioni.

FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano
Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

www.foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI



PORTONI
SEZIONALI
RESIDENZIALI
INDUSTRIALI

SERRAMENTI ALLUMINIO E PVC





Michele Zanetti

La stagione delle Gru

1

Non ci sono più le stagioni di una volta, questo è ormai risaputo. Gli inverni della metà del secolo scorso, ad esempio: quelli epici, con le galaverne che trasformavano il paesaggio in cartoline fiabesche e con le gelate notturne, con i giorni di Bora e di Tramontana che sferzavano la campagna deserta e spingevano le persone a rifugiarsi nelle cucine calde delle abitazioni contadine. Realtà pregresse che sono ormai storia, consegnata come tale alla memoria labile del presente.

La stagione di cui intendiamo parlare in questa circostanza, tuttavia, non appartiene alle classiche quattro di cui, sessant'anni fa, si facevano imparare le poesie a memoria agli scolari. Si tratta invece di una stagione nuova e diversa, che si è insinuata e imposta, silenziosamente e con affascinante forza, tra l'autunno e l'inverno pascoliani, manzoniani, carducciani, ecc.

Certo, il titolo del brano non aiuta il cittadino comune: la "stagione delle gru" nel Veneto del primo e del secondo millennio, non si è mai conclusa. Anzi, essa è sempre attualissima, se è vero com'è vero che la regione dei Veneti è tra quelle che in Italia e in Europa vanta il livello più elevato nel consumo di suolo. In questo caso, tuttavia, a fare la differenza, sono proprio le gru, che nel nostro titolo non sono strutture metalliche impiegate in edilizia, bensì uccelli. Splendidi uccelli dell'Ordine *Gruiformes*, il cui nome scientifico fa *Grus grus*.

Già, proprio le gru: le splendide, maestose ed elegantissime gru, che nidificano nelle lande palustri dell'Europa centro settentrionale e che, al sopraggiungere della stagione fredda, migrano verso l'Africa, a stormi numerosi e chiassosi.

Di loro, delle gru, s'era perduta memoria nel Basso Piave e nel Veneto Orientale. Certo, documenti naturalistici della storia recente affermano che esse nidificavano nelle paludi di Torre di Mosto fino alla seconda guerra mondiale. A Busatonda e a Senzielli, probabilmente, le gru volavano sopra i canneti e le distese di giunco, a caccia di rane e di bisce d'acqua per nutrire i "gruati", ossia i loro pulcini. Altri documenti, risalenti alla Serenissima, raccontano della vendita degli stessi *gruati*, catturati dalla gente delle paludi, al mercato di Rialto. Da qui, infatti, essi andavano ad arredare i sontuosi e ricercati giardini della nobiltà e dei ricchi mercanti di Venezia; dopo la mutilazione dell'ala, ovviamente.

Di tutto questo, però e comprensibilmente, nessuno ricorda più nulla e questo conferma, al di là di ogni dubbio, l'importanza dei documenti storici: della scrittura per documentare ciò che accade e della lettura per documentarsi su ciò che è accaduto ai nostri antenati, recenti o lontani. Quelli che non avevano lo *smartphone*, per intenderci e neppure internet, la fibra, il 5G o il telefono e che per questo, spesso, non sapevano né leggere, né scrivere.

Ma torniamo alla stagione delle gru di cui si parlava.

Il fatto che la presenza di questi uccelli sia stata dimenticata nella Pianura Veneta, è dovuta anche e soprattutto al mutamento delle rotte migratorie della gru nel corso del Novecento. La corrente migratoria che riempiva i nostri cieli di stormi vocanti, formati da centinaia di individui che planavano, si era lentamente estinta, dissolta. Essa era scomparsa nel nulla contestualmente alle paludi della stessa pianura, cancellate dalla Bonifica; cosicché le gru erano state letteralmente dimenticate.



2

Poi, come talvolta accade in Natura, si è verificato una sorta di miracolo, che non ha nulla di divino, ma che tale rimane per il suo fascino suggestivo.

All'inizio degli anni Novanta, quando chi scrive prestava servizio in qualità di Agente di Vigilanza Ambientale per conto della Provincia di Venezia, un giorno intercettai via radio un collega di Mirano che seguiva con l'auto uno stormo formato da quaranta gru. Erano dirette verso est e volavano basse e dunque si sarebbero di certo posate per rifocillarsi; cosa che accade regolarmente in quel di Caposile (Musile



3

di Piave, VE), dove le gru presero terra sulle distese di campagna aperta del fondo De Zuliani-Doria.

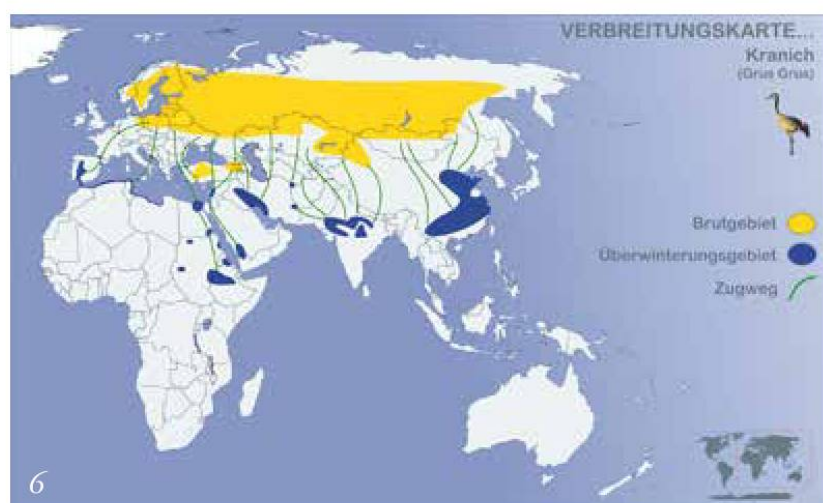
Erano bellissime, di commovente eleganza e si muovevano come fanno gli esseri leggendari, con leggerezza, quasi danzando.

Fu in quell'occasione che scattai la mia prima foto ad un gruppo di gru: mentre pascolavano sul grano giovane della campagna di bonifica. E tuttavia, mai avrei immaginato che dopo quell'evento, che consideravo eccezionale, qualcosa sarebbe cambiato, al punto da potersi ora identificare una vera e propria "stagione delle gru".

Perché così è avvenuto e ora, ad appena trent'anni di distanza, le gru che solcano i nostri cieli sono migliaia.

Esse transitano attraverso i cieli del Veneto Orientale in stormi di cento e fino a cinquecento individui, emettendo richiami musicali per tenersi in contatto in caso di scarsa visibilità o per comunicare l'opportunità dell'atterraggio in un luogo idoneo ad alimentarsi. Annualmente le segnalazioni che l'Associazione Naturalistica raccoglie sono decine e decine e proprio oggi, un caro amico di Portogruaro mi ha informato che, nelle sere dei giorni 7 e 8 novembre sono transitati numerosi stormi, a diversa altezza.

Questa è dunque la ragione per cui abbiamo voluto parlare di questa nuova stagione. Perché tutto questo ci commuove e, al tempo stesso, ci incoraggia nel nostro difficile tentativo di convertire i nostri concittadini ad una maggiore attenzione e al necessario rispetto, verso tutto ciò che è Natura.



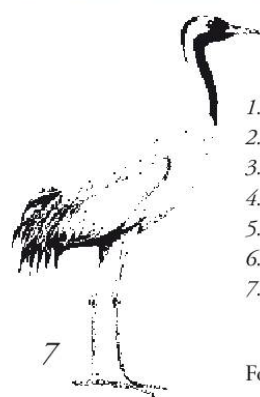
6



4



5



7

1. La palude e i canneti: habitat elettivo della gru
2. Individuo adulto di gru
3. Coppia di gru in volo di migrazione autunnale
4. Stormo in migrazione nei cieli di Musile di Piave, VE
5. I canneti della zona umida Falconera a Valle Vecchia (Caorle, VE)
6. Cartina dell'Eurasia con le direttrici migratorie della gru. (da Wikipedia)
7. Gru (*Grus grus*)

Foto e disegno: Michele Zanetti

LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto

NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

Via Noventa, 102 - San Donà di Piave (VE)

* Seguici su

10 anni a San Dona' di Piave

per assicurarti un

"BUON RIPOSO"

infoline 0421 596057

ledolcinotti.com



Francesco Finotto

L'occhio di Pinocchio

Chi fotografa non scrive con la luce, semplicemente registra la luce riflessa dalle cose con un apparecchio analogico o digitale. Chi usa la macchina fotografica usa un registratore di luce, esattamente come chi usa un fonografo, un magnetofono a nastro o un registratore vocale registra i rumori della strada o le voci dei vicini di casa. Una fotografia non fa un fotografo come una registrazione vocale non fa un musicista. Occorre mettere in sequenza le foto per comunicare qualcosa, oppure aggiungere una didascalia, un testo o un racconto.

Se fotografare è rendere discontinuo il continuo visivo attraverso una cornice (specchio o finestra che sia) comunicare con la fotografia non è diverso dal comunicare col cinema o la televisione: occorre creare un flusso di informazioni, rendere continuo il discontinuo attraverso il montaggio. Creare una sequenza, piccola o grande che sia: una serie, un portfolio, un libro fotografico. La foto di quattro sorelle non dice molto, la sequenza delle sorelle Brown, fotografate ogni anno per quarant'anni da Nicholas Nixon è uno straordinario progetto sul passare del tempo e l'affetto familiare. Allo stesso modo la foto di una casa con una macchina davanti non è un granché, ma la





cativo il racconto. Nel caso del cibo la fotografia attinge alla grande tradizione della pittura e si presenta come una specializzazione in natura morta della fotografia commerciale, per produrre fotografie da utilizzare in pubblicità, nei menù, in riviste specializzate o nei libri di cucina. C'è una ricetta per la food photography? Certo, occorre curare l'impiattamento, l'illuminazione, l'inquadratura e l'editing. Bene, ma tutta l'attenzione è volta al cibo confezionato, non agli scarti di lavorazione. Nessuno fotografa nel sacchetto della spazzatura. Come Pinocchio ci si concentra sulla polpa della frutta e si scarta il torsolo e le bucce. Eppure ad un certo punto della storia Pinocchio si accorge dell'importanza degli scarti alimentari, così come nell'industria gli scarti di lavorazione stanno diventando materie prime sempre più importanti. Anzi, l'economia circolare richiede il riutilizzo, il ricondizionamento e il riciclo dei prodotti, per proteggere l'ambiente e il futuro della società. Esattamente come ha sempre fatto la cucina tradizionale che con gli avanzi ha creato ricette straordinarie, dalle



polpette agli arancini di riso, senza toccare i vertici raccontati da Jaroslav Hašek nella Casa Felice, dove un'impeccabile casalinga acquista pianoforti per romperli e costruire con i resti bellissimi vassoi, decidendo infine di vendere l'intera mobilia per comprare numerose riviste e scoprire finalmente come costruirsi da sola gli stuzzicadenti. Dunque si può dare visibilità anche agli scarti della colazione, alle bucce delle pere, delle pesche, dei fichi e dei kiwi. Utilizzare come materia prima fotografica quel che avanza dopo aver sbucciato i peperoni, le patate, le carote, gli asparagi e il sedano: pulito gli scampi ed i gamberoni. Si può chiamare tutto questo "fotografia circolare" dal momento che in fotografia non c'è una gerarchia degli oggetti, tutte le cose hanno la stessa importanza visiva, e lo sguardo chirurgico del mezzo, che non va oltre la radiografia, se messo in sequenza può trasformarsi in sguardo d'artista, che mostra lo straordinario custodito in ogni ordinario, anche il più banale. La trasformazione del paesaggio alimentare può essere mostrata anche osservando l'altra faccia del lavandino. Non è questione di virtuosismo, ma di pensiero. Quello che occorre superare non è una barriera tecnica, ma mentale. In fondo, rendere visibile l'invisibile è il sogno di ogni fotografo.

stessa foto ripetuta per trent'anni da William Christenberry, vicino ad Akron in Alabama, è una straordinaria lezione sul paesaggio del Sud degli States.

Si può fotografare registrando quello che passa la strada oppure preparando la scena, come in teatro. È il montaggio delle foto che rende signifi-

foto: Francesco Finotto



Piave Nuoto

Arrivederci al 2021! Buone Feste!

San Donà di Piave - Via V. Veneto, 22 -

piavenuoto.it 



I Colli Asolani

PERCORSO CICLOTURISTICO

Dopo aver presentato alcuni percorsi locali adatti a tutti, in questa occasione consigliamo, ai lettori amanti del cicloturismo, un itinerario fuori porta, sulle colline nei dintorni di Asolo (TV).

Pur essendo relativamente breve (poco più di 31 km) è un po' impegnativo perché ondulato, con un dislivello complessivo in salita di circa 320 metri. Risulta comunque particolarmente interessante per i molti luoghi di interesse storico ed artistico e per gli scorci panoramici.

Come punto di partenza suggeriamo il parcheggio posto all'ingresso di Pagnano (frazione di Asolo). Qui ha inizio il bellissimo itinerario ciclabile "*Sui sentieri degli Ezzelini*" che porta a Castelfranco Veneto e poi a Camposampiero (PD) dove si congiunge con il "*Cammino di Sant'Antonio*" che conduce al centro della città di Padova.

Seguiamo la ciclabile degli Ezzelini per poco più di 2 km, pedalando verso il centro di Onè di Fonte e proseguendo poi, sulla destra, per Via S. Salvatore verso Fonte Alto. Al km 5,3 giriamo a sinistra verso Piazza S. Pietro (centro di Fonte Alto) e quindi a destra lungo la via principale che seguiamo per circa 500 metri svoltando poi a sinistra per Via Belli e quindi a destra per Via Meneghetti e Via Colli. Al km 8 si abbandona Via Colli imboccando, sulla destra, una strada inizialmente sterrata che, dopo l'attraversamento della SP20, prosegue per Via Erega e Via Ghedina fino al centro di **Castelcucco**.

Siamo al km 11 del nostro itinerario. Suggeriamo una pausa di ristoro perché non ci sono altri bar o trattorie lungo il nostro percorso fino a **Neville**.

Lasciato il centro di Castelcucco pedaliamo verso nord per Via Vallorgana che abbandoniamo al km 12,7 per svoltare a destra per Via G. Pascoli in direzione di **Costalunga**, frazione del comune di Cavaso del Tomba. Qui consigliamo di fermarsi per una visita. Questo borgo è una sorta di museo *en plein air* con i muretti a secco, gli affreschi delle case e le tante sculture in pietra arenaria disseminate lungo la strada. Il verde dei prati, la grande varietà di alberi ed arbusti rendono questo luogo semplicemente unico.

Usciti da Costalunga, di fronte alla chiesetta di San Tommaso, deviamo a destra, all'altezza di una casa con un bell'affresco che rappresenta il *peccato originale* in chiave naïf. Imboccando Via dei Colli e poi, a sinistra, Via Bocca di Serra, si arriva a **Castelcies**, un altro minuscolo borgo ricco di storia.

Il nome di questa località deriva da *Castrum Caesum* (castello distrutto?), come veniva chiamato il castello posto alla sommità della collina, la



1

cui origine risale all'XI secolo. A poca distanza dal castello sorge un'antica pieve di campagna (anche se non è mai stata sede parrocchiale): la *Chiesa di S. Martino*. Forse edificata nel XII secolo e sicuramente ricostruita nel XVI secolo quando fu affrescata da *Marco da Mel*, conserva il più antico scritto della provincia di Treviso: un piccolo blocco di pietra con iscrizioni da una parte in retico (IV sec. a.C.) e dall'altra in latino (III-IV sec. d. C.). Custode e guida alla quale rivolgersi per una visita è Floriano Sartor (339 6229355), presidente del Comitato San Martino Castelcies.

Terminata la visita si prosegue per Via Castelcies in direzione **Castelli di Monfumo**. In questa località una piccola deviazione sulla destra ci porta al sagrato della chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire dal quale si può ammirare lo stupendo panorama collinare.

Dopo la sosta riprendiamo a pedalare lungo Via Castelcies e poi a destra per Via Palazzo di Neville fino alla omonima località. Da qui, a sinistra, inizia un bel tratto panoramico di circa 5 km che, attraversando le località di Era Grande e Fornèr (Via Biss, Via Fornèr e Via Sassetti), conduce in centro a **Monfumo**. Siamo al km 24 del nostro percorso e quindi ci "meritiamo" un'altra sosta anche per approfittare della presenza di due buoni posti di ristoro (Osteria alla Chiesa e Ristorante Da Gerry).

Dalla Piazza del Municipio di Monfumo una breve ma ripidissima salita (circa 200 metri), che consigliamo di fare a piedi, ci porta alla chiesa parrocchiale, di foggia settecentesca, dedicata a San Nicola Vescovo. Poco più in alto rispetto alla chiesa troviamo l'osservatorio degli alpini dal quale si può ammirare il vasto panorama della pedemontana delimitato a nord dal Monte Grappa e a sud dai Colli Asolani con la famosa rocca.

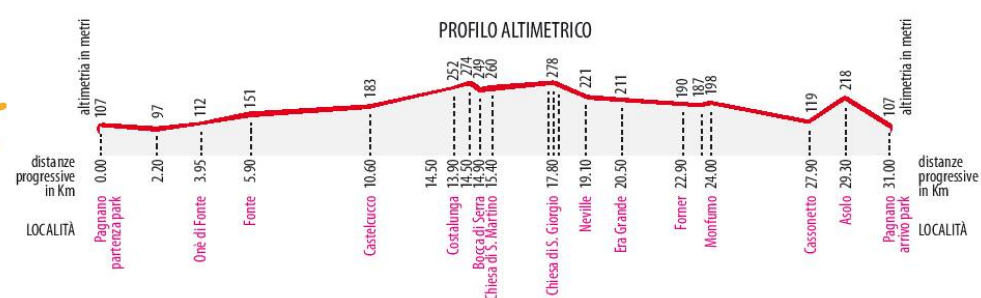
Ultima parte dell'itinerario

Usciamo dal paese per Via Chiesa Monfumo e Via Monte Grappa quindi a sinistra per Via Costeselle (passando attraverso l'aia dell'Azienda Agrituristiche Colmello) quindi a sinistra per Via Valli e ancora a sinistra per Via Strada dei Colli, località Casonetto e Via Foresto di Casonetto.

Alla fine di questa strada se si svolta a destra per Via S. Caterina, dopo 2 km si arriva al parcheggio di Pagnano. Noi consigliamo di allungare il percorso di circa 1 km con una deviazione per Via Canova che sale fino al centro storico di Asolo.



2



progetto e mappa
Flavio Boccato

foto: archivio FIAB Vivilabici



8

1. In bici verso Monfumo
2. Murales a Costalunga
3. Scultura in pietra (con trompe l'oeil) a Costalunga
4. Scultura in pietra a Costalunga
5. Chiesa di S. Martino a Castalcies
6. Visita panoramica da Monfumo
7. Chiesa di S. Giorgio, Castelli di Monfumo
8. Meridiana sulla Chiesa di S. Nicola Vescovo a Monfumo

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB
(Federazione Italiana
Ambiente e Bicicletta)
www.vivilabici.it
www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it
cell.: 338 5956215



COMPASS
GRUPPO MEDIOBANCA



PRESTITI PERSONALI DA COMPASS BASTA UN GIORNO.

Compass, la finanziaria del **Gruppo Mediobanca**, da 60 anni, grazie alla sua esperienza, aiuta ogni giorno le famiglie a realizzare i progetti che contano. Da sempre all'avanguardia nel settore del credito al consumo, con una vasta gamma di **Prestiti Personali**, le **Carte di Credito** e la **Cessione del Quinto**.

**Ti aspettiamo nell'AGENZIA AUTORIZZATA
SAN DONÀ DI PIAVE Via C. Vizzotto 105 (ang. Via Montegrappa 2)**

INFORMAZIONI TRASPARENTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rimanda ai documenti informativi disponibili presso le Filiali Compass o presso le Agenzie Autorizzate che operano in qualità di intermediari del credito convenzionati in esclusiva con Compass Banca S.p.A.. L'elenco delle Filiali e delle Agenzie Autorizzate è disponibile sul sito www.compass.it. Salvo approvazione da parte di Compass Banca S.p.A..

compass.it
TEL. 0421 480369

Stivali, Glam 'n' Rock

LA MIA GENERAZIONE (Terza parte)

Continuando nel nostro escursus attraverso la musica, le mode, le passioni e ideologie degli anni '60/'70 veniamo continuamente a scoprire come i giovani siano sempre stati forieri di novità che molto spesso hanno portato enormi cambiamenti di costume. Talvolta anche piccole cose hanno radicalmente cambiato lo stile di vita. Gli stivali ad esempio.

Gli stivali sono un capo trasversale che troviamo in tutte le sottoculture ed ancora adesso anche nell'alta moda. Hanno una lunga storia: affascinarono anche le leggendarie amazzoni, le donne guerriere raffigurate nell'arte greca, che li portavano fino al ginocchio. Dagli uomini erano inizialmente adottati prevalentemente in ambito militare.

Sdoganati dalla società civile, sono diventati simbolo di innumerevoli correnti di stile in sottoculture molto diverse tra loro. I "Dr. Martens" ad esempio, non muoiono mai e ogni corrente giovanile li adotta. Una famosa cantante, Nancy Sinatra, li indossa e crea un proprio inno agli stivali, una canzone travolgente, "These boots are made for walkin'" che conferirà a questa calzatura un valore di conquista femminile.



"Dr. Martens"



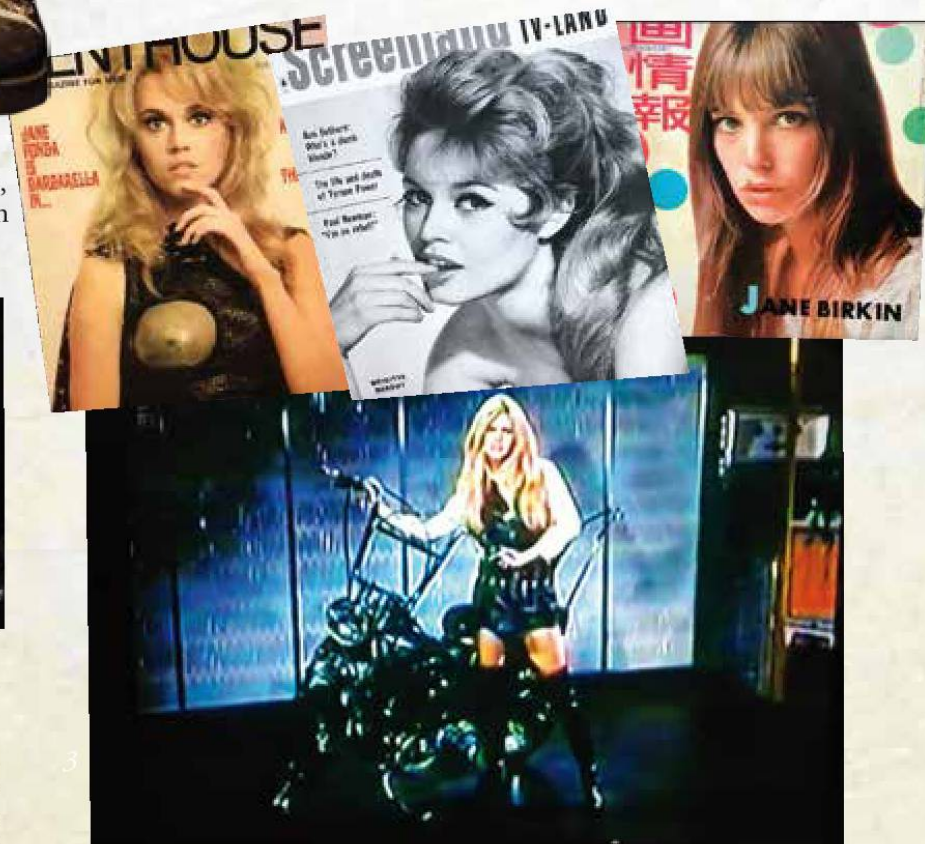
La prima vera epoca di questo modello femminile risale ai "cuissaders" in plastica adottati anche dalla "Barbarella" di Jane Fonda.

"Le calzature sono un segno fondamentale nelle modalità delle subculture, lo stivale innanzitutto, quando negli anni '60 diventa un qualcosa che dà ispirazione, dagli astronauti con questa voglia di andare nello spazio e in qualche modo legata ad una idea di donna sexy quale Brigitte Bardot, a Jane Birkin, Françoise Hardy..." [Matteo Guarnaccia - storico del costume]. Con le gonne sempre più corte gli stilisti sentono la necessità di



allungare le calzature, si diffondono così gli stivali fin sopra il ginocchio: Brigitte Bardot li indossa nel video-film del brano "Harley Davidson" nel 1968. Gli stivaletti da uomo vengono lanciati da Beatles e Rolling Stones. La cosa interessante dell'immagine dei Beatles del '64 è che è nata casualmente, non era stata studiata. Avevano conosciuto, in Germania, dei giovani studenti (*beatnik*) che li portavano e quando ritornarono a Liverpool, Brian Epstein, il loro produttore, lanciò l'idea dei vestiti eleganti insieme a quelli che sarebbero poi diventati "gli stivaletti alla Beatles".

Verso la fine degli anni '60 la cultura della *Swinging London* e dei *Mods* si indurisce, rifiuta indumenti stravaganti e opta per uno stile più diretto, più da strada. Questo cambiamento coincide con nuovi ascolti musicali ed una nuova estetica. Gli stivali vengono "presi a prestito" dalla *Walking Class* e ritornano i mitici "Doctors". Da una parte c'era una crescente stravaganza di aspiranti e dalla parte opposta c'erano i ragazzi che dicevano: "... no quello non ci interessa, noi vorremmo tornare



alle nostre radici di partenza della cultura Mod" e si schieravano contro tutti gli eccessi. Anche questo fu un passaggio del tutto rivoluzionario. Era una chiara presa di posizione nei confronti della scena hippie dell'epoca.

"Quelli che sono legati in qualche modo a quella che è la filosofia dell'estetica mod per reazione ai capelli che crescono, alle camicie che si tingono di colori psichedelici, ecc., induriscono il loro aspetto: si fanno i capelli sempre più corti, indossano dei jeans, introducono l'uso dei "Dr. Martens" e si trasformano in *Hard Mod*, parte dei *Mods* che in quel periodo erano l'espressione della *Walking Class*, di quel proletariato che in qualche modo voleva, attraverso questa nuova identità, affrancarsi da una situazione sociale non proprio esaltante, soprattutto a livello economico". [Tony Face Bacciocchi - scrittore, giornalista, musicista].

La nascita del movimento *Skinhead* viene collocata alla fine degli anni '60, precisamente nel '69 e si tratta di una sottocultura con collocazione fortemente identitaria caratterizzata dall'uso di jeans stetti, anche pantaloni in pelle e dagli immancabili *Dr. Martens*. Il look degli *Skinhead* era quello della classe operaia, un abbigliamento estremo: jeans molto stretti decolorati, giacche da lavoro e stivali ingombranti. Il risultato, alla fine, era un innovativo miscuglio di tenute da operaio. I *Dr. Martens*, creati per chi lavorava nei cantieri, avevano una placca metallica utilizzata, dagli *Skinhead*, per scopi non tanto filantropici, una



perfetta arma per prendere a calci i "nemici". Si sposavano bene con i jeans portati arrotolati per mostrare tutta la struttura abbastanza impressionante di queste scarpe che tolte dal loro ambito lavorativo, erano veramente qualcosa di totalmente bellico.

Parallelamente all'abbigliamento dei *Mods*, un'altra moda appare in società: il "*Glam*". È un nuovo immaginario che irradia un senso di libertà e leggerezza.

Nei primi anni '70 iniziano a prendere piede molte nuove culture giovanili. Una di queste è il Glitter Rock, il "*Glam*" appunto, che si diffonde attraverso artisti come Marc Bolan e i T-Rex, David Bowie ed una moltitudine di band minori. Tutti i musicisti che si affacciano al "*Glam*" adottano un *look* composto da tutine sfavillanti e *paillettes*. Nei primi '70 tutto diventa trasgressivo e gli stivali vanno di gran moda soprattutto fra i giovanissimi. I *teen-agers* che si affacciano al *Glam Rock* ne hanno abbastanza della seriosità che sta prendendo piede nel *Rock* e anticipano in qualche modo il *Punk*, in modo grazioso e meno nichilista di quanto sarebbe stato, appunto, il *Punk*. Recuperano il senso del divertimento, della musica più genuina e contemporaneamente rimettono in discussione i limiti della sensualità: ragazzi che sembrano ragazze e viceversa e tutto questo sull'onda del successo di Marc Bolan e David Bowie. La cosa bella del "*Glam*" è che fondamentalmente era una sorta di mix tra le correnti che lo avevano preceduto e dimostrava uno spirito postmoderno. Era uno stile molto esagerato, ma anche autoreferenziale, aveva dettagli del passato e fu in grado di affermarsi come una sfavillante novità. I giovani decidono, senza via di ritorno, che quello che era stato costruito nei secoli dall'uomo doveva essere rappresentato in un certo modo, con certi colori, con certi tessuti, con certi tagli e certi volumi. Improvvisamente c'è questa struttura

unisex, un mutazione. Il "*Glam*" promuove un'estetica molto libera: gli uomini mettono in mostra "la loro femminilità" e giocano con i colori, brillantini e *make up*. Tutti si sentono liberi di osare e provocare.

"Senza dubbio è una delle fasi che aprì la strada al Punk perché l'eleganza fu spinta al massimo fino a ricordare l'immaginario fantascientifico con personaggi, simbolo del Glam, quali Marc Bolan e i suoi T-Rex, David Bowie e altri come Rod Stewart oppure Gary Glitter". [Sam Knee - scrittore]. Esprimevano concetti che anche oggi sono molto rilevanti come l'androginità e la fluidità di genere e che facevano sempre inorridire i genitori (magari ora meno) considerando il clima generale di repressione dell'Inghilterra di quei tempi. Tutto questo brillare apre le porte a questa nuova rivoluzione che, anticipando il *Punk*, fa sentire più liberi di osare e di esprimere le proprie inclinazioni. Il qualunquismo tenta di far passare il "*Glam*" come qualcosa di stupido, in realtà è una nuova vera rivoluzione con una pesantezza e radicalità estrema.

In questo periodo "... il mondo della musica è piuttosto eccentrico e si riuscirà a riconoscere ogni membro in ogni band grazie a un suo iconico stile indivisuale" [Suzi Quatro - musicista]. "Il Jam Shop Glam si colloca all'interno dei generi definiti a posteriori, come ad esempio il *Freak Beat*, il sound caratteristico dei gruppi simili ai Kinks o ai Rolling Stones, ma più grezzi. Le correnti prendevano nome solo anni dopo. Si trattava di band che non ebbero un grande successo ai loro tempi e che pubblicarono magari solo una canzone, non un album, però quel brano incorporava tutti gli elementi necessari a farlo ricordare ancora oggi". [Phil King - musicista dei Lush e dei The Jesus and Mary Chain]. "Il Jam Shop Glam non è un genere preciso, in esso conferiscono Glam, R'n'R, Punk e persino cori da stadio. In quegli anni, nei '70, in Inghilterra esplosero i fenomeni dell'uligansismo (*hooligans*) e tutto nasceva dalla vittoria dell'Inghilterra ai mondiali del 1966. I tifosi si spostavano in trasferta portando anche mode nel vestire, stile, musica. La cultura da stadio connotò moltissimo

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

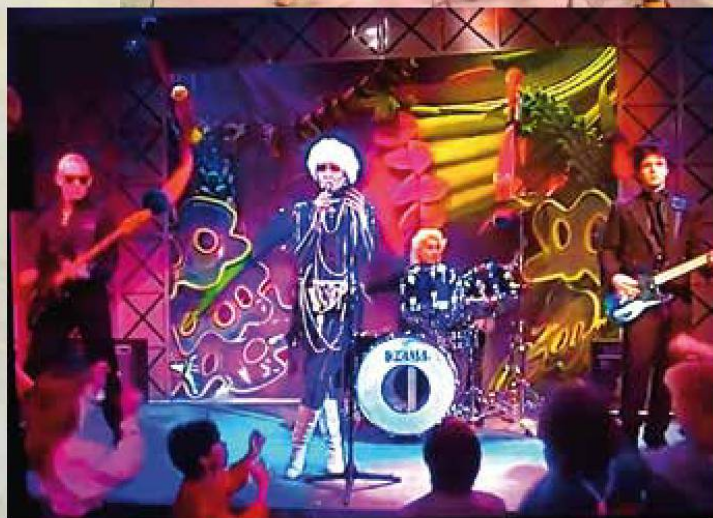
**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



**Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it**



una certa deriva della musica Glam e da qui ne nacque un'altra, un'ennesima sottocultura: il Bover Pop, una trasformazione "cockney" che portò al teppismo vero e proprio, una derivazione e degradazione del Rock". [Carlo Bordone - giornalista]. È stata la stagione dei: jeans, giacca di jeans, capelli corti, Dr. Martens. Gli stivali usati da uomini e donne sono stati: comodi, funzionali, identitari, alla moda, trasgressivi, provocatori. Hanno incarnato tutte le anime di chi li ha indossati.



E noi, cosa centriamo con questo rock? Niente o quasi, chiunque si distaccasse un po' dal tradizionale pensava di "fare rock", ma non è andata poi proprio tanto bene, abbiamo solo scimmiettato ed annacquato. Ci fu addirittura una versione di "Rock Around the Clock" eseguita dal Quartetto Cetra! (1956) E poi hanno tentato Adriano Celentano, Little Tony, Ghigo, Ricky Sanna, Johnny Baldini, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, Mina, Jenny Luna, Peppino di Capri, I Ribelli, I Campioni... secondo me, come rock, è andata abbastanza male: senza "groove", senza anima, senza niente. Addirittura abbiamo avuto un tentativo di Glam Rock con I Cugini di Campagna (si esibiscono ancora vestiti da... David Bowie!). Arrivarono gli "urlatori" a farci spendere qualche "cento lire" nella nuova macchina mangiasoldi: il "juke box" che, con il "flipper" ha fatto parte della nostra storia comunque bella e appassionante.

Meglio i "lenti", da "What a sky" di Nico Fidenco (1960) ad "A chi" di Fausto Leali (1967): almeno era una buona scusa per ballare stretti, per noi sandonatesi a Jesolo a "Le Capannine", al "Moulin Rouge o... per chi "poteva" ed era super modaiolo, al "Muretto". E poi una pizza o un "prosciutto e melone" alla "Stiefel" e, forzando, una bella scorazzata, su e giù, lungo Via Bafile con il mitico "Dune Buggy". Altro che Mods...!

Il mondo del Glam Rock:
ALVIN STARDUST
GLITTER BAND
RUBETTES
DAVID BOWIE
T.REX
BAYCITY ROLLERS
SLADE
WIZZARD
SWEET
ROXY MUSIC
accanto ai grandi nomi del
"Glam" ci sono tantissime
altre band destinate a
rimanere sconosciute.
Attualmente molti gruppi
sono ancora presenti nel
"JUNK SHOP GLAM"
accumunati sempre da una
estetica eccentrica:
HECTOR
SHELBY
BOSTON BOPPERS
RA
JOOK
BRETT SMILEY
FANCY
WASHINGTON FLYERS
ZIPS
ANGEZ
RICKY WILD
GALAHAD
ZAPPO
HECTOR
SHELBY
BOSTON BOPPERSD
WELL
SISTERS
FLAMI
RATT
ZIPPER
ARROWS
BRETT SMILEY
THE PLOD
KUN



riferimenti storici
documentazione
citazioni

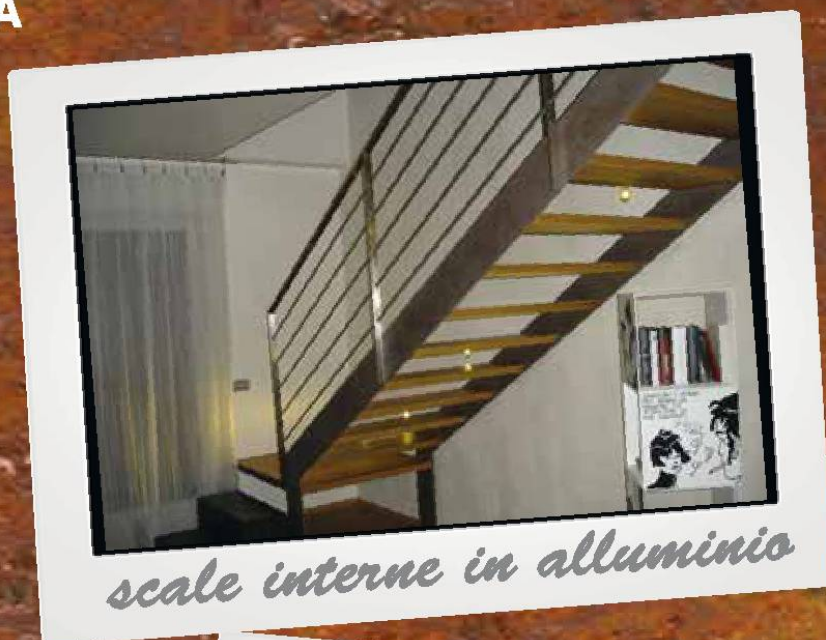
filmati originali d'epoca
"Stili ribelli" di Laura Rongoni
da interviste originali



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



scale interne in alluminio



verande in acciaio e vetro



*serramenti e scuri
in alluminio e pvc*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)
SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Xmas songs

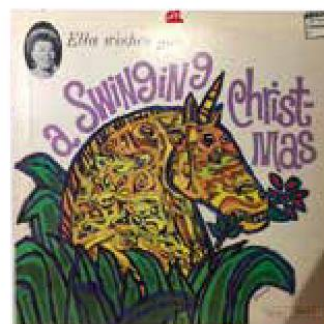
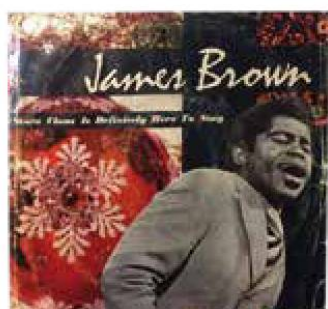
BREVE STORIA E... CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Ci eravamo lasciati con la prospettiva di trattare come argomento per questo appuntamento una sorta di lista con consigli per gli acquisti. Purtroppo gli eventi hanno superato le nostre fantasie prospettandoci un Natale di clausura. Mi è sembrato perciò carino raccontare cosa sono e cosa sono stati e da dove vengono i dischi di Natale. Chissà magari vi viene pure una ispirazione...

La collezione di questo tipo di dischi, lo riconosco, è abbastanza particolare, ma credetemi non è poi così poco comune o "stramba" come potreste pensare di primo acchito. A me è nata la passione quasi per caso. Fra i dischi dei miei genitori trovai uno di quelli che reputo fra i 45 Natalizi più belli mai pubblicati, Otis Redding "White Xmas/Merry Xmas baby". Col tempo è capitato che in giro nei negozi di dischi usati sono incappato in varie cose legate al Natale. Inizialmente erano dei 45, ma poi anche Lp che mi attiravano per le copertine o le rivisitazioni originali che proponevano. Elvis, i Beatles, i Beach Boys, erano sempre di più. Con internet poi si è spalancato il mondo.

Dovete sapere infatti che la tradizione dei canti Natalizi risale addirittura al 400 ed era, ovviamente associata alla lingua latina. Già nell'alto medioevo la cosa era divenuta quasi popolare con canti eseguiti nelle lingue o dialetti regionali. Furono però le popolazioni sassoni e anglosassoni nel nord Europa a sviluppare maggiormente questa tradizione, per cui, già nel 500/700, si contavano quasi un centinaio di composizioni sul tema, raccolta in vari libretti. Nel 1600 queste composizioni cominciarono ad essere definite "Carols" e venivano cantate da cori che si spostavano nelle varie comunità o addirittura di casa in casa assumendo sempre di più una grande importanza nelle celebrazioni natalizie. Nell'era Vittoriana in Inghilterra già circolano composizioni che oggi consideriamo praticamente degli standard, "Silent Night" o "Holly Night" ed in questo periodo nascono i primi brani in cui, attenzione, si passa dal tema più sacro della natalità, etc., a quello del personaggio che porta i doni. Nel nord Europa St Nicholas, in taluni paesi era Santa Lucia, Santa Claus ovvero il nostro Babbo Natale. A volte questi canti venivano usati per raccogliere fondi, elemosine per i bisognosi nel modo che oggi conosciamo per Halloween con i ragazzi che chiedono dolcetto o scherzetto. Arriviamo così al fatto che nei primi anni '50 il numero di canzoni Natalizie era già ben corposo e sviluppato pronto per essere riadattato dal repertorio classico a quello jazz, pop o rock.

49 Effettivamente la lista dei cantanti e gruppi che si sono cimentati in questo genere è ormai, se non infinita, molto lunga. Vediamone alcuni dando un occhio ai contenuti e valutando il lavoro. Se vi avvicinate a questo genere di raccolta dovrete quanto meno fare una scelta di genere e stile. Il repertorio ormai come ho detto è vastissimo. Se siete degli estimatori di musica classica beh, io non sono molto ferrato in materia, ma tra versioni corali e orchestrali avete solo da sbizzarrirvi. Poi si passa al repertorio più facile, il pop per così dire e le cose si ingarbugliano un pochino. Nella mia collezione sono finite versioni insospettabili tipo 'Jingle bells' registrato da un quartetto jazz indopakistano con il tema principale eseguito col sitar. Molto esotico, ritmato, ma anche particolare perché riflettendoci sopra si intuisce con non ci sono molti cristiani da quelle parti a festeggiare il Natale. Vabbè, quando lo programmo nelle serate in cui con un amico 'giri' i dischi natalizi in qualche locale colpisce sempre! La musica esotica, ovvero quelle che furono definite orchestrazioni per musica da ascensore, supermercato o lounge bar negli Hotel fu una delle prime a darci la musica natalizia con il formato dei dischi (siamo nei primi/metà anni '50) peraltro assolutamente interessanti. Les Baxter, Esquivel e una schiera di altri iniziarono ad alimentare un mercato in grande crescita in quegli anni. In contemporanea ed in netta vicinanza c'era la musica jazz, quella più pop dei crooner (le belle voci). Non si può non avere qualche album di Mr Blue Eyes, (Christmas songs by Sinatra del 48; A jolly xmas by Sinatra, alcuni dischi con spot pubblicitari a tema Natalizio, Xmas Dreaming, e una marea di altri) Nat King Cole (The magic of Xmas, Oh Holy Night per citarne un paio) dei Freshmen, Anita Kerr 'Spend this holiday with me' uno dei più belli in assoluto) o della grandissima Ella Fitzgerald (Ella wishes you a merry Xmas). Sono album ben orchestrati, con grandi melodie, spesso swinganti, (Ella swinging Xmas su tutti) ottimamente registrati. Ma ci



**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione
 - Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
 - Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
 - Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com



Ristorante LA TAVERNETTA

Strada San Donà - Caorle



**SCARICA
l'APP**



Usa il QRC
oppure cercala
su Apple Store e
Google Play



**EFFETTUIAMO
CONSEGNE A DOMICILIO
TUTTI I GIORNI
ANCHE A NATALE**

CON LA NOSTRA APP PUOI FARE TUTTO:

*prenotare pranzo e cena, per te e per la tua azienda
vedere online i menù del RISTORANTE e dell' OSTERIA
scoprire le nostre SPECIALITÀ e partecipare agli EVENTI*

Via Cittanova, 48 • 30020 Eraclea (VE) • strada San Donà di Piave/Caorle
Tel. +39 0421 316091 • www.ristorante-latavernetta.com

Menù Natale 2020 PESCE ASPORTO

**Il menù di Natale è formato da un antipasto,
un primo ed un secondo a scelta tra:**

Antipasti Cotti

Piovra croccante con Radicchio di Treviso e Melograno
Cicale di Mare Olio e Limone
Dentice Mantecato con crostone di pane tostato
Tonno in Saor
Cappasanta Gratinata
Folpetti in Umido

Antipasti Crudi

Tartare di Tonno con Fiori di Capperò
Carpaccio di Ricciola e Fruit Passion
Scampi con crema di Burrata

Primi Piatti

Sugo alla Scogliera
Paccheri ripieni di Astice e Radicchio di Treviso
su crema di Crostacei

Secondi Piatti:

Bauletto di pasta Fillo con Filetto di Rombo,
Indivia scottata con salsa allo Zafferano
e Patate al forno
Branzino alla Mediterranea con Patate,
Olive nere e Pomodorini

Dolce:

Delizia di Natale all'Arancio
con Crema al Mascarpone ed Amaretti

**€ 45,00
a persona**

Prenotazioni massimo entro martedì 22 dicembre 2020
Ritrovo venerdì 25 dicembre dalle ore 10.00 alle ore 11.45
da concordare al momento della prenotazione

sono anche album interamente strumentali come quelli di Jimmy Smith e il suo hammond. Uno dei dischi più ostici da reperire in vinile sicuramente è quello di Luis Armstrong, fortunatamente ristampato in Europa nei primi '70, ma non comune anche se stupendo. Tanti suoni caldissimi e ammaliati dunque, piacevoli da ascoltare, da suonare come sottofondo...



Alla fine degli anni '50 arriva la prima rivoluzione giovanile, il rock and roll, Elvis per capirci!

Qui le cose si fanno serie, più spesso sono 45 giri che poi vengono raccolti in album di artisti vari o di un solo autore. Gli "Elvis Christmas albums" sono un must a mio avviso coniugando spesso il rock'n'roll con il gospel (adorato da Elvis) o il country. Brenda Lee dalla bella voce roca; la rocker femminile assolutamente unica e inimitabile ci regala una serie di gioiellini come "Merry Xmas From Brenda Lee" o "Rockin' around the Xmas tree".

Credo uno dei pochi a non registrare un album intero sia stato il grande Chuck Berry, ma è suo il capolavoro uscito su 45 "Run Rudolph Run" che hanno rifatto tutti credo (artisti soul, rock, punk, etc, etc). Arrivata la rivoluzione beat degli anni '60 le cose non cambiano. Infinite le band che dedicano un 45, una facciata B del 45, spesso scrivendo un brano proprio! Su tutti citerei i Beatles ovviamente, che ogni anno regalavano un flexidisc con copertina e lettera agli iscritti al loro fan club che includeva auguri vocali e qualche motivetto abbozzato. Tanto rari e ricercati quanto spesso musicalmente deboli ad eccezione degli ultimi tre flexi del 67/68/69 in cui si mischiano psichedelia, sperimentazione e melodie. Micidiali! e che dire: "Xmas time is here again" è un inno... Curioso notare che John Lennon scrisse quello che poi è diventata una delle canzoni natalizie più suonate

(Merry Xmas war is over) mentre Paul non riuscì stranamente ad andare oltre il mediocre 45 "Wonderful Xmas Time". Non sarà una

coincidenza poi che uno degli album sul tema più venduti di tutti i tempi fu una raccolta, uscita per la Apple, etichetta dei Fab4, dal titolo "Phil Spector Christmas" album che raccoglieva i brani natalizi dei gruppi femminili di colore prodotti da P. Spector. Capolavoro sospeso tra rock e soul dei primi anni '60.

Con l'avvento della musica soul si entra nel vivo della faccenda perché se le versioni rock sono più blue eyed, come vengono definite in gergo ovvero appannaggio dei bianchi, il soul ed il Jazz sono sicuramente *colored* e qui parliamo di veramente tanti dischi e brani scritti appositamente. Tantissimi i capolavori. Due etichette in particolare, la Motown e la Atlantic fanno la parte del leone. Di fatto potrei semplicemente dirvi che non avere i dischi natalizi di autori come Steve Wonder, Ray Charles, Temptations, Supremes, Four Tops, Miracles, Joe Tex, etc, etc sarebbe un crimine! Credo farei prima a questo punto a fare la lista dei gruppi o artisti che non hanno registrato brani natalizi. Per darvi la misura della cosa vi dico che perfino i Sex Pistols con il famigerato "Lentlema flexi" entrano nel mucchio! La tradizione continua ancora oggi - ormai fuori controllo - dove sia band di grido come REM, U2, PEARL JAM, che autori hip hop, disco (la Salsoul Orchestra), hanno registrato parecchie cose in tema spesso regalando ai fan con edizioni particolari. Da noi non hanno fatto eccezione gruppi come i Pooh, Mina, etc, etc.

Potrei concludere dicendo che un disco di Natale, bello o brutto che sia non lo si è negato a nessuno, registrati spesso per motivi economici o di scarsa ispirazione, altre volte perché veramente sentito. A seguito una personalissima mini lista di album di artisti o raccolte di vari autori che mi sento di consigliarvi, magari anche in formato cd.

Ai visto mai!! ...e buon Natale a tutti dal sottoscritto con tanta bella musica, che ne abbiamo bisogno!



Top Ten: 1 Ella Fitzgerald *Swingin' Xmas* • 2 Anita Kerr *Spend your holidays..* • 3 J. Brown *Xmas Songs* • 4 Supremes *Merry Xmas* • 5 L. Luttazzi *Ascoltando Natale* • 6 J. Smith *Xmas cooking* • 7 Lou Rawls *Merry xmas hohoho* • 8 Jackson 5 *Christmas album* • 9 Steve Wonder *Someday at Xmas* • 10 J. Brown *Soulful Xmas*

CODOGNOTTO SNC

• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatrici, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

Il libro

"Le storie diventano vere quando risuonano di verità. E a Lio Piccolo nessuno si chiedeva quanti anni avesse quella vecchia leggenda e nemmeno ci si chiedeva chi l'avesse inventata e perché. E nemmeno ci si chiedeva se fosse sempre esistita.

Le madri parlavano di quella leggenda e anche le nonne. Questo poteva bastare a una giovane figlia per fidarsi, per affidarsi.

Fin dai tempi più remoti si narrava di un particolare rito che era eseguito e perpetuato durante la Settimana Santa. Tutte le donne che si fossero trovate in stato "interessante", cioè in gravidanza, poco prima del tramonto erano solite passeggiare nei pressi del borgo di Lio Piccolo e nelle vicinanze, al fine di essere protette loro, e il futuro nascituro, dallo spirito della Tartaruga Della Neve, che da quelle acque basse si alzava. Questa leggenda diede origine, in tempi più recenti, alla nascita della piccola chiesa dedicata alla Madonna della Neve.

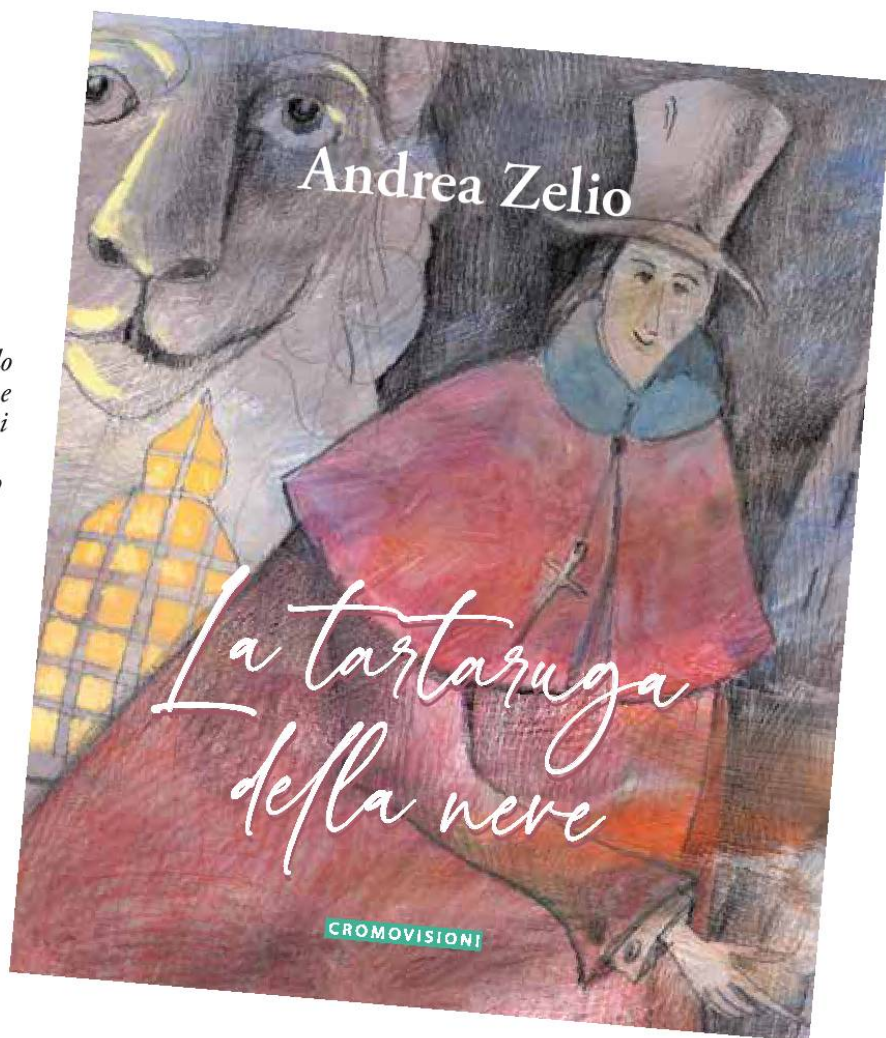
In tempi lontanissimi la leggenda prese origine da un fatto. All'imbrunire, una madre con i suoi bambini stava rientrando su una stradina che costeggiava Valle Olivari quando il più piccolo di questi, eludendo la sorveglianza della madre, scivolò giù dalla rivetta e presto scomparve nella poca acqua e nel torbido che si era creato nel fuggire di un branco di pesci. Qualcuno disse muggini, qualcun altro disse pesci strani. La madre, prontamente scesa in acqua, cercò di ritrovare il piccolo, ma non ci fu nulla da fare, sembrava scomparso. Poi presa dalla disperazione si diresse piangendo verso il Cason Musestre dove diede l'allarme...

...Alcuni pescatori stavano rientrando da quella notte funestata dallo smarrimento del bambino, quando, vicino a una barena, videro una specie di sacco pieno con un fagotto che gli stava sopra. Si avvicinarono per soddisfare la loro curiosità. Il colpo dei remi, che penetrava l'acqua, sembrava il rumore sordo di uno strumento ottico per mettere a fuoco un oggetto. Scatto dopo scatto si stava disegnando nei volti dei tre pescatori l'incredulità. Quello che da lontano era loro sembrato un sacco pieno, era il carapace di una grossa tartaruga che galleggiava, con la testa che appena sfiorava la superficie dell'acqua. E quello che era sembrato un fagotto, era un bambino disteso sopra la tartaruga con i piedi che toccavano l'acqua..."

Una leggenda ambientata in uno dei tanti luoghi magici del veneto: Lio Piccolo. Una tartaruga che salva un bambino. È il tempo che alimenta la speranza che i piccoli possano trovare protezione dallo spirito della Tartaruga della Neve. Un elogio alla lentezza da sostituire al nostro modello di velocità, di tutto e subito, modello che ha finito per frantumare il rito dell'attesa.

Si cresce veramente se si impara ad attendere.

E poi la storia di un affidamento e il composto e autentico amore di



un marito e una moglie per un bambino che non è il "Loro" il "Nostro" il "Suo" ma "E" in quanto vita e vero miracolo.

E ancora sulle tracce di un padre con le sue debolezze, ancora sui passi lenti di una tartaruga portatrice di numeri, di arcani presagi e speranze. Un racconto che rivela sentimenti limpidi e notturni d'immagini verso un'alba che viene.

"... I primi due numeri corrispondevano al prefisso internazionale per l'Argentina, seguiva il prefisso di Buenos Aires, poi ancora sette cifre. Forse si trattava semplicemente di una casualità. Il giorno seguente incaricò una persona di fiducia per eseguire un controllo su quel numero. Nel pomeriggio arrivò una risposta. Il numero corrispondeva all'attuale canonica della parrocchia di San Juan De Dios a La Plata. Ad una ricerca più approfondita, alla canonica era stato assegnato quel numero da almeno quarant'anni. Alvise decise di recarsi in quel luogo..."

Andrea Zelio
LA TARTARUGA DELLA NEVE

Cromovisioni

48 pagine - € 20,00

c/o Libreria Moderna - San Donà di Piave - c/o Cromovisioni - tel. 333 7888640



Venezia e la Serenissima

UN MODELLO DI GOVERNO ANCORA ATTUALE

Venezia ha svolto un grande ruolo nella capacità europea di creare una strategia di ripresa (oggi si direbbe: di *ricovero*) dopo la caduta dell'Impero Romano.

Venezia ha lavorato a favore della prosperità europea che ha raggiunto, solo intorno all'anno 1000, lo stesso livello di benessere e di reddito pro-capite che i nostri antenati avevano nel 300 d.C., al tempo di Costantino. Essi passarono sette secoli di penuria, povertà e con lunghi e frequenti periodi carestie ed epidemie. A questo contribuirono ieri, come oggi, i "barbari", con la loro ignoranza, incompetenza e avidità. Molti fattori hanno favorito questo recupero: la crisi del feudalesimo, nel quale pochi, anzi pochissimi avevano tutto e tutti gli altri quasi niente (e oggi?), la nascita dei "liberi comuni" e delle nuove classi sociali di commercianti, imprenditori e, soprattutto, artigiani o lavoratori qualificati con propri statuti e società: un'economia della conoscenza, delle competenze e dei meriti. Anche oggi, se vogliamo prosperare di nuovo, dobbiamo rinunciare al "feudalesimo strisciante" che oggi appare in pieno e abnorme sviluppo, con crescenti disuguaglianze tra chi è protetto da una posizione di rendita, come i politici, i burocrati, i potenti, e chi è in balia della crisi e della mancanza di risorse. Venezia, con il suo stile di governo repubblicano ha favorito la "libertà" e la creatività fin dalle sue origini: uno dei rari "Comuni" che sono stati in grado di mantenere il tipico e specifico "governo del Comune", senza alcuna esitazione o ritorno al passato: i mercanti, imprenditori e artigiani sono rimasti i governanti della città per sempre, fino all'estinzione della Repubblica nel 1797. Tutte le altre città e regioni d'Italia sono state ininterrottamente governate, o meglio, dominate da signori e da sovrani assoluti, circondati da una élite di cortigiani nullafacenti e parassiti

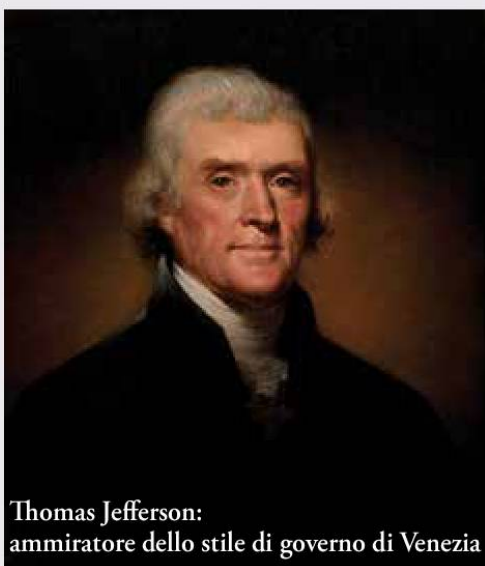
Una città-mondo: la prima "città intelligente" o smart city

Venezia era un simbolo della nuova Europa e della sua società: è stata definita da Fernand Braudel, il grande storico dell'Europa, "Città-mondo", perché è stata, per lungo tempo, il cuore di tutte le culture europee, con un approccio multiculturale a tutte le altre culture esistenti per molti secoli. Nel 1500 su 30 case editrici e stamperie di tutta Europa, 15 erano a Venezia: in pratica Venezia da sola valeva sul piano culturale come tutto il resto dell'Europa. E siccome era una Repubblica "laica", molto autonoma rispetto all'ingerenza del Papa e della Inquisizione, stampava anche i libri di altre religioni e di altre culture. La globalizzazione, in cui siamo coinvolti oggi, era già visibile ed efficace nell'antica Repubblica.

Venezia era molto più di uno stato territoriale: era (con un termine molto moderno) un network, una rete, un "emporium" molto più di un "imperium". Venezia ha realizzato una delle prime esperienze di globalizzazione e di economia globalizzata, arrivando per prima in Cina e diventando il riferimento europeo della "via della seta".

Uno studio dello staff economico dell'OCSE, guidato da Angus Maddison, ha fatto uno studio comparato dell'evoluzione e della situazione economica delle diverse forme di stato da Augusto a oggi: ha scoperto che Venezia era lo stato più ricco del mondo conosciuto con il suo Pil, dal 1250 al 1510. Nessun altro Stato, dal momento della caduta dell'Impero Romano, ha occupato il primo posto così a lungo in questa classifica: al secondo posto c'è l'impero inglese, che, in questo studio, occupò il primo posto del PIL mondiale dal 1733 al 1896, quando subentrarono gli Stati Uniti, che per ora restano primi (forse ancora per poco) con 124 anni di egemonia, meno della metà di Venezia. Dopo Venezia, la cerniera dell'Economia e la ricchezza della produzione europea si è mossa verso altri paesi o città-stato: Anversa, Londra, New York (e ora forse Shanghai e la Cina): ma la durata di questi posizionamenti non è stata paragonabile, come durata, a quella della Repubblica di Venezia.

Gli osservatori attribuiscono il segreto di questa straordinaria esperienza al suo modello di governance, con un potere accuratamente condiviso e l'equilibrio tra i ruoli: quello stile ha permesso una continuità costante dello stato, con tutti i vantaggi competitivi di un tale modello. Per esempio, la corruzione era severamente punita: se un funzionario o un politico incassava tangenti o faceva imbrogli (cosa che in Italia oggi è all'ordine del giorno) il suo nome era scolpito in una specie di bacheca di marmo, in modo che tutti potessero leggere il suo nome a perpetua vergogna. Gli ambasciatori stessi, che nel nostro attuale sistema godono di immunità e talvolta si scopre che ne approfittano, dovevano, con decreto del 1200, restituire allo stato tutti i regali che avevano ricevuto durante il loro mandato e dovevano organizzare i party, i rinfreschi e i pranzi all'ambasciata pagandoli di tasca propria.



Thomas Jefferson:
ammiratore dello stile di governo di Venezia

Thomas Jefferson, uno dei padri fondatori della democrazia americana, era rimasto affascinato dalla Serenissima in occasione di una sua visita di stato, apprezzando la sua costituzione repubblicana, che a quel tempo era l'unica in Europa (salvo la piccolissima San Marino) e, durante questa visita, scrisse una lettera al suo amico Joseph C. Cabell sullo stile di governo di Venezia: «Amico mio, il modo per avere un governo buono e sicuro, non è di affidarlo tutto a uno, ma di dividerlo tra i tanti, distribuendo a ciascuno esattamente le funzioni in cui è competente». Come avveniva appunto a Venezia.

Petrarca, uno dei più grandi poeti d'Italia e fondatore, con Dante e Boccaccio, della nostra lingua italiana, in una lettera ad un amico ha scritto questo giudizio significativo in merito al governo di Venezia:

«Venezia, città ospitale unica in questi giorni per la libertà, la giustizia, la pace, unico rifugio dei buoni e porto dove le navi degli uomini che sono alla ricerca di una vita serena possono essere ospitati, dopo le tempeste di tirannia e guerre ovunque in Europa; una città ricca di oro, ma molto più ricca di dignità e di fama, potente in forze, ma molto più potente in virtù, fondata sopra saldi marmi e pietre stabili e solide, ma molto di più sopra più solide basi di coesione sociale, protetta e circondata dal mare, ma molto meglio fortificata e garantita dalla attenta saggezza dei suoi figli».

Pubblicità
REGAZZO

stampa digitale taglio e fresatura



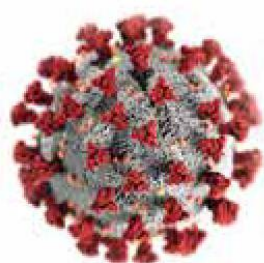
www.regazzopubblicita.com



CASA DI CURA RIZZOLA

Presso la Casa Di Cura Rizzola è possibile svolgere:

1) TAMPONE MOLECOLARE (RNA VIRALE):



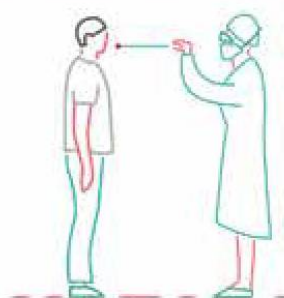
- **Test di riferimento.**
Verifica la presenza del virus anche in pazienti asintomatici.
- **Referto entro 12/24 ore**

2) TEST SIEROLOGICO:

- Consente di verificare se il contatto con il virus sia avvenuto, quando sia avvenuto, e se il soggetto sia immunizzato.



3) TEST RAPIDO DA TAMPONE:



- Evidenzia gli antigeni virali a scopo di screening rapido del paziente.
- **Risposta in 15 minuti, referto in giornata**

www.rizzola.it

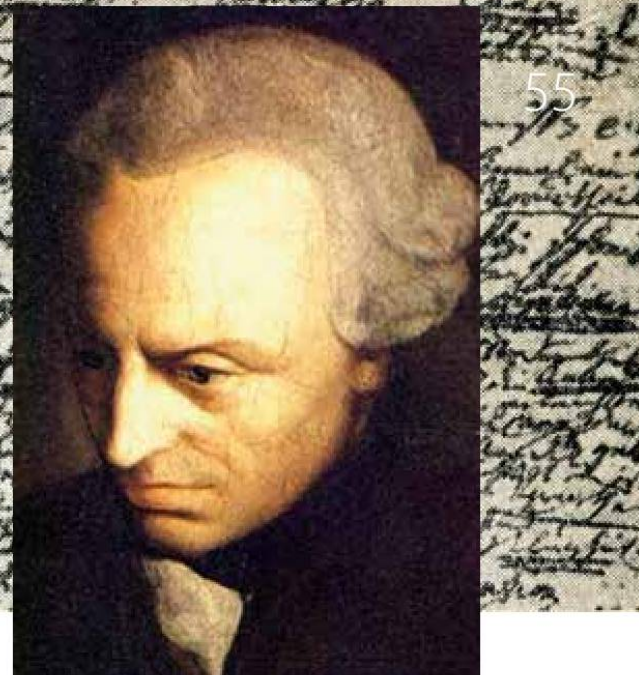
San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421.338411



C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestrono



Manoscritto di Immanuel Kant



Gianfranco Marian

Immanuel Kant e "il legno storto"

Pace: una delle parole di cui si farà sicuramente largo uso (ed abuso) nel corso delle prossime festività natalizie: ad ogni Natale si sprecano auspici per un suo avvento, di fatto sempre disatteso. Il tema è di grande rilevanza e anche i filosofi ne hanno spesso discusso, esecrando la guerra come il più tremendo dei mali, non fosse altro perché, a differenza di altre calamità che sono sempre di origine naturale, la scelta tra guerra e pace è una scelta umana e dunque saremmo perfettamente in grado di optare per il nostro bene. Ben conscio di questo, il grande filosofo illuminista tedesco Immanuel Kant (1724-1804), autore di una serie di capolavori della letteratura filosofica, il più noto dei quali si intitola "Critica della ragion pura", scriverà un testo che farà discutere: "Per la pace perpetua" (1795). Kant fu un docente e uno studioso instancabile per tutta la sua vita adulta, caratterizzata da una abitudine divenuta leggendaria. Ad esempio, ogni pomeriggio lui e un manipolo di amici si ritrovavano per pranzare e poi dar vita ad impegnative discussioni; alle sette precise il meeting si interrompeva e Kant faceva rientro a casa: gli abitanti di Konisberg (la sua città, da cui non si mosse mai, allora nella Prussia orientale, oggi Kaliningrad in territorio russo) che lo vedevano durante il cammino, sapevano quindi con assoluta certezza che ora era. E' di grande rilievo che ad un carattere metodico all'eccesso faccia da contraltare uno spirito altamente innovativo dal punto di vista filosofico: Kant operò infatti una sorta di "rivoluzione copernicana" nel campo della teoria della conoscenza per porre su basi solide le teorie della scienza moderna (Galilei e Newton). Egli intendeva metterla al riparo dagli attacchi che le venivano dagli ambienti più retrivi e al contempo voleva ridimensionare le false certezze dei metafisici, i quali vendevano come verità affermazioni impalpabili su realtà come l'anima e il divino. Kant, non era ateo, ma non sopportava che la ricerca filosofica vendesse illusioni dichiarando la conoscibilità di questi oggetti. Il nucleo portante di questa rivoluzione di pensiero stava in una celebre inversione del punto di vista nella conoscenza: parafrasando, egli dice "fino ad oggi si è creduto che nella conoscenza la nostra mente debba adeguarsi agli oggetti, propongo

di fare il contrario". Di qui un'indagine che lo porta ad identificare nella nostra mente delle strutture universali, (sensi, intelletto e ragione), che rendono possibile la conoscenza umana, la quale ha sempre base nell'esperienza, per cui la realtà di oggetti che non vi rientrano può al massimo essere alimento di ragionevoli speranze, non della verità. Tornando a "Per la pace perpetua", si tratta di un fondamentale lavoro di filosofia politica e di una proposta razionale per il raggiungimento dell'obiettivo della pace; a quel tempo infatti in ogni secolo gli anni di pace e di guerra praticamente si equivalevano con un costo umano ed economico insopportabile: generazioni decimate, raccolti in fumo, tasse alle stelle per pagare i costi bellici; la vita economica era continuamente flagellata dall'incertezza e prostrata in caso di sconfitte militari. Kant fonda il suo ragionamento su una serie di principi che è qui impossibile elencare ma tra i quali si possono citare questi due esempi: "Gli eserciti permanenti devono, con il tempo, cessare del tutto" oppure "Nessuno stato può intromettersi con la violenza nella costituzione e nel governo di un altro stato"; di qui la proposta che alimenterà la discussione ma che produrrà anche effetti allora non ipotizzabili: "Il diritto internazionale deve fondarsi su una federazione di liberi stati", i quali potrebbero in questo modo trovare la via per dirimere i contrasti reciproci e disinnescare i conflitti. Di fatto è ciò che nel Novecento, dopo due sanguinose e distruttive guerre mondiali, prenderà il nome di O.N.U. E' innegabile che Kant abbia ispirato significativamente la realizzazione di questa istituzione che ci consente di cercare la pace. E' uno strumento ancora imperfetto, ma si può continuare a sperare in una progressiva riforma che lo renda nel tempo più incisivo. E' l'ennesima illusoria Utopia? Al contrario, il ragionamento di Kant parte dal tentativo di evitare il peggio e si fonda su una visione della natura umana (di matrice protestante) estremamente pessimistica: "l'uomo è un legno storto da cui non ci si può aspettare nulla di buono". La ragione è chiamata, per quanto possibile, a raddrizzarne le più nefaste decisioni.

Vinale
Fabio
 dal 1987

vinalefabio@alice.it

FORNITURA POSA E MANUTENZIONE:
Tapparelle - Tapparelle blindate - Veneziane
Zanzariere - Restauro infissi in legno

Tel. e Fax **0421.330088**

Cell. **335.8353667** Cell. **335.6286391**

Via Croce, 114 - 30024 Musile di Piave (VE)



FZ **COMMERCIALE**

- cottura
- refrigerazione
- mobili inox
- lavaggio
- preparazione
- abbigliamento
professionale

**VENDITA ED ASSISTENZA
SETTORE RISTORAZIONE
ALBERGHIERO HO.RE.CA.**

riparazioni elettrodomestici



0421 1840357



**SE VUOI RISPARMIARE PORTACI
L'ELETTRODOMESTICO A RIPARARE**
(nessun costo di chiamata)

Via Revine, 26 - San Donà di Piave

**ALTRIMENTI ARRIVIAMO NOI
PER LA RIPARAZIONE A DOMICILIO**

**forni, lavastoviglie, frighi, piani cottura
lavatrici, asciugatrici e piccoli elettrodomestici**

RICAMBI MULTIMARCA



 FZ 
COMMERCIALE

Edi Gonella

El mal de 'a piera

Na casa no nasse co se scomincia a costruirla, a nasse tant prima int'el pensier de chi che la vol a tuti i costi. El pensier de na casa in Braida, par 'a me fameja, 'l è nassuo co sen ndai a vivar e lavorar 'a tera a part in Busatonda: *"lavoren not e di, risparmiem tut quel che se pol, e tornen in Braida inte na casa tuta nostra!"* Par fortuna che in Busatonda dopo un ano i n'a canbià el contrato, no pì a part ma in afito: voèa dir che pì grando che jera el raccolto pì schei se ciapéa e cussì, chei diese canpi de tera co 'e vache in staea e el lavoro da murer de me papà, i é stai 'a nostra musigna par realizar el sogno de na vita. Jera ani duri ma forse manco de dess, visto che dopo sete ani 'a casa in Braida jera za fata.

Dopo tre ani de *"lavoren e risparmiem"* s'è comprà un camp de tera con na caseta vecia da butar zo daea fameja dei Zibin che i é emigrai in Piemonte: un ort, un vigneto e quattro stanze a forma de sete che vardea el mezdì. N'è voest altri tre ani de *"lavoren e risparmiem"* prima de ver i schei par scuminziar a costruir 'a casa nova ma intant el papà lavoréa anca el camp in Braida e 'a domenega co 'a mama se ndea a far 'l ort e mi e ne fradel se zìoghea drento e fora pae stanze de 'a caseta vecia che me cugin Giorgio vea fat deventar na baera coi muri tuti piturai co figure de zent che sonéa e che baéa! Mi e me fradel se vardéa incantai sto post pien de magia e se sentia 'a musica de che 'a batteria piturada sul muro e se imaginea 'e stanze piene de tose e tosati che baéa el twist.



Dopo sie ani se jera squasi pronti a far el progeto e dopo zena se 'o disegnéa su un foglio de carta: piano tera el scantinato e al primo piano el appartamento, quattro stanze più el bagno col scaldabagno a legna, marmo par tera e persiane ae finestre, che lusso! Ma se fea i conti senza 'l oste, parché par riussir a costruir 'a casa 'l ano dopo se contéa anca i schei del raccolto del ultimo ano in afito: é bastà che na domenega de luglio pena passà l'ora del Vespro, dal Garda vien su el Garbin, el ciel

deventa nero e co vento e tenpesta – i lo à ciamà ciclon – in manco de un'ora el se porta via tut el raccolto! El papà, passà el ciclon, lo veden caminar par el vigneto e par i canpi de panoce co Fido tacà ai calcagni, forse a controear i danni o forse no'l vol farse vedar pianza da noialtri ma za dopo do di, 'a sera dopo zena, se taca ridisegnar 'a casa dei nostri sogni: via el scantinato, no se compra 'e pere parché se recupera quee de 'a caseta vecia che sen drio butar zo e ghe domanden a Don Carlo se el ne vende anca quee de 'a cesa vecia de Stretti che i à za butà zo par costruir quea nova, ma bisogna risparmiar anca sul progeto. El papà va da so sorèa Maria par farse prestar el progeto de 'a so casa e lo porta dal geometra disendoghe: *"copia qua e fame spenda manco che te pol"*. E cussì s'è inverno 'a domenega invenze de ndar a Vespro se va a scalzinar pere in Braida: co 'a marteina, se tira via 'a malta da ogni piera: 'l é come sgarbar fasioi o bisi: da na parte 'e pere nete ben intassae e da chealtra el mucet de malta seca.

Dopo sete ani a San Martin tornen a vivar in Braida anca se 'a casa nova no la é gnancora finia: se fa 'a cusina inte na stanza de 'a casa vecia e se ciol in afito un magazin dai Jerot par far na camera dove se dorme tuti quanti. Intant el papà de giorno va a lavorar par so paron e de not e 'a domenega el lavora su 'a casa. Dopo zinke mesi riussin a 'ndar a vivar drento ma senza finestre e par serarse su, se tira zo 'e persiane, 'l é 'a settimana santa e no fa pì tant fredo.

I é stai sol che sete ani ma i é durai tuta na vita, parché bisogna ver el mal de 'a piera par ver senpre 'a betoniera int'el cortio: dopo ver finio 'a casa se fa el magazin e dopo ancora se fa el garage par 'a machina e pì vanti se rifà tut el cuert e vutu no meta-su i termosifoni e no far el parchet int'e camere? E el bagno cossa ditu se lo rifen bel novo?

Sol co i é deventai veci i s'è fermà e oltre 'a betoniera un fià a volta 'l é sparìo anca 'e vide sul vigneto e 'e panoce sul camp. I ultimi ani, se no jera par me fradel, no ghe saria stat gnanca el ort, ma se 'a ven godua tuti 'a casa in Braida, un nido, un post sicuro dove tornar co tante storie da contar.

'Dess passen el testimone a Marilena e Carlo che i s'è innamorà de 'a casa in Braida, col so piano tera e co 'e so stanze bee grande, vizin al centro co tute 'e comodità. A noialtri fioi n'é restà 'a roba pì inportante: se te vol calcossa, prima t'è da sognarla e far de tut par verla, e no conta se invenze de zaea la é rossa, moearghe un pont al destin a volte se indovina.

DIZIONARIETTO

mal de 'a piera = mania di costruire. Negli anni '60 la maggior parte del patrimonio edilizio italiano è stato costruito in economia - lavorar 'a tera a part = contratto di mezzadria: secondo il Codice Civile del 1865, il contratto di mezzadria o colonia era un contratto agrario, in virtù del quale il mezzadro assumeva la coltivazione di un fondo col patto di dividere il raccolto in più parti - marteina = martello adatto a scalcinare ed a rompere le pietre - scalzinar pere = scalcinare, togliere la malta secca dalle pietre per poterle riutilizzare - sgarbar = pulire, togliere le stoppie, dal lat. *sine barbum* = senza barba - baera = balera - garbin = libeccio, vento da sud-ovest¹ - San Martin = fare San Martino, nella tradizione contadina significava cambiare lavoro e luogo di lavoro, traslocare - zaea = gialla - moearghe un pont al destin = concedere un punto alla sorte

¹Tratto dal "Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"



*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*

Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
S. DONÀ DI PIAVE (VE)



Pubblicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

*I nostri clienti non sono il nostro pane
quotidiano, sono la nostra risorsa più
importante.*

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel.0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it



"Tende al mercato Vecchio, Sanaa" - Foto di Alessandro Spadotto



FABBRICA TENDE DA SOLE

El zìogo del siénzio

Quando a' fine de 'a giornada de scuèa el maestro voèa tegnerne tuti boni intanto che'l finia de sistemar el registro del giorno, el ne fea far el zìogo del siénzio. I pì veci se ricorda ben cossa che 'l é: chi tien el zìogo mete 'e man da drio 'a schiena e sconde in una dee do na robeta pìcoea (nojaltri, spae a' lavagna, se uséa un gesset), quindi el mostra i do pugni bei serai ciusi al concorrente ciamà a' lavagna con un zìgno de 'a testa, in rigoroso siénzio, che el deve indovinar dove che é scont el gesset batendo – senpre in rigoroso siénzio – un colpet so una dee do man, che vien verta: se sul palmo vert compare el gesset el concorrente vinze e ghe toca lu tegner banco, restando a' lavagna a sconda el gesset e ciamando chi che'l vol; se invece 'a man la é voda el concorrente perde e el torna al so posto e toca a 'n altro tentar 'a sorte. El scopo 'l é restar al comando e continuar a scondar el gesset, pì volte che se pol.

Quante volte drio man se pol vinzar? Tre? Quattro? In siénzio se pol inganar el concorrente vardando pì fissa na man pitost che chealtra, cercando de influenzarlo, de sconfondarlo... Par restar in sèa tante volte jera el caso de ciamar i compagni de classe pì sojeti a sugestion. Ai pì furbi ghe vegnéa da barar, e de sconda el gesset in qualche anfrat dadrio dee braghese: co tuti do i pugni vodi no jera verso pa un avversario de trovar el gesset. Ma se uno riussia a restar in sèa zìnghe o sie volte el dubio che el fusse drio far el furbo el nasséa spontaneo e altrettanto spontaneo jera de farse mostrar anca el contenuto de chealtra man... E se lu tergiverséa jera fазie sospetarlo de baro. Co tute do 'e man vode l'ignominia jera assicuràa... tuti mugugnéa, el siénzio finia, el maestro se distraéa e 'a vergogna de ver barà se somméa a quea de ver causà 'a rotura del siénzio parché aumentàda dal sguardo de rimprovero del maestro.

Uno dei ricordi pì bei che ò, ligài a sto zìogo, la é 'a furbàa che vea mess in pìe Vito, un compagno de classe che 'a sort véa condanà a un pìcoeo ritardo e che perciò tanti de noialtri se divertìa vigliaccamente e carognescamente a vessar. Na volta, zìogando mi e lu da soi al zìogo del siénzio, jere riussio a farlo sbajar vinti e passa volte, roba che lo véa fat insorir oltremisura, paréndoje impossibie che capitesse... finché ghe vée spiegà 'l ingano: in realtà mi vée do gessi, uno par man, e ogni volta che lu me batéa su una mi ghe verzéa chealtra, e sicome el vedéa "el" gesso, el penséa che 'a man che lu el véa indicà jera voda. Vinti volte sen ndati vanti. Co ghe l'ò spiegà, el s'è inrabià.

Ma el véa inparà 'a lezion.

E cuss é capità, qualche giorno dopo che ven de novo fat el zìogo del siénzio in classe, che, ciamà a' lavagna, el jera riussio a indovinar 'a man col gesset e passar a tegner lu el zìogo; da quel momento el véa tacà a vinzar, quatro, zìnghe, sie volte... Co'l m'è vardà col ocio furbo ò capio cossa che el jera drio far. E dentro de mi ò tacà a ridar e a gòderme 'a scena: Vito, che tuti ritegnéa el manco svejo, el jera là che el cojonea tuti quanti, zìngando esageratamente ora na man ora chealtra, un vero ator de teatro, oviamente vinzendo e fasendo ritornar tuti al so posto co 'a coda tra 'e ganbe. Quaea che fusse 'a man i ghe tochesse, lu ghe mostréa chealtra, col gesset, e el s-ciopéa a ridar, contento. Dopo oto o dièse volte che el vinzéa, ciapà dal boresso, no'l ghe 'a pì fata a tegnerse el segreto (el jera massa onesto, oltre che ingenuo) e, piegà in do dal rida, 'l à riveà el trucco, verzendo entrambe 'e man e mostrando i do gesseti, uno par man... E mi ricorde ancora 'a faccia dei me compagni co i s'è inacort de esser stati turlupinài da quel che lori credea manco furbo de tuti.



**INSTALLATORE AUTORIZZATO
di Finotto Massimiliano**

**Installazione Antenne
Satellitari e Terrestre**

Autorizzato:

SKY

Digitale Terrestre

Internet Veloce via Satellite

San Donà di Piave - Via Noventa, 77

Tel. 0421 52419 Cell. 329 2939907

digitale terrestre



fibra

Sky Q

SERVICE

NOW TV

Oggi scegli tu come vedere

Sanificazione dei luoghi di Culto

Il contributo alla comunità sandonatese di Bustreo

 Bustreo Servizi Funebri dal 1957 è una realtà saldamente legata al territorio di San Donà di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Musile di Piave, e Ceggia. Un'esperienza maturata in tanti anni di attività, che ha portato questa impresa familiare a ricevere incarichi prestigiosi, tra cui il corteo funebre e le esequie di *Moira Orfei*, un evento che resterà per sempre impresso nella memoria dei sandonatesi per la sua complessa organizzazione e il grande seguito di pubblico.

Ma Bustreo è anche impegnata in iniziative di carattere sociale, come il progetto *"San Donà Accessibile"* presentato a Dicembre 2017, e che ha visto la messa in rete di tutta una serie di enti e iniziative operanti in diversi settori unite in un obiettivo comune:



l'accoglienza e il coinvolgimento di persone che presentano disabilità motorie attraverso un circuito che collega tutti i principali elementi del Centro, dal Municipio al Teatro Astra, al Duomo con gli accessi alla città.

Le iniziative di *Bustreo per il Sociale* hanno recentemente riguardato una serie di sanificazioni affidate ad un'azienda specializzata, che hanno interessato il Duomo di Santa Maria delle Grazie, la chiesa della Parrocchia di San Pio X, a San Donà di Piave e le chiese di Croce di Musile di Piave e di Fossà.

Un piccolo contributo alla comunità sandonatese per dare un segnale di conforto e speranza affinché in questo periodo difficile chiunque possa sentirsi libero e sicuro nel cercare sostegno nel raccoglimento e nella fede.



CI SONO RICORDI CHE VIVONO PER
SEMPRE NEI NOSTRI CUORI.

Stefania Baldissin

Azzurro denso

dal romanzo "Solitudine d'amore"



© archivio Mario Dotto

Nuvoloni bianchi scorrevano lenti e soffici sopra la città e ne adombravano dei tratti: un ponte, una gondola, una fontanella.

Tra le calli, il via vai di persone era inarrestabile. L'assenza di traffico automobilistico, tipica di Venezia, piaceva molto a Marina che l'aveva eletta suo luogo ideale. Ora passeggiava tra quegli scorci incantevoli. Si fermò presso una edicola e poi, attratta dai colori dei fiori esposti, entrò in una fioreria.

Venezia, così particolare nella sua radice artistica, la accoglieva con la solita imperturbabile dolcezza. Si sedette su una panchina al sole, affascinata dal movimento perpetuo delle increspature dell'acqua dei canali. Le mucillagini e le onde leggere accarezzavano senza posa le briccole. Percepiva, nel loro offrirsi e ritirarsi, la similitudine di un contatto amoroso. L'acqua lambiva gli scalini di marmo, si avvolgeva attorno ai pali come una donna appassionata s'avvinghia al suo uomo. I chiodi arrugginiti e il legno vecchio di secoli affondavano nell'acqua verdastra, vellutata. Quante donne, quanti uomini avevano camminato, sospirato, amato a Venezia?

Si alzò controvoglia, una specie di malia la tratteneva lì ad immedesimarsi nella ripetizione infinita dei gesti del mondo. Salì le scale di un antico palazzo appena restaurato ammirandone la munifica bellezza: gli stucchi, le decorazioni, le vetrate, i lampadari, i pavimenti.

Di salone in salone, era intenta a scrutare i quadri esposti nella mostra ospitata e inaugurata dalla fondazione proprietaria dell'immobile. Camminava lentamente fissando le tele. Mentre ne studiava le sfumature, le figure, la tecnica usata, lei stessa era osservata da un uomo che si muoveva con circospezione. Aveva l'aria di un professore, o di un artista dai modi originali. Un fare nervoso lo dominava, era agitato per la presenza di Marina. Indossava una camicia celeste con pantaloni beige, non si era ancora tolto gli occhiali da sole. Si intuiva potesse aprirsi un sorriso affascinante sul suo volto.

Finalmente era ritornato a Venezia e, inaspettatamente, dopo tanto tempo, la rivedeva, elegante come sempre. Gli piaceva l'abitino nero che lei vestiva, al braccio una borsa di paglia ricamata da cui spuntava-

no un quotidiano e un piccolo mazzo di tulipani gialli. L'uomo vedeva Marina avvicinarsi ai quadri, esaminarne i soggetti e sorridere loro come fossero persone in carne e ossa. Si chiese se fosse in compagnia o da sola. Era sola, in tutti i sensi, la piega delle labbra lo svelava. Ad un certo punto, bramoso di parlarle, si avvicinò con lentezza. La sorprese con un "Ma chère amie" sussurrato alle spalle, e rinnovato nel sorriso aperto che le rivolse quando Marina si girò per osservarlo, stupita.

"Tu?! Mon petit!" esclamò, prima stupita e confusa, poi sottilmente ironica, lasciandosi baciare sulle guance e interrogandolo con lo sguardo come a chiedergli il motivo per cui lo vedeva, inspiegabilmente, e improvvisamente, a Venezia.

Yves comprese la tacita domanda: "Sono appena arrivato. Sono qui per documentarmi per il mio prossimo libro, una parte del giallo che sto scrivendo è ambientata in certe calli vicino a Rialto".

Non si vedevano da tre anni e, nonostante la loro relazione fosse durata solo pochi mesi, Marina sentì il cuore batterle furiosamente. Che emozione! Rabbia e ansia si mescolavano: temeva di riaprire un dolore, pensava già al prossimo distacco.

Yves teneva lo sguardo basso, gli occhi chiari sembravano scrutare ovunque, quasi alla ricerca di qualcosa. Sì, gli era mancata. Perché era scappato in quel modo? Perché era sposato. Era. Ora non più e lei gli stava davanti, desiderabile, unica. Nei loro sguardi comparve, inalterata, l'empatia di sempre. Con voluttà aspirò il suo profumo tenue, lo stesso di allora; fu assalito dall'impeto di baciarla, ma si trattenne.

Si avvicinarono ad una finestra i cui vetri smerigliati aperti sul canale brillavano per i riflessi del sole sull'acqua; guardarono la facciata del palazzo di fronte, dagli scuri accostati filtrava la musica di un pianoforte. Qualcuno stava imparando a suonarlo, infatti le note stonavano e venivano spesso interrotte. Risero entrambi.

La guardò. Non era cambiata, forse un po' più magra, lui invece si sentiva invecchiato. La invitò a bere un aperitivo e la prese a braccetto, felice come un adolescente.

Anche Marina, passato il primo stupore, dopo tanto tempo si sentì

frizzante, dimentica di se stessa, catturata dalla presenza di lui.

In quel momento ogni parola sarebbe stata superflua. Camminavano assaporando il calore del sole, la vicinanza dei loro corpi, il fascino di Venezia.

Il cielo ora splendeva d'azzurro denso.

Yves ricordava la prima volta che aveva incontrato Marina, sembrava appena accaduto. Era stato invitato a tenere un corso sulla comunicazione da un noto centro di formazione. Aveva preso alloggio presso un hotel di Mestre e da lì, con l'autobus, puntualmente si recava a Venezia. Una sera, durante il tragitto di ritorno, seduta di fronte a lui, notò Marina. Lei osservava i puntini scintillanti che le luci del Ponte della Libertà riflettevano sull'acqua dal fondale limaccioso.

Si erano scambiati qualche occhiata incuriosita; ognuno aveva letto nello sguardo e nei sospiri dell'altro la stanchezza della giornata. Un sorriso spontaneo sorse in loro confermando le sensazioni simili e la conseguente complicità. Con naturalezza scaturì una simpatica conversazione, come fossero stati vecchi amici. Il giorno seguente si ritrovarono casualmente nello stesso posto, allo stesso orario, in realtà lo speravano entrambi. Da lì nacque tutto.

Ora, pur con una certa presunzione, era sicuro che lei in tutto quel tempo lo avesse atteso. La divisione da sua moglie, l'ideare un libro sui misteri della laguna, perfino la visita alla mostra, non erano stati altro che la ricerca di Marina. Tutto si collegava. Lei era la sua piccola e dolce "Mari", la architetto italiana di cui si era appassionatamente innamorato. Lasciarla anni prima gli era costato, ma aveva voluto sentirsi sicuro delle sue azioni. La commozione gli salì in gola. Tossì per dissimularla e, stringendo nelle sue mani quelle di Marina, la condusse verso i tavolini all'aperto del Campo li vicino.

Seduti non smisero di guardarsi. Non era mutata l'affinità profonda che allora li aveva attratti l'uno all'altra. Dialogarono di lavoro per stemperare l'emozione. A Marina premeva una domanda: "Se non ci fossimo incontrati per caso ora non saremmo qui". "Non è così, ti avrei telefonato stasera stessa". "Perché non lo hai fatto in questi anni?". "Perché non mi bastava telefonarti. Volevo stare con te, ma dovevo essere libero per potertelo chiedere. E tu, stai con qualcuno?".

BIOGRAFIA

Stefania Baldissin (formazione umanistica ed artistica) scrive prosa e poesia: *Puro sangue, Nulla pieno, Per lei, Infinito movimento, Al mondo, L'eterna danza dell'acqua, Solitudine d'amore*. Ha collaborato alla pagina culturale quotidiani veneti editoriale *L'Espresso*. Vince primi premi letterari. Partecipa a reading (tra cui a Roma/Campidoglio) e volumi istituzionali (Casa Reclusione Donne Giudecca). Da *Per lei* hanno tratto *La bambina nominata dalla legge*. Ha scritto e curato le piece teatrali *Al Mondo* e *L'eterna danza dell'acqua*. www.stefaniabaldissin.com e FB.



© archivio Mario Dotta

"Con me stessa, e mi sembra un buon risultato. Perché dici che dovevi essere libero? Lo sei?" mal celando la paura di una smentita.

"Sì, sono libero, ora, e tuo... prigioniero... Se vorrai".

A quelle parole, un tuffo al cuore fece prima impallidire e poi arrossire Marina. Per qualche minuto il suo sguardo vagò dall'acqua alla gente, dai ponti alle case, alle pietre. Una grande leggerezza e un tumulto di pensieri e sentimenti la invasero. Gli avrebbe fatto cento domande e nessuna. Guardò i suoi capelli bianchi, le rughe e provò tenerezza: lo amava, ed era disposta a riprendere la storia, non voleva fossero persi altri istanti.

"A cosa stai pensando?" le chiese Yves, che aveva notato il turbamento sul volto di "Mari".

"Ai desideri e a ciò che può mancare. E tu?".



Via Conegliano, 73
31058 Susegana (TV)
Cell. 348/2291480

- 🔥 Consulenza, progettazione, installazione, assistenza tecnica e servizio post vendita di: stufe in ghisa, maiolica, pietra, caminetti, forni da pizza e cottura, cucine economiche, termostufe, termocamini, caldaie, a legna, pellet cippato e gas
- 🔥 Impianti idrotermosanitari chiavi in mano
- 🔥 Servizio di spazzacamino con verifiche, manutenzioni, bonifiche e messe a norma di vecchi impianti.
- 🔥 Fornitura di legna da ardere e pellet
- 🔥 Rivestimenti pareti in biopietra

Azienda abilitata DM. 37/08 alla certificazione di impianti e dichiarazione di conformità

Dante Bozzetto
IL MAESTRO DEL CALORE



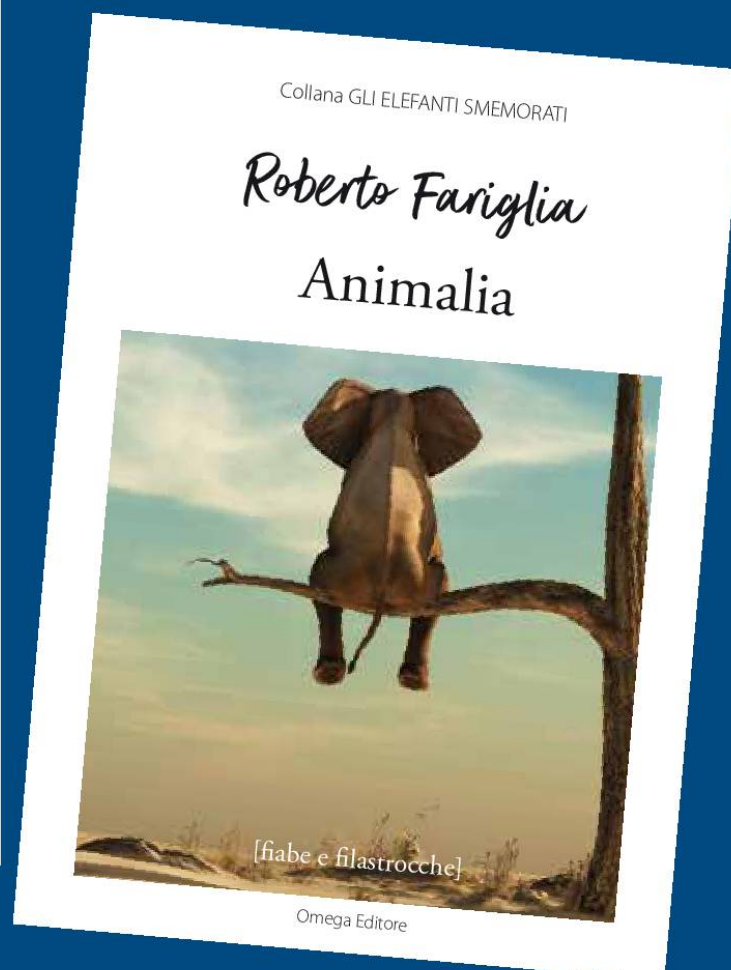
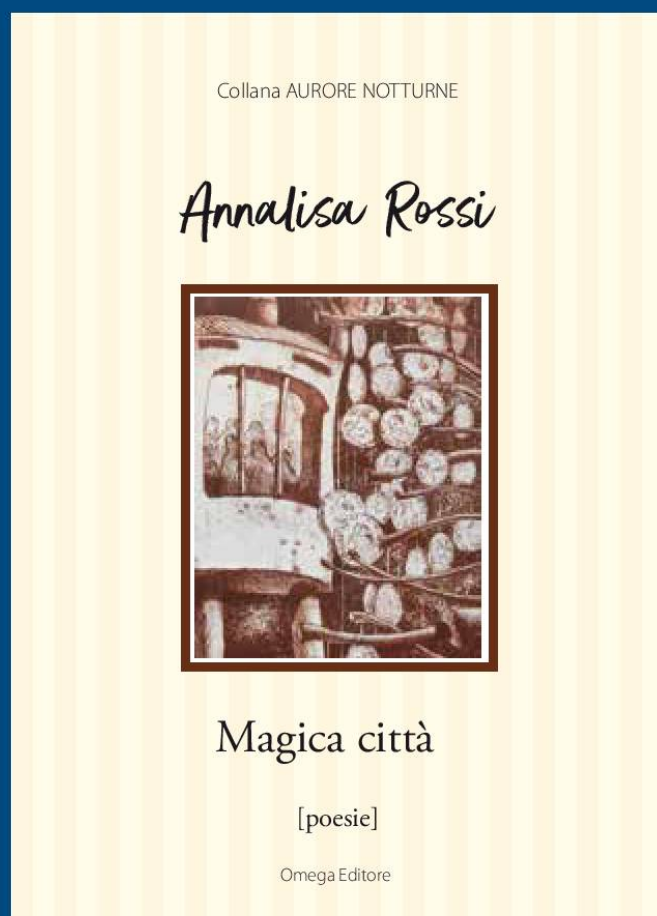
bozzettoilcaloreperfetto@gmail.com

LE NUOVE COLLANE EDITORIALI DI "IN PIAZZA"
DEDICATE AI VOSTRI RACCONTI, ALLE VOSTRE POESIE,
ALLA VOSTRA VOGLIA DI SCRIVERE.

in piazza
idea Donà e illustrazioni: un archivio da scoprire

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445
Via Gardà, 42 - San Donà di Piave



Formato 15x21 (anche altri formati)
Grafica, illustrazioni e foto particolarmente curate
Assistenza nella stampa, presentazione e divulgazione promozionale

informazioni su costi e modalità di partecipazione:
Editore Omega Pubblicità: tel. 0421 221445
Direzione artistica del progetto: 337 464504

N.B.: Titoli, autori e immagini inserite in questa pubblicità sono esempi grafici, di fantasia, delle nuove collane create e curate da IN PIAZZA

Sei una giuggiola

Dolce, vellutata e con un vago sapore esotico e orientale. Se vuoi, chiamami *giuggiola*. Un invito sinuoso, in un gioco ammiccante che attraversa diversi secoli. Quelli che datano, almeno, il detto "andare in brodo di giuggiole". Motto che in realtà si riferiva alle castagne bollite con la loro scorza, nell'acqua, come ricorda la prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, pubblicato nel 1612. Precisamente, il verbo era "succiare", con chiaro riferimento alla "succiola", la castagna, nel *volgare* toscano. Poi, il sostantivo, come spesso capita nelle lingue, si è modificato, diventando "giuggiola". La ragione risiede nella diffusione, all'interno dell'area mediterranea, del Giuggiolo, albero originario dell'Asia Centrale e della Cina, le cui prime testimonianze, perlomeno in Italia, risalgono al primo secolo dopo Cristo. Columella e Plinio ne parlano, e quelli erano gli anni di un imperatore colto e curioso, Adriano. Il tempo e la storia hanno condotto il frutto proveniente da lontano lungo la via della Seta e poi, seguendo le rotte marinare della Serenissima Repubblica, fino a tutta l'area della laguna Nord, dalla penisola del Cavallino alla foce del Sile, comprendendo Treporti, Le Mesole o Lio Piccolo. Il piccolo albero (non supera i tre o quattro metri di altezza), produce i noti frutti che già il Medioevo usava per preparare decotti e sciroppi che lenivano la tosse e davano sollievo ai fastidi respiratori, nonché per confezionare profumate confetture e dense marmellate.

La diffusione nell'area del veneziano è quindi sicuramente antica, ma se si vanno a cercare testimonianze storiche accertate, la prima traccia concreta sembra essere quella del 1826: gli atti del catasto austriaco, conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, raccontano, con la consueta e incontentabile voglia classificatoria, le diverse tipologie produttive dei terreni agricoli del Cavallino e di Treporti. Nell'elenco, tra le uve, i legumi e la frutta, troviamo anche le *giuggiole*. Curioso notare che nonostante la conoscenza secolare delle proprietà del frutto,



il giuggiolo veniva perlopiù coltivato come pianta ornamentale, oppure come alberello destinato a ombreggiare gli orti o ad ostacolare il vento. Però è vero che questa pianta, ostinata nel difendere se stessa, poco si presta alle logiche del commercio contemporaneo: la raccolta dei frutti deve essere meticolosa e manuale, soprattutto perché le parti vegetative, in particolare le più giovani, presentano aculei resistenti e duri. Eppure il giuggiolo supera il tempo. Se il consumo del frutto rimane economia di nicchia, la sua diffusione è in costante crescita nelle aree lagunari in cui si stanno ripristinando le siepi frangivento, capaci di contrastare i fenomeni erosivi causati dall'acqua salmastra e dai venti. Fortunatamente, inoltre, c'è ancora chi si ricorda che le giuggiole possono essere mangiate, usate nella cosmesi e conservate anche sotto aceto, sale o alcool.

Chi ama le narrazioni tradizionali, non dovrebbe trascurare, infatti, la convinzione secondo cui la polpa delle giuggiole è ottima per la pelle secca, grazie alle sue capacità idratanti. Non è compito nostro dire se tutto questo sia vero, però a noi piace ancora pensare, quando incontriamo quel frutto che ha unito l'Oriente all'Occidente, che sia dolce e poi ricco di segreti da scoprire. Che sia infine capace, per misteri suoi, di mandarci in quel desiderato e sconosciuto "brodo di giuggiole".

Molon[®]
L U I G I N O

MANZONI MOSCATO 13.0.25
vino spumante aromatico di qualità

**1° CLASSIFICATO
DAMA D'ORO**

**CONCORSO REGIONALE
ENOCONEGLIANO**

Cantina Molon Luigino da 70 anni vini di produzione propria
Via Grassaga, 50 - San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421320170
www.vinimolon.it

Mario Dotta

A volte ritornano

#ISEDICIPAGINE

C'erano una volta i "Millelire", ricordate? quei libricini formato cartolina, di carta leggera, ma con racconti interessanti... Erano editi da Stampa Alternativa, famosa (per chi ha fatto il '68) casa editrice fondata da Marcello Baraghini nel 1970 su ispirazione alle *Alternative Press* americane e inglesi. Marcello, tra l'altro era noto per dare la sua firma di direttore responsabile (obbligatoria) a tutti noi, autori di *fanzone* musico-politiche, che non avevamo la possibilità di avere un giornalista professionista iscritto all'Ordine dei Giornalisti. Si prese centinaia di denunce per aver tentato di infrangere un muro che ancora resiste.

"Millelire è una collana di libri proposta a partire dal 1989. I Millelire, libri che hanno rivoluzionato il mercato editoriale, come si legge sulla *Piccola Enciclopedia Garzanti* del 1993, si presentano come opuscoli con una veste scarna e priva di orpelli, al prezzo di 1000 lire (circa 0,52 euro), anche per affermare la necessità di una promozione della lettura che viene dal basso. Il successo editoriale è enorme. "Nel 1994 la collana è stata insignita del premio *Compasso d'oro* per la comunicazione e la grafica. Nel 2002 questi libri, che per oltre un decennio hanno rivoluzionato il mercato editoriale, hanno cessato la produzione, continuando tuttavia ad essere venduti nelle strade e nelle piazze. I primi Millelire, quelli della fine degli anni 1980, vengono ora riproposti come e-book liberamente scaricabili". [Wikipedia]

In Piazza, nello spirito originario dei "Millelire", ovvero dare lo spazio "dal basso" a chi vuole tentare un proprio, anche timido, percorso di narratore/poeta, a chi sente il bisogno di mettere "su carta" i propri sentimenti, le proprie idee, i propri sogni, organizza una specifica collana che ricordi per formato e tipologia di carta i famosi "Millelire" tascabili, una collana per tanti lettori-scrittori, che, anche per una sola volta, potranno dare alla luce ricordi e pensieri di una vita.

[collezione small book]
#isedicipagine

Il volo di Pablo

Francesco De Rosi



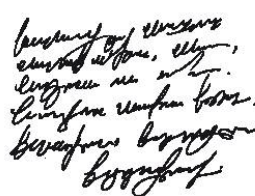
racconto

frEEditions

[collezione small book]
#isedicipagine

Tramonti

Carlotta Carli



poesie

frEEditions

[collezione small book]
#isedicipagine

Solo d'estate

Robert Luciani



racconto

frEEditions

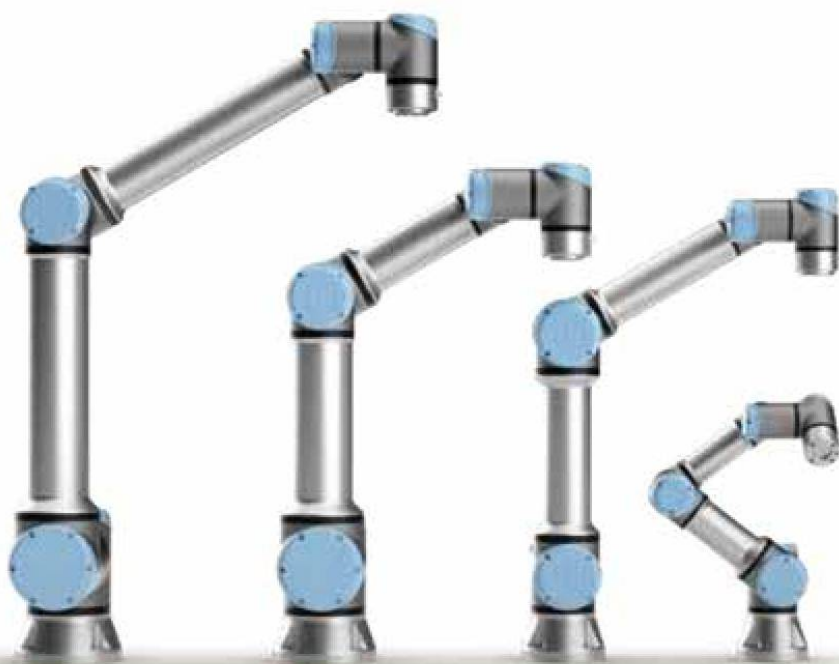
formato 10,5x15
carta editoriale gr 100/120
autocopertinati
b/n • due colori • quadricromia
rilegatura punto metallico

grafica, illustrazioni e foto particolarmente curate. Assistenza nella stampa, presentazione e divulgazione promozionale

informazioni su costi e modalità di partecipazione:
Editore Omega Pubblicità: tel. 0421 221445
Direzione artistica del progetto: tel. 337 464504

N.B.: Titoli, autori e immagini inserite in questa pubblicità sono esempi grafici, di fantasia, delle nuove collane create e curate da IN PIAZZA

Preferred Distributor
UNIVERSAL ROBOTS



Meko srl
ROBOTICA COLLABORATIVA
APPLICATA & ACCESSORI



**Il Futuro è
Collaborativo**

mekosrl.it | info@mekosrl.it | 0421 336857
Via Alfred Nobel, 4 | 30020 Noventa di Piave (VE)

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO



SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

pulijet

di Botosso Augusto



**SPURGO POZZI NERI
ISPEZIONI TELEVISIVE**

Via Calnova, 198
SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Cell. 335 7861256

info@pulijet.com

Andrea Zelio

I gesti e le parole

caRtastorie 2020

È stato un vento impetuoso a spazzare la nostra primavera. Inarrestabile la sua forza, già conosciuta la sua determinazione, eppure dimenticato.

Interi generazioni di memoria collettiva spazzate via, nemmeno il sigillo di un ultimo bacio adagiato sulla fronte al contrario, come di angelo custode. Cartastorie ha trovato una breccia in questo muro invalicabile e sordo.

Un tempo, con una stretta di mano o un abbraccio si risolveva la solidità di un rapporto, ora invece dobbiamo usare le parole, a loro trasferiamo tutta la responsabilità della nostra credibilità. E così sull'onda delle

parole, abbiamo fatto tesoro di quello che hanno generato, di quello di cui si sono fatte portatrici. È apparsa una finestra, non inventata, già presente nella nostra vita fin da tempi insospettabili, spazio quasi illusorio che divide ciò che consideriamo lecito o normale da ciò che non lo è. Ciò che è visibile da ciò che per pura formalità è prudente tenere sottotono, finemente proteggere, che poi, da cosa?

Le parole hanno generato immagini di alberi, di coscienze di Stati d'Animo, e di Stati non ancora governati da esseri umani, eppure in grado di far germogliare accoglienze, orecchie abbastanza grandi da mettersi in ascolto, come parabole satellitari per decodificare non segnali provenienti da spazi siderali del super-mondo, ma in grado di cogliere un sospiro lieve d'aiuto pronunciato sul far della sera o sulle rive di un fiume nervoso.

Così minuscole comunità di sognatori si mettono in cammino: pasticcerie e farmacie, agenzie di assicurazioni e arredamenti, non-food e multimediale, calzature, moda e centri commerciali, agenzie di viaggi, come a sottolineare che è giunto il tempo di intraprendere un viaggio nuovo dentro di noi per scoprire non terre nuove, ma per capire se saremo in grado di fare qualcosa (qualsiasi cosa) per altro che è da noi. E ci mancherà quel momento di condivisione a teatro, eccome ci mancherà, quando quell'incrocio di sguardi

segnavano la geografia delle nostre intenzioni, quando le strette di mani erano segni di riconoscimento. Chissà se l'assenza di baci ci preserverà da qualsiasi tradimento o segnerà la nostra lontananza. CaRtastorie ha voluto e desiderato raccontare, non sa fare altro, ma per

raccontare ci deve essere l'altro. Indispensabile punto fiduciario per definire l'identità di ognuno. Siamo giunti al 2020 con cinquantadue chilometri di carta regalo.

Chissà se questa distanza è sufficiente per unire due città, due paesi, per essere come nastro d'aquilone e farsi fiume per irrorare e portare linfa vitale o semplicemente per definire le nostre lontananze.





Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre
di Fine a Eraclea, oppure online su **shop.lafagiana.com**

Azienda Agricola La Fagiana; via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia
Website: www.lafagiana.com - E-mail: info@lafagiana.com - Telefono e fax: +39 0421 237 429





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV) - MOTTA DI LIVENZA (TV) - JESOLO (VE)
CA' SAVIO (VE) - PRAMAGGIORE (VE) - PORTOGRUARO (VE)
SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - MEOLO (VE) - TORRE DI MOSTO (VE)
PREMAORE (VE) - MESTRE (VE) - CHIOGGIA (VE) - CAMIN (PD)

www.vivocantine.it